ANNO XLI — TORINO, *Venerdì 11 Ottobre 1907* — NUM. 232

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Un'intervista con Mirabello.
260 milioni di nuove spese.
Il parere dell'on. Orlando - Il fabbisogno della marina.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, ore 22.

La *Tribuna* pubblica una breve intervista avuta a Messina con il ministro della marina, Mirabello, circa le manovre. Il ministro ha detto:

« — A me è sembrato che tutto andasse benissimo. Il primo giorno il combattimento si è svolto in acque ristrette, fra pericoli di correnti, con gruppi numerosissimi di navi; il secondo giorno alla medesima avrà potuto notare la savia divisione delle squadre azzurre all'attacco dei forti, l'audacia della squadra rossa nel profittare dello spazio aperto fra il grosso del nemico ed infine il contr'attacco avvolgente di quest'ultimo, che decise della giornata. I comandanti di navi hanno dimostrato qualità di prim'ordine e gli equipaggi li hanno secondati con slancio. Ma se la squadra fosse stata completa...

« — Prima del 1910 avremo tutti i tipi *Regina Elena*?

« — La *Vittorio Emanuele* entrerà in squadra la prossima primavera; la *Napoli* alla fine del 1908; la *Roma* fra due anni, insieme ai tipi *San Giorgio*, ma.....

« — La squadra non sarà ancora completa — ho completato. — Nè basteranno le quattro *Dreadnougth*, di cui si parla tanto?

« — *Dreadnougth* è impreciso. Noi abbiamo già, almeno in progetto, un tipo nostro di 18 o 19 mila tonnellate, con 23 nodi e 10 o 12 cannoni da 305. La formidabile concentrazione di fuoco che si può ottenere con queste grosse navi ha per contrapposto il pericolo di perdere con una sola corazzata l'equivalente di una squadra intera. Ma faccia un po' il conto: 8 cannoni da 305 sulla *Margherita* e sulla *Brin*, 8 sul tipo *Regina Elena*: totale 16. Una sola delle navi progettate nel concorso da me aperto fra gli ufficiali del genio navale aumenterebbe di due terzi il numero dei cannoni da 305 della nostra flotta.

« — Dunque, quattro grandi navi, e poi?

« — Abbiamo bisogno di due *scouts* a 28 nodi. L'*Agordat* ed il *Coatit* hanno velocità inferiore alla *Regina Elena*.

« — E poi? Il naviglio torpediniero.....

« Il ministro stavolta non risponde più direttamente; parla della convenienza di mantenere il tonnellaggio dei cacciatorpediniere sulle 350 tonnellate; ma nota che tutto il materiale nuovo, appunto per l'aumento di tonnellaggio, sia all'antico nella proporzione di uno a due. E' necessario, dunque, aumentarne il numero, perchè la metà, posta in guerra, sia sempre in potenza, mentre l'altra metà si rifornisce.

« — E poi, — continua il ministro — con le navi in costruzione si dovrà aumentare il munizionamento di riserva, il personale, il naviglio ausiliario ed i servizi accessori.

« — I duecento milioni di cui si è parlato, dunque, non basteranno?

« Il ministro non rispose. Ma il relatore del bilancio della marina, on. Arlotta, ha calcolato che il fabbisogno per la marina sia il seguente: 4 grosse navi a cinquanta milioni ciascuna: 200 milioni; 2 avvisi: una quindicina di milioni; naviglio torpediniero, munizionamento, servizi a terra e naviglio ausiliario, da 40 a 50 milioni: un fabbisogno complessivo di circa 260 milioni. Il relatore del bilancio prevede inoltre che si dovranno aumentare gli equipaggi in servizio attivo, da 25 ad almeno 30 mila uomini, pur radiando con savviezza le navi vecchie, a mano a mano che le nuove unità entrano in isquadra. Anche l'on. Arlotta è entusiasta del risultato delle manovre, come tutti i parlamentari.

« L'on. Salvatore Orlando mi ha detto:

« — La nostra ufficialità costituisce un nucleo di giovani colti, pieni di entusiasmo, pronti ad ogni eroismo, e gli equipaggi li secondano pieni di abnegazione, ma alcune torpediniere, qui, hanno navigato con macchinisti e fuochisti, che si davano il turno di sole quattro ore, cosa che non dovrebbe mai avvenire se il personale fosse sufficiente. Bisogna aumentare dunque gli effettivi. Date a questi magnifici equipaggi un ideale, rendeteli utili alla patria e non si rifiuteranno ad alcun sacrificio.

« — Onorevole, è proibito fare anche velate allusioni all'Adriatico?

« — No, non parlo dell'Adriatico. Noi siamo, rispetto a quel mare, troppo deboli.

« La stessa Messina, che è una base navale meravigliosa, perchè guarda due mari, manca di cannoni a lunga portata agli imbocchi dello stretto, di batterie di cannoni a tiro rapido per la difesa contro le torpediniere, non ha un bacino per le navi da guerra che la renderebbe preziosa per noi e per i nostri alleati? Si deve rinforzare Messina e munire l'Adriatico; ma intanto l'obbiettivo nostro principale potrebbe essere diretto ad altre coste del Mediterraneo. Il nostro sviluppo coloniale, l'avviamento dei nostri emigranti in terre che a buone condizioni potrebbero essere date alle famiglie dei contadini nostri, ausilio della Patria, ecco intanto il nobile ideale per la nostra marina. Mi auguro che su questa via Governo e Paese rompano gli indugi. Dal punto di vista tecnico l'aver potuto con la *Regina Elena* compiere la traversata da Vado a Messina a 18 nodi costituisce un risultato importantissimo.

« La *Regina Elena* è una nave eccellente. Si è fatto moltissimo sulla via dell'organizzazione e molto sulla via del progresso tecnico del materiale; ma c'è ancora tanto da fare. Occorre che dei nuovi tipi di navi si discuta negli ambienti tecnici, anche fuori delle mura del Ministero, e che ci si liberi da pericolose illusioni sul peso delle navi complete. Quando per l'esplicazione di un determinato programma navale occorrono navi che in altri paesi più avanzati del nostro spostano, ad esempio, 18 mila tonnellate, è inutile e pericoloso sperare di giungere ad identici risultati con navi di otto mila tonnellate. L'on. Orlando ha detto infine che l'idea di Mirabello di condurre i deputati alle manovre navali è idea moderna e geniale ».

La *Tribuna* aggiunge: « Crediamo sapere che il piano finanziario del programma navale del ministro Mirabello è presentemente allo studio del Ministero della marina e del Ministero del tesoro per essere poi sottoposto all'esame del Consiglio dei ministri ».

Le nuove spese per la marina
e gli avanzi del bilancio.

Roma, 10, ore 20,30.

Oggi, il ministro Mirabello, esprimendo in una privata conversazione la sua piena soddisfazione per l'esito delle manovre navali dello stretto di Messina, ha creduto opportuno di dare la sua conferma ufficiale alle notizie da me mandatevi più volte, cioè che egli presenterà alla Camera un disegno di legge, con il quale chiederà un credito straordinario per la creazione di una nuova Divisione navale, la quale (e questo l'aggiungo io), dovrà ristabilire l'equilibrio turbato dalla creazione della nuova Divisione navale austro-ungarica. Vi avevo sempre detto che sarebbero occorsi per lo meno duecento milioni. Il ministro ci ha fatto sapere che questa somma non basterà, e che il credito straordinario, anzichè di duecento milioni, sarà di circa 260 milioni di lire. Credo che sia aumentato strada facendo, perchè fino all'epoca in cui fu discusso il bilancio della marina, nei Circoli ministeriali si era sempre parlato di duecento milioni. Nè parmi possibile che il Mirabello possa toccare la sorte toccata al suo collega della guerra, il quale, dopo aver detto, nella famosa intervista, che si sarebbe dimesso, se non gli avessero accordato 400 milioni di lire, ne chiese 200 e si accontentò di 50. L'ammiraglio Mirabello ha taciuto durante un anno.

Per parlare in aspettato l'occasione propizia, costituita da due circostanze eccezionalmente favorevoli: l'esito brillante delle grandi manovre navali e la straordinaria floridezza del nostro bilancio, proclamata dallo stesso ministro del tesoro, noto per la sua prudenza, financo eccessiva.

Apro una parentesi per dirvi che l'onorevole Carcano è molto dolente di tutto ciò che gli hanno fatto dire alcuni giornali in pretese interviste inesistenti. Il suo dolore è giustificato, perchè gli sono state messe in bocca affermazioni contrarie non solo al vero, ma anche al senso comune. Ne cito una veramente tipica. Durante la discussione del bilancio, il ministro del tesoro affermò in piena Camera che l'avanzo era di 60 milioni. Scrivendo all'on. Chiesa, recentemente, ebbe la fortuna di poter affermare che il bilancio non aveva mai raggiunto la floridezza attuale. Ebbene, malgrado queste sue dichiarazioni, gli hanno fatto dire che l'avanzo è di 30 milioni. Il più elementare buon senso avrebbe dovuto suggerire per lo meno il triplo di questa cifra. Chiudo la parentesi e ritorno al ministro della marina, osservando che egli sfrutta anche l'esito dell'inchiesta, la quale, a parte le esagerazioni, ha fatto molto bene. Ora che si conoscono le vere condizioni della marina, ora che sono cessati molti abusi e molte debolezze, ora che si è rialzato il prestigio morale dell'armata è più facile ottenere dal Parlamento un credito straordinario di più centinaia di milioni.

Si deve finalmente ritenere che nella vicina Monarchia austro-ungarica nessuno avrà osservazioni da fare alla creazione di una nuova Divisione della flotta italiana, nè il Governo, nè la stampa, per la semplicissima ragione che il Governo italiano non fa altro che camminare, con oltre un anno di ritardo, sulle orme del Governo austro-ungarico. Ho avuto qualche volta occasione di dirvi che il Governo austro-ungarico, interrogato amichevolmente come si conciliavano i suoi febbrili armamenti per terra e per mare, ai confini d'Italia, con le frequenti dichiarazioni di sincera e forte amicizia per il nostro paese, rispose: « Noi abbiamo fiducia nel Ministero Giolitti-Tittoni, ma ci premuniamo contro ogni pericolo di un ministero irredentista ». E caso mai il Governo austro-ungarico sentisse il bisogno di dolersi delle accennate deliberazioni, come si doleva delle parole pronunciate dal generale Marazzi, e perfino della innocente statistica della relazione dell'onorevole Arlotta, il nostro Governo potrebbe rispondergli: « Abbiamo fiducia nella savviezza del vecchio Imperatore, ma ci preoccupiamo dei sentimenti generalmente attribuiti al Principe ereditario ».

C.

Un regolamento Mirabello
respinto dalla Corte dei conti.

Roma, 10, ore 20.

Il nuovo regolamento di avanzamento per gli impiegati della regia marina, modificato dall'on. Mirabello per permettere la nomina del comm. Fiorito a direttore generale della marina mercantile, è stato respinto dalla Corte dei conti. Infatti, era stato dato parere su queste modificazioni dalla sola terza sezione del Consiglio di Stato, mentre dalla legge è richiesto il parere delle sezioni riunite. Questo è il motivo della mancata registrazione da parte della Corte dei conti, ma è da supporre per le cause altre volte accennate, che molto probabilmente le modificazioni saranno dal ministro ritirate.

Una medaglia d'oro a Giolitti.
Un banchetto e un discorso politico?

Ci telefonano da Roma, 11, ore 1:

Secondo il *Corriere d'Italia*, in occasione del 25.o anniversario di deputazione, gli elettori del Collegio di Dronero hanno fatto coniare una medaglia d'oro, che verrà presentata all'onorevole Giolitti in quel giorno dalla rappresentanza del Collegio. A Montecitorio si vocifera che, quantunque questa funzione abbia carattere intimo, sarà fatto un banchetto, durante il quale l'on. Giolitti pronunzierà un discorso politico. Si nota che della deputazione piemontese che appartiene alla medesima leva (così si dice in gergo parlamentare) vi è anche l'onorevole Lucca, che compie anche egli il 15 corrente le sue cosidette nozze d'argento politiche, che gli elettori di Vercelli festeggeranno, invitando l'autorevole deputato ad un simposio.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 18,5:

Col treno di Pisa sono partiti *i fratelli del Re del Siam*. Alle ore 22,10 di ieri, proveniente da Firenze, giunse a Roma un altro fratello del Re del Siam, Pratibar.

— Il 15 corr., presieduta dall'on. Canevaro, si adunerà alla Minerva *la Commissione per il riordinamento degli istituti nautici*. La *Vita* dice che alla Commissione è stato affidato il mandato di compilare un progetto di riforma per i suddetti istituti.

— La *Vita* dice che lo schema del regolamento generale per l'istruzione primaria *per l'applicazione della legge Orlando* è già pronto e sarà tra breve inviato al Consiglio di Stato per il suo parere.

Il Re ha inaugurato
il monumento a Umberto I a Reggio

Reggio Calabria, 10, ore 16.

Il Re è giunto a bordo di un cacciatorpediniere *Artigliere*, alle ore 8,15, col Conte di Torino ed accompagnato dal seguito. La folla gremente le adiacenze del porto lo salutò con calorosi applausi. Gli equipaggi delle navi ancorate fecero il saluto alla voce, innalzando il gran pavese. Il Re, ossequiato all'approdo dal prefetto, dal sindaco e dai deputati della provincia, dalle Autorità militari, dalla rappresentanza del Consiglio e della Deputazione provinciale, passò in rivista la compagnia d'onore. Le batterie del porto fecero la salva di saluto. Il corteo, attraversando la marina, per la via Due Settembre, entrò nel corso Garibaldi. Fra le continue acclamazioni del popolo, il Re si diresse alla Prefettura.

Col Re e col Conte di Torino si trovavano a bordo dell'*Artigliere* anche i ministri Orlando e Mirabello.

Dopo il ricevimento alla Prefettura, S. M. il Re, col Conte di Torino, seguito dai ministri, dai senatori e dai deputati, si è recato ai giardini pubblici per assistere all'inaugurazione del busto in bronzo di re Umberto, eretto ad iniziativa della Società dei militari in congedo. Lungo il tragitto dalla Prefettura ai giardini pubblici la folla, che si assiepava nelle adiacenze dei giardini ha fatto una calorosa dimostrazione al Sovrano. Una compagnia d'onore di militari non comandati sotto le armi, di garibaldini e di Sodalizi formano un grande quadrato intorno all'aiuola, in mezzo della quale sorge il busto di re Umberto.

Alle 10,40 il busto viene scoperto. Le truppe presentano le armi. La folla prorompe in applausi e grida di *Viva il Re! Viva Casa Savoia!* Il presidente della Società promotrice fa la consegna del monumento al sindaco, che risponde con poche e patriottiche parole. S. M. stringe ripetutamente la mano al sindaco Demetrio Tripepi ed al presidente della Società dei militari in congedo Giuseppe Riprovo, e si congratula coll'autore del monumento. Finita la cerimonia, il Re scende dalla tribuna e fa un breve giro intorno al quadrato, salutando gli ufficiali e stringendo la mano a parecchi garibaldini.

Il Re si reca quindi al Municipio, accolto lungo il percorso da applausi da parte della grande folla che si assiepa nelle vie. Al palazzo del Comune il Re è ricevuto dalla Giunta e dal Consiglio comunale, ed è costretto dagli applausi della folla ad affacciarsi al balcone, dove rimane qualche minuto.

Indi il Re, per via Garibaldi, si reca al Museo Civico, sempre seguito dalle Autorità e festeggiato dal popolo. Quindi alle 11,30 si imbarca al pontile di Ponte Salvo sul cacciatorpediniere *Artigliere*, e riparte per Messina.

Messina, 10, ore 16.

Verso mezzogiorno il Re, col Conte di Torino, ritornò a bordo della *Regina Elena*. Sua Maestà ha fatto la traversata dello stretto, tornando da Reggio Calabria, sul cacciatorpediniere *Artigliere*, comandato dal capitano di corvetta Reiner. L'*Artigliere* filava a 27 miglia, ed è entrato nel porto di Messina colla velocità di 23 nodi. Nel pomeriggio S. M. fece diverse visite a Messina.

Messina, 10, ore 20.

Il Re, col Conte di Torino, si recò a visitare l'Ospedale militare, indi visitò l'Ospizio di Collereale e l'Ospedale civico, dove fu ricevuto dalle rispettive Deputazioni. Il Re percorse i locali e le corsie degli infermi, rivolgendo a questi parole di conforto, esprimendo al personale direttivo la sua soddisfazione per la tenuta dei locali. Dall'Ospedale civico il Re si recò alla sede della Società operaia, dove fu ricevuto dal presidente e accolto dall'Inno Reale, tra vive acclamazioni. Il Re percorse gli ampi locali e la gran sala, ove erano schierati su due file i soci operai con numerosi confaloni delle Società operaie della provincia. Il Re, calorosamente acclamato, ha lasciato il Sodalizio operaio alle 16,30, recandosi alla Casa pia. Lungo tutto il percorso la folla fece al Sovrano una calorosa dimostrazione.

Dopo visitati varii stabilimenti di beneficenza, sempre in carrozza scoperta col Conte di Torino e il sindaco di Messina, il Re è tornato a bordo della *Regina Elena*. Al passaggio del Sovrano per le vie dovunque lo acclamò gran folla. Durante la presenza del Re a Casa Pia si è inaugurata la sala « Vittorio Emanuele III ».

All'atto di imbarcarsi il Re ha lasciato 20 mila lire per beneficenza. Domattina col Conte di Torino, Mirabello e il seguito il Re tornerà nelle acque delle grandi manovre.

Messina, 10, ore 2.

Ieri sera furono illuminati il porto e la città. Ai fuochi artificiali assistevano oltre 60,000 persone. La festa sul mare è riuscita incantevole. Il Municipio ha offerto un pranzo di 34 coperti all'*Albergo Trinacria*, in onore del guardasigilli Orlando. Intervennero il sindaco, gli assessori, il senatore Todaro, i deputati Arlotta, Fiorena, Fulci Niccolò, Oriolea, Arrigò e Furnari. Al levar delle mense il sindaco rivolse un saluto al Re e a Orlando. Questi rispose, applauditissimo.

La squadra ad Augusta.

Augusta, 10, ore 20.

Le forze navali, riunite ad Augusta, attendono al rassetto generale delle navi. Domattina giungerà la nave *Regina Elena* col Re, che si fermerà tre o quattro giorni ad Augusta, assistendo alle esercitazioni tattiche, al lancio dei siluri, ai tiri di bersaglio di Divisione e ad evoluzioni di combattimento, e passerà infine in rassegna la flotta.

Il caso Tajani non costituirebbe reato.

Roma, 11, ore 1,30.

Il *Giornale d'Italia* pubblica commenti svariatissimi, specialmente del mondo politico e mondano, sulla notizia della querela per corruzione di minorenne della signorina Eva Barbara Cornaro contro il senatore Tajani. Si osserva da taluni che, stando ai particolari, il fatto attribuito al senatore non costituirebbe reato; per il caso previsto dall'art. 331 del Codice penale, sulla corruzione di minorenne, occorre che la persona sia minore di anni 16, e per gli articoli 345 e 346 si punisce chi eccita alla corruzione persone minori di anni 21 per servire ad altrui; ma che, come si vede, è assurdo. Con maggior verità si potrebbe parlare di ratto consensuale, ma sembra escluso che la signorina sia stata sottratta all'ambiente e alla tutela famigliare, e che non sia trascorso un anno dal giorno in cui il fatto sarebbe stato commesso, e ne ebbe notizia chi entro il detto termine abbia il diritto di presentare la regolare querela.

Gli ultimi atti dell'istruttoria
contro Nasi e Lombardo.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, ore 20.

In questo ultimo periodo di istruzione la Commissione dell'Alta Corte ha sentito il bisogno di interrogare il signor Leopoldo Carocappa, direttore dell'Osservatorio astronomico di Trapani, ed il sindaco di quella città, cav. Solo. Tali interrogatori furono fatti per rogatoria a Trapani. I testi, con giuramento, hanno deposto che il barometro aneroide, il telescopio e gli altri istrumenti ottici acquistati dall'on. Nasi al negozio Shisà furono donati all'Osservatorio di Trapani ed inventariati sin dal 1902. Inoltre il giudice istruttore, per incarico della Commissione istruttoria, ha acceduto presso il Municipio di Trapani, dove prese copia dell'inventario nel quale realmente sono citati i doni di Nasi. Ciò nonostante il presidente dell'Alta Corte di giustizia, in data 2 ottobre 1907, ha ordinato il sequestro dell'inventario ed ora il documento è atteso a Roma. Inoltre il presidente dell'Alta Corte ha scritto al Ministero della pubblica istruzione per avere notizie circa la nomina del giardiniere Pasquinelli, nomina fatta dal Nasi e della quale si vuole accertare la regolarità. Allo stesso Ministero sono stati richiesti gli elenchi dei doni fatti da Nasi agli enti, Associazioni ginnastiche, ecc. Inoltre furono richiesti tutti i documenti riguardanti la causa tra il signor Fornari Secondo e Fratelli e la Regia Calcografia.

Tra giorni vi sarà una riunione degli avvocati della Difesa Nasi per la compilazione della lista dei testi a discarico, che verrà presentata allorchè sarà stata formulata dall'on. Mariotti la lista dei testi a carico per conto dei commissari della Camera.

Il lavoro della Segreteria dell'Alta Corte si è in questi giorni intensificato. Gli avvocati risiedono quasi in permanenza al Senato per lo studio degli atti, e specialmente si notano gli avvocati Marlini e Marincola della Difesa Nasi, e Marchesano e Selmonelli della Difesa Lombardo. A quest'ultimo è stata fatta qualche concessione di maggiore libertà personale nella sua dimora al viale dei Parioli. Gli imputati saranno tradotti al Senato dalle loro camere pochi giorni prima del processo. Dalla Questura del Senato sono impartiti ordini di un eccessivo rigore per l'accesso all'Alta Corte. Alla Cancelleria dell'Alta Corte è vietato a qualunque persona di conferire con gli avvocati, talchè bisogna subire lunghe attese per potere fare chiamare qualcuno di coloro che per necessità professionale lavorano nei locali della Cancelleria. Gli avvocati sono alquanto seccati di questa clausura alla quale sono sottoposti. Tali misure sono giudicate per lo meno inopportune.

Roma, 10, ore 21.

Il *Corriere d'Italia* dice che è risultato dagli atti suppletivi di istruttoria che anche al Ministero di agricoltura, prima del decreto Luzzati del 1905, le spese di viaggio del Ministero non erano accompagnate da pezze di appoggio. Così l'economo del Ministero di finanze non ha escluso che nell'indicazione di mancie potessero talvolta essere comprese altre spese.

I lavori nell'aula di Palazzo Madama continuano alacremente. Il banco della Presidenza è stato allargato, poichè Canonico avrà accanto i senatori Municchi e Manfredi. La scaletta del banco dei ministri è stata demolita. Tutto il piano della Presidenza è stato alzato a destra, perchè i commissari di accusa della Camera hanno diritto di sedere alla stessa altezza della Presidenza, rappresentando essi il Pubblico Ministero. Il banco del Governo è scomparso. Un altro tavolo è stato messo al centro dell'aula per la Difesa. A sinistra, un po' più in basso, è stato collocato un tavolo per i cancellieri. Sempre nel centro dell'aula e davanti al banco della Difesa è stata collocata una pedana, dove saliranno i testimoni per deporre. Gli accusati, dice il giornale, siederanno a sinistra, su due poltrone, tra due carabinieri. I senatori si riuniranno ogni giorno nella sala detta dei Maccari, ed entreranno insieme, preceduti dall'usciere, che vestirà la toga nera.

Uno strascico per lo scandalo all'Accademia di Belle Arti a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 10, ore 23,5:

In seguito all'articolo pubblicato stamane, il prof. Vincenzo Rinaldo ha sporto querela alla *Gazzetta*. Egli è assistito dall'avv. Antonio Mariconda. L'on. Fradeletto ha telegrafato al commendatore Corrado Ricci di provvedere ad una sollecita ed esauriente inchiesta intorno all'andamento del nostro Istituto di Belle Arti.

Francesco Giuseppe seriamente ammalato?

Vienna, 10, ore 17.

Il *Correspondenz Bureau* reca: « I giornali pubblicano particolari sullo stato di salute dell'Imperatore e constatano che le condizioni non destano nessun timore. L'Imperatore è senza febbre, riceve giornalmente rapporti e si occupa di affari di Stato. L'indisposizione è attribuita a un raffreddore preso durante le ultime manovre. I doveri di rappresentanza che l'Imperatore fu costretto ad esercitare ultimamente contribuirono all'aumento dell'indisposizione. L'Imperatore gode di buon appetito e tutto fa sperare che si ristabilirà fra breve tempo ».

La *Neue Freie Presse* ha intervistato parecchie persone di Corte. Esse hanno dichiarato che lo stato di salute dell'Imperatore non causa alcuna inquietudine. Ieri specialmente l'Imperatore ha passato la giornata seduto al suo tavolo di lavoro e si è occupato degli affari correnti.

Vienna, 10, ore 21.

Il *Correspondenz Bureau* dice che lo stato dell'Imperatore è completamente invariato. L'Imperatore è affetto da catarro bronchiale con febbre, ma non è impedito di lavorare come al solito.

Trieste, 10, ore 20,15.

L'edizione serale della *Zeitung* riceve da Vienna che il medico curante riscontrò nell'Imperatore, oltre al catarro bronchiale, manifestazioni febbrili. La progettata passeggiata in giardino fu sospesa.

Picquart querela Hervé.

Parigi, 10, ore 22,5.

Dietro querela sporta dal ministro della guerra, generale Picquart, il signor Flory, giudice istruttore, è stato incaricato di aprire una istruttoria per ingiurie all'esercito contro il gerente dell'organo socialista rivoluzionario antimilitarista *La guerre sociale* e contro il suo direttore Gustavo Hervé. Questi procedimenti sono motivati da diversi articoli comparsi su questo giornale nell'agosto e nel settembre e da discorsi che Gustavo Hervé pronunciò in riunioni pubbliche e che vennero riprodotti dal giornale.

AL MAROCCO

Malumore spagnuolo verso la Francia

Madrid, 10, ore 18.

Commentando l'azione franco-spagnuola a Casa Blanca, l'*España Nueva* accusa la Francia di volersi riservare il Marocco come una preda. Questo è ciò che ha provocato le divergenze che sono sorte fra le truppe francesi e spagnuole. Bisogna — dice il giornale spagnuolo — mettere fine a questa situazione. Colla Francia difficilmente ci accorderemo, poichè i suoi interessi sono contrari ai nostri e noi non serviamo che a legalizzare i suoi atti. Dividiamoci dunque, poichè se le cose continuassero così, noi finiremmo con lanciarci della sabbia negli occhi.

L'*Imparcial* scrive a questo riguardo: « Noi ignoriamo di quale natura siano le divergenze franco-spagnuole. Tuttavia si può presumere che esse non provengono nè da inettitudine, nè da cattive intenzioni del Governo, che ha fatto quanto era suo dovere e ciò che costituiva gli impegni della Spagna. D'altronde si può affermare che le altre nazioni firmatarie dell'atto di Algesiras approvano la condotta da noi seguita ». Terminando, il giornale chiede al Governo di fare dinanzi al Parlamento, la cui sessione si apre oggi, dichiarazioni per illuminare il paese sulla situazione attuale.

Le pietre di un villaggio negro e il dissidio franco-spagnuolo a Casa Blanca.

Tangeri, 10, ore 12.

L'incidente circa i settori occupati dai francesi e spagnuoli a Casa Blanca, è stato esagerato. Esso non ha dato luogo ad alcuna osservazione mancante di cortesia. Si tratta di una questione di principio che è stato oggetto di rapporti che sono stati inviati rispettivamente a Parigi e Madrid. Nel settore spagnuolo si trova un villaggio negro in rovina dal quale i francesi tolsero delle pietre che potevano servire al loro accampamento. Il comandante Santa Olalla fece osservare che essendo il settore sotto la sua giurisdizione, egli non poteva senza autorizzazione speciale permettere l'esportazione delle pietre, e si limitò a questa semplice osservazione inviando un rapporto analogo al suo Governo.

Una scaramuccia a Casa Blanca
(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 11, ore 3.

Il mio corrispondente da Casa Blanca mi scrive, in data 8 ottobre: « Le tribù dissidenti continuano a combattersi ed a saccheggiarsi. Hadi Lardi, sceicco dei *chaouias* di Bjiad, accampato a Cugri Lauhaf, ai limiti dei territori degli Uled Ariz, a 60 chilometri da Casa Blanca, ha attaccato i Kabili tuzamb e gli Ouled said. Il combattimento continua.

« I dintorni di Casa Blanca sono stati turbati questa notte da una scaramuccia. Alcuni marocchini del campo di Sidi-Assob hanno tirato sugli avamposti di Bokazzamauriza. Sono stati sloggiati prontamente dalle truppe e sono fuggiti ». *(Matin).*

Le truppe di Oudjida cannoneggiano un villaggio.

Parigi, 11, ore 1.

Un dispaccio ufficiale annuncia che in seguito all'incidente di Oudjida, una ricognizione venne inviata verso il villaggio ove era avvenuto l'attacco. Il contatto fra il distaccamento francese e gli indigeni fu preso alle 2,30. All'avvicinarsi della ricognizione, il gruppo ostile aveva occupato i dintorni del villaggio, ma giunta la ricognizione a 2500 metri da esso, i soldati francesi collocarono i loro pezzi in batteria. L'artiglieria era sostenuta da una compagnia di fanteria. Il servizio degli informatori era fatto in distanza dagli *spahis* e dai *goumiers* venuti da Lalla Marnia. Alla prima cannonata, gli indigeni rientrarono nel villaggio, inseguiti dal fuoco dei pezzi da 75, e furono presto costretti a disperdersi.

Dopo aver tentato invano di ripararsi dietro alcune costruzioni e rifugiarsi in un burrone, furono inseguiti dal fuoco dei cannoni fino a 4200 metri. Parecchi greggi e pastori, che li conducevano, sembra siano rimasti gravemente colpiti dal tiro durato un'ora. Il distaccamento rientrò poscia a Oudjida senza subire perdita alcuna.

La " mehalla „ di Mulay-Hafid si avvicina a Casablanca.

Parigi, 11, ore 1.

Il generale Drude telegrafa al Governo che la *mehalla* di Mulay-Hafid giunse il 6 a Er-rechio, a circa 35 chilometri da Casa Blanca.

La *mehalla*, comandata da Auled-Mulay-el-Rahid, sembra forte di ottocento a mille uomini ed in possesso di quattro cannoni.

L'aerostato fa numerose ascensioni, ed esercita la sorveglianza su un raggio estesissimo. Dall'aerostato si scorge El-Rechid, località a 35 chilometri da Casa Blanca. Tutto è sgombro.

Canalejas disapprova l'inazione della Spagna al Marocco.
(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 11, ore 1.

Le Cortes si aprono oggi. I gruppi parlamentari si sono riuniti per concertare il loro contegno. La riunione dei democratici ha avuto una grande importanza. Canalejas ha fatto sulla questione marocchina importanti dichiarazioni. Secondo lui, l'opinione pubblica è in errore ed il Governo incorre in gravi responsabilità.

« Se la Spagna — ha detto Canalejas — non mantiene interamente gli impegni assunti e acquista la riputazione di essere poco seria nei suoi atti, noi saremo nuovamente isolati, perchè si farà a meno di noi ».

Queste dichiarazioni fatte dal capo del partito democratico, varie volte ministro e destinato a ridiventarlo, producono grande impressione, ed esse indicano che avremo tra breve interessanti discussioni sulla politica estera. *(Vetia).*

Un grave disastro ferroviario in Ungheria.
Venti morti e ottanta feriti.

Budapest, 10, ore 11,10.

Un treno merci ed un treno diretto proveniente da Semlino ebbero una collisione stamane, presso la nostra città. Vi sono parecchi morti.

Mancano finora i particolari.

Vienna, 10, ore 15,25.

Secondo i giornali, i morti nel disastro ferroviario presso Budapest sarebbero da dieci a venti. I feriti sarebbero un'ottantina.

" Il Ventaglio „
COMMEDIA IN QUATTRO ATTI
di Roberto De Flers e G. A. de Caillavet al " Gymnase ".

(Corrispondenza particolare alla Stampa).

Parigi, ottobre.

Roberto De Flers e G. A. De Caillavet si possono dire due autori fortunati. Non soltanto trionfano in questi giorni all'Opéra Comique col loro *Fortunio* — musica di Messager, riduzione del *Candeliere* di Alfredo De Musset — ma attirano in folla il pubblico parigino alle Variétés con *Miquette et sa mère*, ed alla Comédie Française con *Amour veille*.....

Ma questi successi non bastano ai due fecondi autori. Essi si preparano a conseguire un'altra grande vittoria sulla scena del Gymnase, dove da varii giorni è in prova il loro *Eventail*, commedia in quattro atti, di cui si dice un mondo di bene.

Papà Sardou, che ha dato in moglie sua figlia a Roberto De Flers, e che con gelosa cura vigila sulla nascente gloria del genero, può, a buon diritto, chiamarsi soddisfatto. Le gloriose tradizioni di famiglia continuano ininterrotte.

***

L'*Eventail* è una commedia alla Scribe, dialogata deliziosamente e svolta con quell'arte sicura di cui Roberto De Flers e G. A. De Caillavet possiedono oramai il segreto.

Gisella Vandreuil, una bella, giovane e ricca vedova, aveva sposato al Canadà un americano milionario, che ebbe la felice idea di morire, dopo pochi anni di matrimonio, lasciandole un vistoso patrimonio. La bella vedova ritorna in Francia, patria degli avi suoi, e si reca ad abitare al castello di Germaine De Landelre, sua amica di convento, la quale le ha offerto ospitalità nella sua ricca dimora, felice di poterla presentare ai suoi numerosi amici.

Bella, giovane, seducente, civetta, colta e piena di spirito, Gisella non dura fatica ad accattivarsi la simpatia di tutti gli ospiti dei De Landelre. Fra di essi è un giovine pittore, Giacomo, il quale l'aveva amata con tutte le forze dell'anima prima che andasse sposa al ricco americano. Nel rivederla, dopo alcuni anni, la donna tanto amata, Giacomo è invaso da profonda commozione e da una gioia ineffabile. Egli ricorda il giorno in cui s'era servito del ventaglio di lei per dichiararle l'amorosa sua fiamma....

Gisella, però, pur mostrandosi lieta di rivedere l'antico innamorato, non lascia trasparire in nessun modo i suoi nascosti sentimenti. Usa con lui come con gli altri: accetta la corte che tutti le fanno; non tradisce preferenza di sorta; civetta amabilmente ora con l'uno, ora coll'altro, ma custodisce severamente la propria vedovile virtù.

Un vecchio scienziato, che forma una delle « macchiette » più gustose e riuscite della commedia, la definisce così: « Cuor d'oro, cervello di passero, civetta nel sangue, incapace, almeno fin qui, di provare una grande passione. Guai, però il giorno in cui sarà veramente tócca dal divino amore! In quel giorno la civetta si trasformerà, come per incantesimo, in un'amante appassionata, esclusiva, violenta, terribile ».

Germaine, che vuole un gran bene a Gisella, e ripone in lei piena fiducia, le apre un suo grande dolore: il marito la tradisce con una donna leggiera, civetta, stupidina; e, ciò che è peggio, sotto il proprio tetto.

Che fare? Come richiamare a sè l'infedele? Come toglierlo alla rivale?

Gisella, che non ignora l'arte sottile di *prendere gli uomini*, le promette aiuto.

— Lasciami fare — le dice — e vedrai se sono capace di restituirtelo!

Con grande abilità, dispiegando tutte le seduzioni di cui la natura le fu larga, riesce ad innamorare perdutamente di sè il marito di Germaine e a staccarlo per sempre dall'amante. Ciò fatto, non soltanto non gli concede nulla di nulla, ma si burla, poco generosamente, di lui.

Germaine, beata, getta le braccia al collo dell'amica, chiamandola « sua salvatrice ». E Gisella, felice del suo successo, si accinge ad un'altra impresa difficile, che lusinga il suo amor proprio di stratega. Si adopera a far sì che Marco Des Armoises — un giovinotto timido sino all'esagerazione e più stupido del vero — si risolva a far la corte alla piccola e gaia Teresa, sorella di Germaine; Teresa, che nel segreto del suo candido cuore ama vivamente Marco.

A forza però di procurare la felicità altrui e di passare in mezzo a tanti amori, puri o colpevoli, Gisella finisce col bruciar le proprie ali all'amorosa fiamma.....

Il chiosco in mezzo al parco, nel quale abitava Giacomo, il pittore, riceve la nascosta visita di lei. E, a quel che s'indovina, devono essere stati baci dolcissimi e momenti di dolcezza infinita. Oramai Gisella, confermando la profezia del vecchio scienziato, spogliatasi per sempre delle vesti di civetta, si è trasformata nella più deliziosa e nella più appassionata di tutte le amanti.

Un ventaglio, che apparteneva a Germaine e di cui s'era servita Gisella, perduto sulla soglia del chiosco, fa credere al marito di Germaine di essere, a sua volta, tradito. E Germaine, divertendosi un mondo a ingelosire il compagno della sua vita, lo lascia nel doloroso inganno.

Gisella, però, oramai felice del grande amore di tutta la sua vita, spiega facilmente l'equivoco; e la commedia ha lieto fine.

Le solite indiscrezioni di palcoscenico, giunte ai miei orecchi, predicono al *Ventaglio*, di De Flers e Caillavet, un grande e duraturo successo. La commedia — a quel che si dice — è da cima a fondo piacevolissima. Sapremo fra pochi giorni se i profeti hanno côlto nel segno.

Camillo.

Sequestro di libretti d'opera falsificati a Napoli.

Ci telefonano da Napoli, 10, ore 22,30:

Le Case editrici Ricordi e Sonzogno, malgrado una grande vigilanza dei loro rappresentanti a Napoli, non erano mai riuscite a scoprire le frodi fatte su larga scala da tipografie clandestine che stampavano le loro opere. La Questura, messasi alla ricerca degli autori delle frodi, è riuscita a sequestrare parecchie grandi casse contenenti oltre trentamila libretti falsificati dell'*Aida*, del *Trovatore*, della *Cavalleria Rusticana*, della *Gioconda* ecc.

Alluvioni, inondazioni e frane in Piemonte ed in Francia.

Una disastrosa alluvione nelle valli di Lanzo.

(Nostra corrispondenza particolare).

Lanzo, 10 (sera).

LE PRIME NOTIZIE.

Le ridenti pendici che contornano l'abitato di Lanzo, tutte le valli che qui fanno capo, da quella pittorescamente alpestre di Ala di Stura, a quella ubertosa, larga, pianeggiante di Chialamberto, alla breve valletta di Coassolo verdeggiante e quieta come il giardino di un'abbazia; i prati, i campi degradanti verso Balangero, Nole e Mathi, tutto ieri è stato flagellato a morte, sbocconcellato, dilaniato dall'infuriare di un temporale, di cui nessuno qui ricorda l'uguale. E la bella conca verde, vibrante alle brezze che scendono dalla Levanna e dalla Ciamarella e dalla Bessanese, desiderio e delizia di quanti torinesi ebbero a vederla anche una volta sola, è da ieri sera divenuta un luogo di paurose sorprese, un ricettacolo di sassi e di fango, un groviglio di strade rotte, di prati coperti di melma, di sentieri franati.

Le prime gravi notizie dalle vallate, specialmente da quelle di Ceres, di Ala e di Chialamberto, giunsero qui ieri sera, sull'imbrunire: erano però voci vaghe, non controllabili, recate da vetturali, costretti da frane a ritornare su Lanzo, di carrettieri e di conducenti per cui la bestemmia contro il maltempo è diventata l'intercalare preferito; di rivenditori ambulanti non conosciuti da alcuno, di quei poverelli mendicanti, o venditori di *pianeti della sorte*, cui lo stradone è l'aia della propria casa, rappresentata il più delle volte da una grotta fra due massi e dalla sporgenza di un tetto o di una veranda.

Ma poco dopo le voci erano confermate da particolari più precisi, recati questa volta dai cantonieri, accorsi, spaventati, al loro capo, che sta qui a Lanzo, dove convergono, come in una enorme tela di ragno, le strade che fanno capo a tutti i passaggi, a tutte le convalli delle Graie, dal Rocciamelone alla Levanna.

Ed i cantonieri, impauriti dal mai visto flagello, parlarono di passerelle divelte come fuscelli, di frane scese sulla gran via provinciale, di ponti tutti in pietra, anneriti dal tempo e coperti di vecchio muschio, diroccati come fragili costruzioni di terriccio, di case crollate, di carovane di carri fermate a mezza strada.....

E la conferma, se pure una conferma era necessaria dopo la pioggia torrenziale che da parecchie ore allagava le vie e le strade di Lanzo, veniva su, in tono lugubremente monotono, come una voce di macchina colossale attutita dalla grande acqua cadente, veniva su, fino alle case chiuse, ai pochi gruppi rannicchiati negli androni, dalla Stura e dal Tesso rigonfi, minacciosi ad ogni ondata, trascinanti sassi, alberi, brandelli di campi e di prati. Certo è che le notizie dalle valli furono così gravi che il capo-cantoniere di Lanzo telegrafò all'ufficio tecnico della Provincia, segnalando i gravi guasti e chiedendo consigli ed aiuti.

UN RAGAZZO TRAVOLTO DAL TESSO.

Quasi contemporaneamente correva e si spargeva in tutti gli angoli di Lanzo la voce che l'alluvione aveva fatto in Lanzo stesso una prima vittima..... A chi esce dalla stazione ferroviaria salta agli occhi subito un gruppo di case a sinistra, tra il ponte sul Tesso, il Tesso medesimo e lo sbocco della strada provinciale. In una di queste case è alloggiato un noleggiatore di cavalli e carrozze. La casa ha un fronte verso la strada provinciale, un altro verso il Tesso. Un ragazzo, ieri, poco prima dell'imbrunire, mosso dalla curiosità di vedere da vicino la piena ruinosa, eccezionale del torrente, uscì di casa e si avvicinò alla riva. L'acqua impetuosa aveva minato buon tratto di sponda: il malcapitato avanzò tranquillo sulle zolle erbose, divenute una micidiale veranda, uno spaventoso trabocchetto sul torrente implacabile. E il torrente inghiottì il piccolo corpo e le zolle erbose che calpestava e coprì col suo fragore di tuono il grido ultimo del disgraziato. La sua scomparsa fu dalla famiglia avvertita solo più tardi, quando lo si ebbe ricercato invano in tutta la casa, nelle case vicine, sulla via, nelle adiacenze, flagellate incessantemente dalla pioggia, dal vento freddissimo.....

Anche oggi quei di Lanzo sono come intontiti dallo spettacolo che nella notte cadente i torrenti delle vallate hanno portato loro proprio sotto le mura delle case addossate in un caotico ammasso, sotto gli innumerevoli ponti e ponticelli e passerelle del vecchio borgo medioevale....

NELLA VALLE DI COASSOLO.

Non potevo, naturalmente, questa mattina non recarmi nelle vallate, a vedere da vicino quanto almeno sarebbe stato possibile, i guasti della terribile alluvione di ieri. La peregrinazione fu lunga e difficile, lo spettacolo molto triste; anche più triste per chi è abituato a vedere le nostre valli nella meravigliosa loro freschezza primaverile, nella deliziosa, smaltata loro tranquillità estiva, nella deliziosa malinconia dei loro tramonti autunnali. Seppi subito che le frane cadute erano molte, d'ogni specie, frane di sassi, di mota, scoscendimenti, lavine....

E cominciai dalla strada di Coassolo. Poco lontano dalle ultime case di Lanzo il Tesso, detto di Monasterolo, asportò una parte del terrapieno stradale a destra del ponte sul Tesso: il franamento fu improvviso, fulmineo: i primi ad accorgersi furono gli abitanti delle case più vicine al luogo del disastro. Dopo loro accorse qualcuno da Lanzo: il transito dei veicoli era divenuto impossibile, quello dei pedoni pericoloso. Venne lì per lì organizzato un servizio di sicurezza: si improvvisarono piantoni per avvertire i viandanti del pericolo e, occorrendo, aiutarli. Il Municipio di Lanzo provvederà, con una passerella, a riattivare più presto che gli sia possibile il transito.

SULLA STRADA DI VIÙ.

I minori danni si ebbero sulla strada da Germagnano a Viù. Cadde una frana poco oltre il ponte detto Barolo, prima della lunga e forte salita che fa capo alla Borgata Fubine: ma in poche ore di lavoro (anche perchè in quella località il pericolo è continuamente previsto) la viabilità venne presto ristabilita, e una corriera, partita da Lanzo stamattina, riusciva già a raggiungere Viù prima di mezzogiorno.

FRA GERMAGNANO E CHIALAMBERTO.

I maggiori danni si ebbero invece da lamentare fra Germagnano e Chialamberto. Poco oltre la borgata La Losa il rivo Mombresio portò via una parte del ponte sul quale passa la strada provinciale: quand'anche si possa lavorare di buona lena, giorno e notte, prima di lunedì non si potrà avere una passerella provvisoria in legno, sulla quale far passare carri e vetture.

Molte frane caddero dalla china brulla della montagna su cui si erge il Santuario di Sant'Ignazio. Quivi la strada, mi si diceva stamane, ieri, tra le 17 e le 18, era diventata un torrente: l'acqua in taluni punti raggiunse l'altezza di quaranta centimetri. L'Officina della Società Elettricità Alta Italia, nella ridente ghiaiosa di Pian Funghera, pareva un isolotto!

La maggior frana, almeno secondo quanto ho potuto oggi affrettatamente ed a stento raccogliere qui ed a Pessinetto, dove ho potuto con molto stento giungere, 2 metri oltre la *Villa*, il secondo dei raggruppamenti di case, per chi va a Ceres, che costituiscono il Comune di Pessinetto.

La grossa frana è caduta tra la *Villa* e la biforcazione delle strade per Val d'Ala e Val Grande, in un delizioso sito, in cui la strada par correre attraverso un parco regale, tra un'erta boscosa, fiorita e profumata di ciclamini, e un'angusta ripa erbosa e la Stura cristallina e spumeggiante. La frana cadde precisamente tra la cascina della *Gran Prà* a sinistra e una grande roccia a destra, incrostata di licheni e di fiori, da cui sgocciola continuamente, come una cortina di perle, una abbondante fontana, la cui acqua si perde poi tra le erbe lussureggianti e smaltate di miosotidi. La fontana è diventata ieri torrente ed ha staccato dal monte, buttandola in mezzo alla strada, una frana di più di duecento metri cubi di terra melmosa, alberi, sassi. Un masso solo ha un volume di 25 metri cubi: quante mine occorreranno per frantumarlo e buttarlo nella corrente della Stura?

I competenti giudicano che difficilmente prima di lunedì o martedì la strada potrà essere sgombra per il passaggio dei carri e delle vetture.

Parecchie altre frane sono cadute più in su, oltre Procaria, ma mi fu oggi impossibile avventurarmi fin là, e il telegrafo nelle valli, oltre Pessinetto, oggi non funzionava, essendo stati divelti molti pali dall'infuriare dei torrenti.

TRE DONNE SEPOLTE SOTTO UNA CASA?

Così non mi fu possibile accertare un'altra notizia gravissima recata qui da tutti coloro che scesero oggi da Pessinetto.

Nella borgata detta « Pessinetto di fuori », sulla sinistra della Stura (ma che fa parte del Comune di Mezzenile, che si adagia sulla destra del torrente) sarebbe crollata una casa, seppellendo fra le sue macerie tre povere donne. Non mi fu possibile saperne di più: certo è però, purtroppo, che la notizia deve rispecchiare una triste realtà: tutti, viandanti e cantonieri, che scendono dalla valle, parlano con commozione e dolore delle tre povere creature sepolte sotto le pietre della loro casetta e dell'opera di salvataggio cui da ieri sera, con indomito ardore, attendono i loro conterrazzani.

Nessuno qui sa spiegarsi l'improvvisa, tremenda alluvione che tutto rovinò sul suo quasi fulmineo passaggio, perchè, notate, tutti i guasti, stando alle voci più credibili, avvennero tra le 17 e le 18. La cosa parrebbe incredibile, se non si conoscessero i capricci... diabolici della Stura.

Un contadino di Procaria mi narrava oggi che una diecina di giorni fa la Stura divenne improvvisamente così impetuosa e rigonfia, che portò via, « come una foglia secca » (la frase è del mio interlocutore) un povero diavolo che stava raccogliendo arena poco lontano dal luogo dove le due Sture, quella di Ala e quella della Val Grande fondono le loro acque. Del disgraziato non si seppe fino ad ora più nulla; ma fu per qualche ora un orribile spavento in tutte le borgate vicine, in cui il mestiere del renaiuolo è assai diffuso.

IL RAPPRESENTANTE DEGLI UFFICI DELLA PROVINCIA.

Come vi dissi, la prima notizia, direi così, ufficiale del disastro, di cui a memoria d'uomo qui non si ricorda l'uguale, è pervenuta qui a Lanzo al capo-cantoniere delle strade provinciali. Questi ne avvertì tosto, fin da ieri sera, l'ufficiale tecnico della provincia.

Stamane infatti, con uno dei primissimi treni, giungeva qui da Torino l'ing. Carlo Gilardi, degli uffici provinciali, che si recava immediatamente sui luoghi più gravemente colpiti dall'alluvione, dando consigli e istruzioni per le riparazioni, e confortando con la parola sicura e competente i timorosi di nuove calamità.

In Valle d'Aosta e nel Canavese.

Da varii punti della provincia sono giunte notizie di guasti alla rete stradale, causati dalle persistenti pioggie di questi giorni.

A Val della Torre ci informarono che un nuovo nubifragio allarmò la popolazione e rese vani gli sforzi adottati dal Comune per riattivare le comunicazioni novamente interrotte. Le Autorità del luogo segnalarono l'avvenimento alla provincia ed al Governo, chiedendo soccorsi e provvedimenti.

In seguito allo straripamento del torrente Inferno, la strada comunale che unisce Châtillon a Valtournanche venne coperta presso il chilometro 13.0 da detriti e macigni in modo che non è più possibile il transito.

Le acque del torrente Mardarello, che scorre nella valle di Novalesa, schiantò un ponte in legno congiungente la strada comunale, isolando in tal modo il Comune da ogni comunicazione. L'acqua irruppe inoltre nei terreni vicini, producendo guasti e danni non lievi.

Le comunicazioni sono state pure interrotte sulla strada di Cuorgnè e Pont Canavese, per guasti alluvionali verificatisi in regione Voira, e altri guasti si verificarono pure nella parte superiore della vallata superiore fra Pont Canavese e Locana.

Danni e vittime nell'Ossola.

Domodossola, 10, ore 20,35.

Si segnala una piena generale dal confine al Verbano. Le comunicazioni di alcune valli sono rotte. Vi furono due annegati. Il cadavere di uno di essi fu ritrovato a Varzo.

In Francia.

Parigi, 10, ore 15.

Lo straripamento del Tarn continua. La valle è inondata. Le case sono seppellite, i danni materiali considerevoli. Nessun accidente però avvenne alle persone.

Si ha da La Voulte: Le inondazioni aumentano. Le regioni sono inondate. La circolazione è interrotta nella valle dell'Ouveze. Il disastro è grande. L'inondazione ha fatto sette vittime. Due donne rimasero annegate in un molino dei dintorni. Quattro persone sono state trasportate dalla corrente. La pioggia continua, cosicchè la situazione è sempre più minacciosa.

A Montbrison, Aubenas, Roanne, Nizza, Avignone, la pioggia continua. La circolazione è interrotta parzialmente, provocando dei gravi danni. Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono interrotte. Si temono dei disastri. A Tarascon, il Rodano è a 8 metri e 35 al di sopra del livello. Alcune proprietà sono inondate. Parecchi villaggi sono sotto le acque. Si prevede, tuttavia, che le acque diminuiranno presto.

Si ha da un posteriore telegramma da Roanne che la Loira ha raggiunto stamane metri 5,25, il livello più alto toccato dopo la piena del settembre 1866. L'inquietudine è assai viva a Roanne, ove numerose famiglie sono bloccate in casa. Si segnala un annegato; inoltre parecchi annegamenti hanno potuto essere evitati. La pioggia è cessata. I danni alla città ed alle campagne sono considerevoli.

A Saint-Etienne l'inondazione è continuata ieri nella regione, ma stanotte la pioggia è cessata interamente. Il cielo è completamente sereno. Tutti i fiumi sono straripati, trascinando una quantità di rottami di ogni genere. Le officine invase dalle acque hanno licenziato i loro operai. Ad Agde nuove inondazioni hanno causato altri danni nella regione. Si teme di perdere il resto dei raccolti.

A Yssingeaux una pioggia incessante è caduta per due giorni tra tuoni e lampi. Il vento violento ha demolito una casa in costruzione. I fiumi sono straripati. Gli abitanti lungo il fiume hanno dovuto abbandonare le loro case. A Bascasset la Loira ha raggiunto più di cinque metri di altezza al disopra del livello. I danni sono rilevanti.

Si ha da Privas che informazioni da diversi punti del dipartimento presentano la situazione come gravissima. Numerosi ponti sono stati asportati dalle piene del Rodano ed affluenti; case sono crollate, strade distrutte, proprietà devastate dalle acque. Si segnalano parecchi annegati. Il servizio postale è quasi dappertutto interrotto, come pure quello ferroviario.

Nella stazione di Alissas un treno viaggiatori è immobilizzato. La ferrovia essendo distrutta dalle due parti, i treni non possono giungere a Privas. In parecchi punti i giovani soldati non poterono raggiungere i loro Corpi. Quelli dell'Alta Ardèche sono stati diretti a Saint-Etienne. Il tempo è sempre cattivo.

Il programma della visita del Kaiser in Inghilterra.

Londra, 10, ore 11.

Il programma ufficiale per la visita dell'imperatore Guglielmo in Inghilterra è stato definitivamente fissato. L'imperatore Guglielmo si imbarcherà a Brema sul *yacht* imperiale *Hohenzollern*, il quale, scortato da una Divisione di navi tedesche, farà rotta per Portsmouth. Nella Manica la squadra tedesca verrà incontrata da una squadra inglese, che accompagnerà la nave imperiale nel punto di sbarco. L'*Hohenzollern* arriverà a Portsmouth lunedì, 11 novembre. L'imperatore Guglielmo sarà ricevuto al suo sbarco dal Principe di Galles, dal comandante la fortezza e dal Lord Mayor della città; quindi salirà in un treno speciale, che lo condurrà direttamente a Windsor, alla cui stazione saranno ad attenderlo re Eduardo, la regina Alessandra, la Principessa di Galles e tutti gli altri Principi congiunti. Si formerà allora un grande corteo diretto al castello.

Alla sera avrà luogo un pranzo di famiglia, seguito da un breve concerto negli appartamenti della regina Alessandra.

Il giorno 12 il re Eduardo, l'imperatore Guglielmo ed il Principe di Galles, con un piccolo numero di invitati, si recheranno a caccia dei fagiani nelle riserve annesse al parco. Nella sera si terrà al castello, nella grandissima sala di San Giorgio, un banchetto di Stato con duecentotrenta coperti e coll'intervento di tutto il Corpo diplomatico. A tale banchetto il Re e l'imperatore si scambieranno i brindisi di prammatica.

Il giorno 13 l'imperatore Guglielmo, accompagnato dal Principe di Galles, si recherà nella *City* per partecipare al *lunch* dato in suo onore dal Lord Mayor e dalla Corporazione dei mercanti del Guildhall. Dopo il banchetto, l'Imperatore andrà a inaugurare un *bazar* di beneficenza.

Il giorno 14 il Re e l'Imperatore passeranno la mattinata a caccia nella foresta di Windsor. Nel pomeriggio l'Imperatore riceverà gli indirizzi in suo onore votati da parecchie istituzioni britanniche, e successivamente riceverà i notabili della colonia tedesca.

Il giorno 15 l'Imperatore, accompagnato dal Principe di Galles, visiterà la tomba della regina Vittoria a Frogmore, deponendo su di essa una corona di fiori, quindi proseguirà in carrozza e si recherà a visitare, probabilmente, il Collegio di Eton. Nel pomeriggio i Reali faranno una passeggiata in carrozza attraverso il parco e la città di Windsor.

Il giorno 16 sarà dedicato, alla mattina ad una nuova partita di caccia nelle riserve del parco; il pomeriggio sarà riservato ad alcune visite ufficiali ed a qualche escursione non ancora fissata.

Il giorno 17, domenica, i Sovrani si recheranno al servizio religioso nella cappella di San Giorgio, ed il pomeriggio sarà dedicato a trattenimenti famigliari ed a gite in vettura nel parco reale.

Il giorno 18 l'imperatore Guglielmo partirà da Windsor la mattina, alle 10, e prenderà imbarco nel pomeriggio dello stesso giorno sul proprio yacht per ritornare in Germania.

Arresto di un ufficiale francese sospetto di spionaggio ad Amburgo.

Ci telegrafano da Amburgo, 10, ore 23:

L'*Hamburgischer Correspondenz* riferisce che il sott'ufficiale di gendarmeria Toudern ha ottenuto una nota di lode per avere nella primavera scorsa arrestato un francese, che si dice essere un ufficiale di marina, e che operava lo spionaggio sulle coste tedesche. Questo ufficiale sarebbe stato trasferto a Berlino per facilitare l'inchiesta dell'Autorità competente. Non si è potuto scoprire quale fosse la personalità del prevenuto, il quale si troverebbe ancora adesso in istato di arresto a Berlino.

Il « Nulli secundus » distrutto da una burrasca!

Ci telegrafano da Londra, 10, ore 15,10:

Il *Nulli Secundus*, che attendeva al Cristal Palace un'occasione favorevole per rientrare ad Aldershot, è stato distrutto verso le ore 9 di questa mattina da una burrasca di vento. Non resta più ora, del dirigibile militare, che un fascio confuso di stoffa sgonfiata, di tubi e di corde!

Il segretario del Congresso radicale a Nancy derubato dei fondi per le spese.

Ci telefonano da Parigi, 10, ore 22,20:

Quest'oggi si è aperto a Nancy il Congresso del partito radicale. Si commenta molto fra i congressisti l'avventura capitata a Lefebvre, tesoriere del Comitato esecutivo del partito radicale, il quale è stato svaligiato, in seguito ad un urtone ricevuto da uno sconosciuto, del suo portafogli, contenente la somma di 1000 franchi. Questa somma era destinata a coprire buona parte delle spese del Congresso.

REATI E PENE

La sparizione del peculio.

(Tribunale Penale di Torino).

Con quanta gelosia certo Abeli Francesco, margaro di una cascina posta sulle fini di Torino, custodisse un suo peculio di 1700 lire, lo ha vivamente spiegato egli al Tribunale, riferendo che teneva tale somma nascosta in mezzo alla biancheria in un canterano. Ma due garzoni, certi Panà Giovanni e Audisio Emilio, avevano visto un giorno l'accorto padrone a conteggiare la somma e a ricollocarla nel canterano, e in un giorno di festa in cui il padrone era assente, fecero essi la festa, e, scassinato il canterano, asportarono il gruzzolo.

Dopo due giorni il padrone, desolato, scoperse l'ammanco, e su sua denunzia furono arrestati i due garzoni, e poichè risultò che a godere il bottino, stimato quasi interamente in gozzoviglie, aveva preso parte certo Ferrero Luigi, furono rinviati al giudizio del Tribunale i primi due per rispondere del furto, ed il terzo per rispondere di ricettazione.

Davanti al Tribunale l'Audisio accusò il compagno Panà di essere stato egli ad indurlo a rubare, e siccome il Panà risultò recidivo in tema di furti, mentre l'Audisio, ragazzo inferiore ai quattordici anni, risultò di buona famiglia, il Tribunale non esitò ad accogliere la tesi defensionale, mandandolo assolto per vizio di discernimento, in quanto, essendo minore di anni 14 e rachitico, poteva non conoscere la natura delittuosa del proprio fatto.

Il Tribunale condannò il Panà a 18 mesi di reclusione, e il Ferrero pure a mesi 10, per essersi prestato a godere il bottino.

Presidente: avv. Isnardi; P. M.: avv. Toesca; Difesa: pel Panà, avv. Konrad; per l'Audisio; avv. E. Mollard; pel Ferrero, avv. Garizio; cancelliere: Alloj.

L'assolutoria di due dottori.

(Corte d'Appello di Torino).

Il dottor Silvestri, di Teramo, veniva dall'ufficiale sanitario di Vercelli denunziato per contravvenzione alla legge sanitaria e per truffa, perchè si affermava che egli, abusando dei suoi ammalati, ne carpiva la buona fede, somministrando medicinali omeopatici, che erano.... medicinali solo di nome.

Egli era alla dipendenza della nota « Association American Medical », che con *réclame* quasi americana, — distribuendo manifesti, — faceva avvertito tutto il mondo ammalato, che colla cura omeopatica ogni disgraziato doveva guarire.

Nell'istruttoria penale venne coinvolto anche il dottor Ottavio Rutta — proprietario della predetta Società — ed ambedue furono condannati per truffa dal Tribunale di Vercelli, a mesi quattro di reclusione.

Si appellarono, ed oggi, dopo lunga ed animata discussione, la Corte d'Appello nostra assolveva ambedue gli imputati.

Pres.: Savio; P. M.: Pulciano; Difesa: onorevole Ronchetti e Maccari; canc.: Bartiroli.

La domanda d'estradizione per l'assassinio Kamarowsky fu veramente inoltrata.

Venezia, 10, ore 15.

L'avv. Pedrazzi, incaricato dell'istruttoria del processo per l'assassinio del Kamarowsky, partirà domani per Firenze rimanendo assente solo dieci giorni. Al ritorno del Pedrazzi il padre Naoumow avrà un secondo colloquio col figlio Nicolas. Frattanto il padre Naoumow si recherà a Roma domattina, allo scopo di avere un abboccamento coll'ambasciatore russo conte Muravieff; poi ritornerà a Venezia non per pochi giorni, come afferma un giornale, ma pare fino al termine del processo. Quanto alla notizia della *Neues Wiener Tageblatt*, che finora le Autorità italiane non avrebbero fatto alcuna domanda di estradizione, l'avvocato Bizio, con cui ho conferito oggi, mi informa che tale notizia è assolutamente falsa. Vi confermo che la domanda estesa a firma del sostituto procuratore cav. Randi fu inoltrata in via diplomatica a Vienna. Forse a causa delle lentezze burocratiche la domanda non sarà ancora pervenuta a Vienna. Di qui l'errore in cui è caduto il giornale austriaco.

Le delizie della sicurezza pubblica a Brescia.

Ci telefonano da Brescia, 10, ore 20,5:

La nostra Brescia sta attraversando un ben triste periodo; dinanzi alla vergognosa, deplorevolissima insufficienza della Questura, i malviventi si sono fatti più audaci, e intanto i fattacci, l'uno più grave dell'altro, si susseguono con un crescendo, che impensierisce seriamente.

Verso il tocco della notte scorsa certo Forzanini, un buon vecchietto sull'ottantina, transitava per una delle vie più centrali e popolose della città, quando si vide sbarrato improvvisamente il passo da tre individui, i quali, qualificandosi per guardie di pubblica sicurezza, gli intimarono il silenzio.

Quindi, colla scusa di constatare se portava con sè qualche arma proibita, gli frugarono nelle tasche. Essendo la perquisizione riuscita infruttuosa, le sedicenti guardie lasciarono in libertà il povero vecchio e si allontanarono.

Ma, fatti pochi passi, il Forzanini si accorse con doloroso sorpreso che da una delle sue tasche era scomparso il portafogli, contenente del denaro.

Il derubato ha sporto denuncia presso l'Autorità giudiziaria, la quale diede subito energiche disposizioni per stabilire chi siano gli autori del grave fatto.

— Le guardie di pubblica sicurezza Abbate e Turri e l'ex-vigile notturno Bernardi, arrestati per il noto fattaccio, furono posti a confronto e riconosciuti dalle due guardie daziarie, che in quella notte li videro entrare in città.

Esaurito così l'interrogatorio degli imputati, dei coniugi Fedeni e delle due guardie daziarie, l'Autorità giudiziaria fisserà quanto prima il giorno del processo, atteso dalla cittadinanza con vivissima impazienza.

Grave incendio di legnami a Cornigliano.

Ci telefonano da Genova, 10, ore 16:

Stamane a Cornigliano Ligure, per faville uscite da una caldaia a vapore, si manifestò il fuoco in un magazzino di legname dei fratelli Boccardo. Da esso si propagò all'attiguo magazzino, pure di legname, dei fratelli Levaratto. Spento l'incendio dai pompieri di Genova e San Pier d'Arena, si constatarono danni per 30 mila lire nel primo e nel secondo per 10 mila lire. Sul posto si recarono le Autorità. Nessun ferito.

L'uxoricidio d'un impiegato nevrastenico.

Ci telegrafano da Varese, 10, ore 21,10:

Oggi, a Cadegliano, Gabriele Delle Giovanne, d'anni 40, pensionato ferroviario, nevrastenico, per gelosia uccise a colpi di rivoltella la moglie Ida Giacobino, piemontese, trentenne. Rivolse poi l'arma contro se stesso, squarciandosi il cuore e rimanendo cadavere.

La fine dello sciopero dei gasisti.

(Per telefono e telegrafo alla Stampa).

Milano, 10, ore 17,40.

Nel pomeriggio si è tenuta una importante riunione al Municipio. Vi sono intervenuti tutti i sindaci delle città colpite dallo sciopero, la Commissione rappresentante degli scioperanti, gli onorevoli Treves e Chiesa, ed il vice-segretario della Camera del lavoro. Si è venuti ad un accordo che prelude alla fine dello sciopero, anzi si spera che stasera si riprenderà il lavoro.

L'ing. Lascombes, direttore dell'« Union des gaz », avrebbe accettato l'arbitrato nel senso proposto dalla Commissione degli operai. Manterrebbe il 10 % ed avrebbe fatto anche delle concessioni circa le graduatorie delle altre classi di lavoratori, come manovali, armatori, ecc.

Intanto eccovi il testo dell'accordo, che in questo momento l'assemblea degli scioperanti sta ratificando alla Camera del lavoro:

« Dietro i buoni uffici dei sindaci, essendosi potuto ottenere l'accordo sulle questioni che determinarono l'attuale sciopero, il personale addetto all'« Union des gaz » ha convenuto quanto segue:

« 1.o A tutto il personale è accordato dalla « Società Union des gaz », un aumento del 10 0/0 sull'ammontare degli stipendi e salari attualmente percepiti;

« 2.o Ai manovali avventizi, il salario attuale è portato a lire tre giornaliere, compreso in detta cifra l'aumento di cui all'articolo 1;

« 3.o Ai manovali fissi viene assegnato un salario minimo di lire 3,30 al giorno e massimo di lire 4, ripartendosi la differenza tra il minimo ed il massimo in dieci annualità eguali. Nei detti minimo e massimo è compreso il 10 0/0, di cui all'articolo 1. Le stesse disposizioni riguardano i manovali fissi di Milano e Genova, rimanendo inalterata per Modena ed Alessandria la differenza in meno nel salario del 10 0/0;

« 4.o Gli operai di Milano, Modena, Alessandria, che non appartengono alle categorie impiegati, esattori, contatoristi, fuochisti, manovali, garzoni, accenditori, è accordato di raggiungere il massimo della rispettiva paga in dieci annualità, con le modalità che verranno stabilite da una Commissione arbitrale di cui al seguente articolo;

« 5.o Si lascierà d'accordo, ad un giudizio arbitrale, la determinazione delle modificazioni agli organici e regolamenti richiesta da ragioni economiche, tecniche e morali, con che non sia peggiorata la condizione personale ed economica degli attuali addetti all'« Union des gaz » che per ragioni di modificazioni di organici passa a diversa categoria, salvi i diritti acquisiti in base agli organici e ai regolamenti in vigore per quanto riflette le garanzie disciplinari concesse al personale. La Commissione arbitrale sarà composta di cinque membri, due da nominarsi dalla Federazione degli addetti all'« Union des gaz », due dall'« Union des gaz » ed il quinto, che sarà presidente, eletto dagli arbitri nominati dalle parti; ed in caso di disaccordo dai sindaci di Milano, Genova, San Pier d'Arena, Alessandria e Modena. Entro il corrente ottobre le parti eleggeranno i rispettivi arbitri e ne faranno constare la nomina al sindaco di Milano, che li convocherà per la nomina del quinto arbitro presidente. La Commissione arbitrale stabilirà la procedura da seguirsi e giudicherà nei limiti di cui sopra sulle domande, sulle memorie che le verranno sottoposte dalle parti. Gli arbitri daranno il loro giudizio nel termine di quattro mesi dalla data della costituzione del Collegio;

« 6.o Lo sciopero cesserà alla mezzanotte di oggi, ed il lavoro verrà ripreso domattina. Tutto il personale scioperante sarà ripreso in servizio;

« 7.o A miglior spiegazione dell'art. 5, si conviene che il mandato della Commissione arbitrale non riguarda le questioni di stipendi e salari, le quali sono già stabilite dagli organici e dall'articolo precedente di questo atto;

« 8.o Le parti si impegnano ad eseguire in piena buona fede le presenti pattuizioni ed osservare le disposizioni e le decisioni degli arbitri ».

Vi terrò informati della deliberazione della massa scioperante che, come vi ho detto, è riunita in questo momento alla Camera del lavoro per ratificare l'accordo intervenuto.

Milano, 10, ore 19.

L'assemblea dei gasisti è in grande tumulto e l'arbitrato corre rischio di essere respinto. La riunione continua.

Milano, 10, ore 21,30.

Lo sciopero dei gasisti termina a mezzanotte! Agli operai, riuniti alla Camera del lavoro, gli onorevoli Chiesa e Treves ed il sindaco di Alessandria, signor Sacco, comunicarono che la Direzione dell'« Union des gaz » aveva accettato il concordato con cui erano accolte molte delle domande degli operai. L'assemblea, dopo lunga discussione, deliberò di riprendere il lavoro a mezzanotte. A gruppi gli operai attraversarono quindi la città al canto dell'Inno dei lavoratori.

Genova, 10, ore 21,40.

Un telegramma del sindaco, marchese Da Passano, al segretario del Municipio comunica che le trattative proseguirono e si raggiunse l'accordo definitivo. Si procede alla firma del compromesso con cui rimane risolta la vertenza dei gasisti.

Un altro telegramma del sindaco di Genova dice: « Milano, ore 19,45: Fu firmato il compromesso d'accordo delle rispettive rappresentanze. Attendesi la ratifica odierna dell'assemblea degli scioperanti. Ritiensi esito certo. L'intervento di Genova e di San Pier d'Arena concorsero efficacemente al difficile risultato. Lo sciopero cesserà domattina. Concordia lealmente ottenuta. — F.i: *Da Passano*, sindaco; *Caveri*, assessore anziano ».

Modena, 10, ore 23.

Il rappresentante del Comune di Modena telegrafa da Milano che si è riusciti, previi accordi, a comporre lo sciopero dei gasisti, e che è revocato l'ordine di licenziamento degli operai. Si riprenderà il lavoro domattina. La cittadinanza è lietissima di tale esito, giudicando l'operato dell'Amministrazione comunale.

Alessandria, 10, ore 23,50.

Stasera, alle 23, si sono riuniti alla Camera del lavoro tutti i gasisti scioperanti. Udita la relazione della Commissione recatasi a Milano e giunta qui stasera con l'ultimo treno, si deliberava di riprendere domattina il lavoro, alle ore 7. Venne inoltre votato un plauso all'opera dei sindaci delle varie città intervenuti nella vertenza.

L'Autorità prefettizia ha proibito il Comizio che doveva tenersi domani sera al teatro Verdi per protestare contro la condanna dei due spazzini.

Anche gli spazzini municipali hanno cessato lo sciopero, perchè oggi le Autorità municipali hanno sospeso dal servizio lo spazzino Uggioli, che si era prestato a fare l'accenditore avventizio.

Minaccia di serrata generale nel porto di Savona per deficienza di vagoni.

Ci scrivono da Savona, 10:

Da qualche tempo, malgrado le promesse della Ferrovia, la deficienza di vagoni pel nostro scalo marittimo è così sensibile e così deplorevolmente costante, che ci troviamo di fronte alla minaccia di una nuova fermata o generale *serrata* al porto, non sapendosi ora come provvedere allo scarico dei vapori e dar corso alle richieste degli stabilimenti industriali, che si fanno sempre più urgenti e numerose.

Da una media giornaliera di 350-400 carri, siamo ora scesi a 120-150, e non più tardi di ieri l'assegnazione fu di soli 99 vagoni, per cui soltanto 9 vagoni poterono essere assegnati a ciascun vapore.

I depositi sono ricolmi, le chiatte e gli altri galleggianti son pieni, e non vi è più alcun spazio e terreno disponibile per scaricarvi il carbone, mentre ogni giorno diminuisce in modo deplorevole e dannoso l'assegnazione dei vagoni.

Ieri la Commissione distributrice dei vagoni nel porto di Savona telegrafava alla Direzione compartimentale delle ferrovie di Torino, e ne ebbe in risposta che si tengono in speciale evidenza gli scali marittimi, e che si assicura di provvedere le forniture dei carri vuoti in giusta perequazione.

Ma — e qui è il bello — occorre pazientare fino a che, fra pochi giorni, diminuiranno i trasporti della vendemmia e della frutta, in questo anno eccezionalmente abbondante.

Savona non può più oltre pazientare, perchè danneggiata nel suo traffico portuario, nel suo commercio, che non è in grado di corrispondere alle richieste del momento se non si provvederà ad una maggior assegnazione di vagoni per il porto.

E la Commissione, di fronte a questo telegramma ed alla odierna assegnazione di 6 vagoni ai vapori e nulla ai depositi, riunitasi stamane d'urgenza, rispondeva col seguente vibrato telegramma alla Direzione compartimentale delle ferrovie di Torino:

« Ricevuto odierno telegramma, sempre solite infruttuose promesse. Continua deficienza vagoni, mentre mancano altresì le chiatte ed i terreni per depositarvi il carbone. Saremmo costretti forzatamente sospendere il lavoro al porto. Raccomandiamo provvedere sollecitamente onde evitare danni maggiori ».

Consimili telegrammi furono pure inviati al ministro dei lavori pubblici ed alla Direzione generale delle ferrovie, a Roma, per invocare urgenti e necessari provvedimenti prima che i negozianti, spedizionieri e lavoratori siano costretti a ricorrere alla *serrata* generale, determinazione questa a cui sarà giocoforza venire se non si provvederà d'urgenza.

In porto abbiamo 12 grossi vapori sotto scarico, mentre se ne attendono altri sette ad otto, dei quali fu già preannunziato l'arrivo.

Agitazione tra i lavoranti della guerra.

Ci telefonano da Alessandria, 10, ore 22:

Gli operai e lavoranti della Sezione guerra di Alessandria, viste mancate le promesse circa i miglioramenti riferentisi alla loro classe, si riunirono in assemblea e deliberarono di protestare altamente, affermando la necessità sollecita delle seguenti concessioni: promozioni quadriennali; aumento del 25 per cento sulle attuali paghe; abolizione del quadro organico; indennità di residenza; concessione di biglietti ferroviari gratuiti. Deliberarono quindi di dar maggior sviluppo alla propaganda, perchè sia loro accordato quanto sopra.

La questione demaniale nel Barese.

Ci telegrafano da Bari, 10, ore 20:

A Sanieramo stamane si riunì il Consiglio comunale, sotto la presidenza del pro-sindaco Santalucia, per discutere la questione demaniale. I consiglieri comunali possessori di terreni a Matine non intervennero ed inviarono una lettera al sindaco, giustificando il non intervento, perchè interessati. Aggiungono che, forti del loro diritto, non temono qualsiasi azione legale che si voglia sperimentare. Indi il Consiglio ha votato un ordine del giorno, prendente atto del parere dell'onorevole Comandini, autorizzando il sindaco ad agire per la rivendica dei terreni demaniali e ad associarsi ad un altro avvocato specialista.

Alla seduta assistevano Giovanni Giampetruzzi e un centinaio di contadini. Si estarono in ultimo lodi a parecchi funzionari, fra cui all'ispettore generale comm. Guida.

Il prefetto ha inviato stamane un telegramma, dicendo non esservi più pretesto di agitazione, e terminando col dire che, se il popolo persistesse nella violenza, troverebbe la repressione armata e il Codice penale.

La proibizione del lavoro notturno dei fornai a Spezia.

Ci telefonano da Spezia, 10, ore 23,30:

Il sindaco con un odierno manifesto, in esecuzione della deliberazione del 25 settembre scorso della Giunta municipale, decreta la proibizione del lavoro notturno ai panettieri. I contravventori saranno puniti a norma delle leggi. Questa decisione ha prodotto ottima impressione nella cittadinanza, e andrà in vigore il 23 corrente.

Un corteo di 60.000 socialisti a Budapest.

Ci telegrafano da Budapest, 10, ore 14:

I socialisti democratici hanno organizzato un corteo, al quale presero parte da 50 a 60 mila persone. Tutti i negozi, le fabbriche, le trattorie ed i caffè erano chiusi. Non si è verificato alcun incidente. La Polizia prese misure di precauzione. Il corteo durò a sfilare almeno tre ore. Durante la sfilata i dimostranti emisero grida a favore del suffragio universale. Una Deputazione si è recata alla Camera dei deputati per esporre alla Presidenza i desiderii degli operai circa il suffragio stesso.

Un piroscafo della "Navigazione„ coll'elica rotta.

Ci telegrafano da Livorno, 10, ore 21,35:

Il piroscafo *Cipro*, della Navigazione Generale, navigando da Porto Torres a Livorno, rompeva l'elica. Il comandante Migone telegrafava qui, donde è partito il vapore *Birmania*, che lo prese a rimorchio, ormeggiandolo in porto.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(180)

Pagliaccio

di Adolfo d'Ennery

— Una brutta farsa, in tutti i casi — dichiarò Ercole. — Come sono sudici e cenciosi!..... Pouah! la orrida coppia!

— Ma no! — protestò Flora. — Guardate che bel bambino!

— Il piccolo pagliaccio, — disse Duperron, — è vero che è carino.

— Vieni qui pagliaccetto! — ordinò Beaumesnil.

Il volto di Belfégor si rischiarò.

— Voi ridete, — disse, — allora tanto meglio..... Passavo di qui..... Mi sono permesso..... Ma se ridete è buon segno.... Non ci scaccerete.....

— Mistifica come un angelo — riprese il marchese. — Decisamente sa fare la sua parte. E' un concorrente serio.....

— Dove diavolo hai preso quell'abito, signor pagliaccio? — domandò Ercole. — E' orribile.

— E' vero, monsignore, — rispose Belfégor, — è tanto tempo che lo porto!..... La fatica, le lunghe marcie, il sole, la polvere, la pioggia..... Ma tengo il mio piccolo Giacomo il meglio che posso. Via, Giacomino, saluta questo signore e questi signori.

Il bambino, che, abituato al pubblico, mostravasi ordinariamente assai sveglio, davanti a quei signori riccamente travestiti e a quelle eleganti dame scintillanti di gemme, rimaneva come intontito. Tutti quegli sguardi curiosi appuntati su lui, lo intimidirono: non osava alzare gli occhi.

— Il piccolo buon uomo fa anche lui bene la sua parte — disse Beaumesnil.

— E' delizioso, — disse Flora, — vieni a darmi un bacio, piccino.

— Oh! cara amica! — esclamò Ercole — che cosa pensi?..... baciare quel viso così mal lavato?

— Ebbene, che t'importa? Voglio baciarlo.

Non era donna a metà, la bella Flora. Contrariarla in un suo capriccio era il mezzo più sicuro di spingerla a soddisfarlo. A dispetto delle arie scandolezzate del suo amico, ella passò la mano nei capelli ricciuti di Giacomino, e lo baciò in fronte.

— Ah! dite un po' — domandò Ercole, imbronciato — quanto tempo durerà ancora questo scherzo?

— Facciamo finta di prenderlo sul serio — gli disse Beaumesnil all'orecchio — ci divertiremo.....

E ad alta voce riprese:

— Donde vieni, pagliaccio?

— Donde vengo? — balbettò il saltimbanco, imbarazzato.

— Sì; raccontaci un po' i tuoi viaggi.

La curiosità degli astanti era eccitata in sommo grado; il circolo si ristrinse, tutti tesero l'orecchio.

Dopo un minuto di esitazione, Belfégor si decise a parlare. E parlò lentamente, con lo sguardo fisso davanti a sè, con voce sorda, come un allucinato che sogna da sveglio e parla con se stesso.

— Vengo da molto lontano! Quando siamo partiti da Angoulême, dopo una sventura, una grande sventura che ci ha colpiti, eravamo in tre; il piccolo, Bianchetto ed io. M'avevano detto: per trovare ciò che tu cerchi devi andare a Bordeaux..... Andammo a Bordeaux, ma m'avevano ingannato, e là... Basta, a che scopo raccontarvi tutto ciò! Voi non mi credereste, e il mio racconto non v'interesserebbe guari.

Dappertutto ero inseguito, dappertutto trovavo ostilità, mi minacciavano della prigione, di peggio, anche... In breve noi sfuggimmo ai nostri nemici, grazie a *Bianchetto*... era il nome del mio povero cavallo, signori.... egli galoppò tutta una notte sotto la neve; ma al mattino m'accorsi bene che aveva fatto più del possibile il valoroso animale!.... Ho avuto un bell'incoraggiarlo, dirgli delle cose che egli sapeva, perchè era della famiglia..... non ne poteva più... ad un tratto si fermò, cadde..... era morto!.....

Il saltimbanco fece una breve pausa per dominare la sua commozione, e una grossa lagrima cadde sulla guancia di Giacomino.

— Allora — riprese Belfégor — il piccolo ed io abbiamo continuato la nostra strada, a piedi, abbiamo camminato, camminato..... è miracolo se siamo ancora in vita.....

Ahimè! ci accaddero ancora cose straordinarie..... è lungo tempo che non abbiamo più potuto saziare la nostra fame, e il piccino è estenuato..... ecco la nostra storia, signore e signori.....

— Oh! babbo, ho tanta fame! — mormorò Giacomino, il cui volto esprimeva una viva sofferenza.

— Se tutto ciò fosse vero! — disse Flora, che, a suo malgrado, si sentiva commossa. — Quel diavolo d'uomo mi ha quasi fatta piangere.

— Anch'io mi sentii venir le lagrime agli occhi — disse Fanny.

— Eh! via! — replicò Beaumesnil — lasciarsi prendere a una farsa..... saresti la favola della città..... Lasciate fare a me.

E, dirigendosi a Belfégor:

— Mio caro, vuoi che ti dica la mia opinione? Ebbene, non sei divertente.

— Oh! no! — disse Ercole.

— Ci racconta delle cose funebri — disse Duperron. — E' una farsa alla moda inglese..... piace forse molto, il genere, in riva al Tamigi; ma, da noi, si preferisce il genere gaio.

L'approvazione fu unanime. Il saltimbanco, che aveva ripreso possesso di sè, si scusò:

— Oh! domando perdono alla compagnia. Mi dimenticavo..... non domando di meglio che di divertirvi.....

— Ebbene, divertici adesso — disse Beaumesnil — facci ridere.

— Facci ridere, pagliaccio — ripetè Ercole.

— Sì! Sì! — esclamarono in coro le signore.

— Ridere! Ridere! con la morte nell'anima — pensava Belfégor. — Ma bisogna farlo..... è un'occasione provvidenziale... c'è, a capo di ciò, un pezzo di pane e un po' di denaro per continuare la nostra strada sino a Parigi..... non abbiamo più che cinque leghe!..... Coraggio!

E, chinandosi all'orecchio di Giacomino, il quale pareva stesse per svenire.

— Coraggio, figlio mio, — gli disse. — Ci avviciniamo alla nostra mèta, e stasera ceneremo. *(Continua).*

Si allargano gli scandali della Questura di Napoli

(Per telefono alla Stampa dal suo inviato speciale).

Napoli, 10, ore 22,15.

Il delegato Ippolito non era solo il padrone dei ladri, ne era ancora, e sopratutto, secondo la denuncia dei carabinieri, il direttore e il difensore, colui che li spingeva sulla via del predare, che ne divideva il bottino e che ne ricopriva le retrovie. Egli era assiso sulla linea d'incontro tra la malavita e la giustizia, come i primi costruttori di Micene alle porte montane delle vie di Corinto; e come questi schiumavano la miglior parte delle merci che sul dorso dei cammelli fenici peregrinavano dal mare d'Argo al mare di Lepanto, così egli divergeva verso casa sua i frutti più lucenti delle notturne depredazioni. Non era una *tangente* regolare che egli esigeva, non era un tributo continuo e fissato, era una percentuale elevatissima, a seconda dell'importanza del furto e delle difficoltà necessarie a scacciare dal capo degli autori i sospetti svolazzanti loro intorno. In queste, come nelle altre sue funzioni di capo dei predoni, egli non interveniva che attraverso Parlati e attraverso Giannacchi, il primo dei quali serviva al pagamento, il secondo alla vigilanza sugli ordini dati. Erano sempre Parlati e Giannacchi che figuravano: Ippolito reggeva i fili, appoggiato sul *cielo* del palcoscenico. L'unica cosa di cui incaricava direttamente era quella di organizzare i *tracchi* per colpire degli innocenti e fare prendere la via dei campi ai rei suoi complici, poichè il delegato era una persona intelligente; e se sfrondava nel suo campo gli alberi della malavita, non per questo disdegnava di succhiare alla mammella dello Stato, che gli pagava delle gratificazioni per ogni servizio condotto a termine con successo, nel modo che abbiamo descritto.

Delle imprese insomma egli non si riserbava che la parte contabile e intellettuale. Il resto: gli *scassi*, il *palo di ferro* e i pericoli, egli li lasciava ai suddili, ai *paranzellari* di *Tolonno 'e Santu Dumminecco* e al suo braccio destro Giannacchi.

Il quale Giannacchi aveva, col procedere dei giorni e dell'impunità, finito per acquistare una sfacciataggine strabiliante nel condurre a termine queste gloriose cose. Riposando sicuro sulle spalle del suo superiore e complice, Ippolito, egli, negli ultimi tempi, non si peritava più nemmeno di assistere a qualche operazione, di dare consigli, di indirizzare i colpi del paletto contro una serratura, come risulta da due testimonianze. La sua connivenza era aperta, palese, evidente; non desideroso nemmeno di un po' di ombra, *affinchè* in faccia a tutti egli diventava ogni giorno più smargiasso e prepotente di fronte a tutti i funzionari che lo riprovavano, ma che dovevano tacere per l'indiscutibile favore di cui godeva il capo della squadra mobile presso il questore Ballanti, favore di cui egli si serviva largamente per opprimere i suoi compagni, per offuscarne i meriti nei servizi e per inghiottire tutti i bocconcelli della focaccia, che il Governo spezzetta ai suoi agenti in ricompensa dei servizi resi. Cosicchè i gravi fatti, risultati ora ai carabinieri, nel corso delle loro ultime indagini e di cui noi facciamo la storia, se non erano noti in tutta la crudezza alla Questura, erano però largamente supposti, per la natura intimissima delle relazioni che fra Ippolito e i due notissimi ladri Parlati e Masiello correvano.

Nessuno ignorava infatti che Parlati, Masiello e le loro bande godevano di una impunità assoluta, chè le loro fotografie, collezionate nell'albo dei delinquenti, non venivano *mai* mostrate ai denunziatori di rapine o di furto *'e scippo*, che Ippolito aveva dato ordine alle sue guardie di cambiare strada appena vedessero Parlati sulla piattaforma di una tranvia e che Giannacchi passeggiava per Napoli a braccetto del rapinante e si recava spesso a casa sua. Ma tutto ciò, che avrebbe dovuto formare oggetto di una collettiva, violenta protesta dei funzionari onesti — e sono moltissimi, a cui noi rendiamo giustizia con compiacimento — contro il fango di cui tre o quattro individui coprivano l'organizzazione tutta, veniva ad affievolire e morire innanzi alla necessità del passaggio per la vena burocratica, che avrebbe certamente soffocato qualunque grido leale.

Naturalmente, nessuno supponeva quanto profondo fosse il male e quanto incancrenita la piaga, e nessuno sapeva delle refurtive divise, delle *basi* fatte da funzionari, delle operazioni dirette; tutti ignoravano che cosa portasse nel grembo di putrido e di fetido la Questura.

Una qualche cosa si intuiva, qualche altra si supponeva, una terza nebulosamente si intravvedeva. Nessuno lo diceva però.

Tutto ciò rendeva le spalle sicure al maresciallo Giannacchi, che finiva così per disdegnare qualunque schermo, al riparo del quale condurre a porto la navicella predona dei propri interessi, e *operava* alla bella luce del sole, chiaramente e apertamente. Tre anni fa circa, per esempio, in periodo in cui il cambiamento di casa e un'altra circostanza straordinaria avevano dissanguato a piene vene le tasche del delegato Ippolito, egli dette incarico al maresciallo Giannacchi di organizzare un furto al Museo nazionale di San Martino.

Questi fece chiamare un certo Alfredo Ferrante, noto ladro di scasso, e lo incaricò della cosa. Il galantuomo si dette da fare, trovò alcuni amici, che si fecero persuadere facilmente alla bella gesta, quindi si recò dal Giannacchi a rendergli conto del progetto di svaligiamento completo. Ma, nel frattempo, gli imbarazzi finanziari del delegato erano passati, qualche idea di prudenza era sopravvenuta al pensiero che, trattandosi di un Museo nazionale, il Governo avrebbe fatto di tutto per venire a capo dei predoni, cosicchè sul più bello dell'impresa, Ippolito vietò che si proseguisse. Fatto il bel gesto, però, l'industre delegato non volle perdere tutto il frutto del suo immaginoso lavoro, e pensò di far pagare allo Stato la predetta generosità. E infatti si recò con Alfredo Ferrante al Museo: convocò a conversazione il direttore di esso, professore Vittorio Spinazzola, i due guardiani Alessandro Jannone e Michele Maffei, il conservatore Domenico Monaco, se stesso e il ladro Alfredo Ferrante.

Durante il corso del colloquio poi, dopo aver mostrato quale fosse il vero nemico dell'integrità del patrimonio artistico del Museo, egli invitò il Ferrante a dare un saggio della sua abilità ladresca, mostrando quale via avesse in animo di seguire per giungere fino alla preda dietro cui correva.

Il ladro mostrò, disse e descrisse, quindi se ne andò per i fatti suoi, tranquillamente, tra la stupefazione del professor Spinazzola e degli altri, che non sapevano spiegarsi come non si agisse contro un ladro, che aveva confessato di voler rubare e che aveva raccontato, facendo il nome dei complici, come volesse rubare. Il delegato Ippolito — è bene notarlo — ebbe qualche tempo dopo, su rapporto del questore, una gratificazione dal Ministero, per l'importante servigio reso, sventando un così grave furto. E se Alfredo Ferrante e i suoi amici non avessero raccontata la vera storiella, egli sarebbe ancora qui fra noi a difenderci con queste armi dai ladri e dai grassatori.

Ma c'è di più. Un'altra volta, visto che, col crescere dei rettili, per ragione economica, aumentavano anche i bisogni, egli e Giannacchi si trovarono arenati in basse acque; e allora la mente, stimolata dalle scudisciate della necessità, ricorse al solito Parlati, perchè provvedesse a far piovere in quel campo asciutto e usecato. Parlati espose varii progetti: uno solo ne fu accettato. E si fu di organizzare una fabbrica di carte-monete false. Il delegato Ippolito e il maresciallo Giannacchi poi, quando tutto sarebbe bene avviato, si sarebbero data la pena di scoprirla e, dopo averne succhiati i primi benefizi, avrebbero arrestati i falsificatori e avrebbero esatta dalle casse dello Stato la ingente gratificazione che spetta per tali servizi.

Parlati si mise in caccia, alla ricerca di alcuni delinquenti che accettassero, mediante compenso, di farsi tranquillamente arrestare, per il bene del bilancio privato dei due funzionari, e si rivolse ad un suo intimo, Riccardo Falvo, incaricandolo di parlare ad un certo Giovanni Nicotera. Costui ne parlò ad un altro, un certo De Laurentis, ma entrambi, dopo maturo esame, non vollero saperne della faccenda, e dichiararono francamente che avevano rinunziato alla virtù e a tutti i suoi vantaggi per il loro particolare beneficio, non per quello del delegato Ippolito e del maresciallo Giannacchi.

La cosa svanì, i funzionari trovarono altrove i quattrini necessari, e i due ladri finirono in carcere, tanto per imparare a rispettare i superiori di grado.

Antonio Scarfoglio.

Nuove accuse alla Questura di Napoli per connivenza con ladri.

Napoli, 10, ore 20,15.

Col titolo: «Gravi rivelazioni sulla Questura», il *Roma* oggi si occupa a lungo della complicità, che sarebbe esistita fra i funzionari di Questura e i ladri scassinatori. Dice che la sua narrazione è ricavata dal lungo rapporto della squadra mobile dei carabinieri al procuratore del Re. Il giornale fa la storia del furto di coralli ed oggetti d'arte, perpetrato a danno del negoziante Tommaso Arno, nel febbraio del 1906. Dice che i ladri appena perpetratolo ed impossessatisi di circa 1900 lire di oggetti, corsero a riunirsi in un certo albergo alla ferrovia, dove sarebbero stati ad attenderli alcuni agenti della squadra mobile della Questura con a capo il famoso maresciallo Giannacchi, i quali li avrebbero accolti con segni di giubilo. Il noto ladro-scassinatore Antonio Parlati brindò alla salute del maresciallo e a quella dei delegati Ippolito e Motera, quindi fu diviso d'accordo il bottino.

Dei migliori oggetti, alcuni furono inviati ad altri funzionari. Il giornale aggiunge che da una banda di scassinatori era stato organizzato un furto nella chiesa di San Giorgio ai Genovesi. Del furto sarebbe stato avvertito il maresciallo Giannacchi, il quale, con agenti suoi accorse, mettendosi alle vedette, acciocchè i ladri non fossero sorpresi. Essendo apparsi alcuni giovanotti, le guardie avrebbero finto di togliere i pali di ferro ai ladri, ai quali li avrebbero ridati, appena scomparsi i disturbatori. Il *Roma* aggiunge che il Giannacchi con un palo di ferro avrebbe contribuito a scassinare la porta della chiesa. Perpetrato il furto, il ricavato sarebbe stato diviso fra ladri ed agenti. Il giornale si dilunga in altre accuse, che dice sempre ricavate dal rapporto dei carabinieri, fra cui quella delle L. 50 settimanali, che sarebbero state pagate ad un funzionario, e che sarebbero state raccolte fra ladri e camorristi.

Aggiunge che un altro funzionario avrebbe avuto un anello con brillante dalle ragazze di una casa innominabile, che proteggeva ad Aversa.

Pelletan inveisce contro l'antimilitarismo

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, ore 2.

Al Congresso radicale di Nancy l'on. Pelletan, che presiedeva la seduta, ha pronunciato un discorso che è stato una condanna delle teorie dell'hervéismo. Pelletan ha detto: «La nostra riunione, qui a Nancy, ha un significato speciale. La nostra riunione presso la frontiera corrisponde agli incidenti che hanno creato le preoccupazioni del giorno».

Pelletan parla del gran problema che scuote e scuoterà per quattro giorni l'intera assemblea.

Il Congresso aspettava con impazienza il seguito del discorso e non si sarebbe inteso volare una mosca nell'assemblea. Pelletan, nel silenzio, riprese: «Io non saprei scacciare dalla mia memoria i ricordi dell'anno sinistro, il ricordo dell'epoca in cui, corrispondente del *Rappel* io giungevo a Nancy. E' troppo presto dimenticato quell'anno; bisogna che i popoli si ricordino di certe cose».

Una voce nella sala interrompe: «Abbasso Hervé! Abbasso Jaurès!».

Pelletan, in mezzo all'attenzione generale, continua: «I popoli non debbono mai dimenticare le disgrazie e sopratutto gli insegnamenti che da esse emanano. E per questo mai, mai *(vivi applausi)* noi potremo ammettere alcun equivoco capace di snervare le forze dell'armata francese *(applausi rumorosi)*. Quando si tratta della patria francese, io non posso, non debbo avere nessuna esitazione, non solo come francese, ma anche come repubblicano socialista e libero pensatore; e mi domando per quali ragioni si potrebbe lasciare distruggere colla forza di taluni dispotismi questo paese, focolare di libertà e di civiltà».

Un'esclamazione formidabile accoglie queste parole vendicatrici, che costituiscono la prima risposta del Congresso radicale alle bestemmie profferite due mesi or sono all'altra estremità di questa stessa città di frontiera.

Pelletan termina segnalando l'altro pericolo, quello che creano o potrebbero creare coloro che sfruttano o sfrutteranno il patriottismo per la difesa degli abusi.

Hubbard, ex-deputato, presenta un voto tendente a che il partito si intitoli: «Partito radicale, radicale socialista e socialista». Sorge un forte tumulto. Hubbard è apostrofato. *(Matin).*

Pourtalès sostituisce Schön

Berlino, 11, ore 1.

Si annuncia a Berlino che il barone Pourtalès, ministro prussiano presso la Corte di Baviera, è destinato a rimpiazzare von Schön a posto di ambasciatore tedesco a Pietroburgo. *(Matin).*

La grave crisi dell'industria automobilistica francese.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, ore 2.

«L'industria dell'automobile subisce una crisi grave». Tali sono le parole che corrono di bocca in bocca in tutto l'ambiente dove si fabbricano e si negoziano gli automobili. Come tutte le altre industrie, la Francia automobilistica sembra muoversi in un ciclo di prosperità e di crisi, secondo una teoria basata sulla superproduzione.

Certo, l'industria dell'automobile fu prospera dal 1900 fino alla fine del 1906.

L'entusiasmo, ben comprensibile per chiunque ha viaggiato comodamente in una bella e solida vettura attraverso la Francia, dette uno slancio considerevole a questa industria del tutto nuova, dalla quale si aspettava molto per gli usi correnti della circolazione. Le prime Case realizzarono vantaggi favolosi: talune rimborsarono il loro capitale e aumentarono ogni anno di qualche milione il fondo della loro riserva.

Fu il punto di partenza della costruzione di numerose altre marche, aventi per iscopo principale il commercio degli automobili di lusso. E' di là che è venuto tutto il male. In principio i veicoli circolavano lentamente, ma a poco a poco, semplificando taluni organi, impiegando metalli resistentissimi, e utilizzando motori di forte potenza, gli automobili andarono rapidamente, e può dirsi troppo rapidamente.

E' in questo momento che la clientela speciale si appassionava al nuovo modo di locomozione, senza fare della velocità, ed i costruttori la soddisfecero. In seguito la clientela chiese la comodità; i costruttori, desiderando poter rispondere alle richieste ed ai desideri della clientela, misero in fabbricazione motori e macchine leggere, sopra le quali si adattarono carrozze comodissime, ma pesanti.

Grandi e piccoli multimilionari hanno voluto le loro vetture da 50 e da 60 cavalli. I costruttori ricevettero richieste da tutte le parti, e i clienti pagarono forti premi per possedere vetture di nuovo modello.

Gli affari aumentarono di giorno in giorno: i fabbricanti ordinarono nuove macchine ed ingrandirono i loro stabilimenti, lanciando sul mercato degli *stocks* considerevoli. Officine nuove, per vetture di lusso, furono create nella regione lionese, in Italia, in Germania, in Inghilterra, in America.

La superproduzione che costruttori previdenti avevano intravvista, non fu che una illusione per taluni: un altro fenomeno di ordine economico ha affrettata la crisi. I proprietari si mostrarono un po' annoiati delle spese di mantenimento che causavano le vetture di lusso: essi calcolarono rapidamente che le loro vetture da 30 a 40 cavalli costavano per lo *chauffeur*, le pneumatiche, la benzina, le riparazioni, le imposte e qualche spesa di *garage*, oltre 20 a 25 mila franchi all'anno. Occorreva essere varie volte millionario per offrirsi tale lusso. Le grosse vetture furono vendute in perdita, e in loro vece si acquistarono vetture leggere di una forza da 8 a 12 cavalli. Alla lista delle vetture nuove devesi quindi aggiungere quella delle vetture di occasione. I fabbricanti di veicoli di lusso si trovarono scossi: la crisi che noi abbiamo delineato brevemente infierisce attualmente. Case notissime hanno rinviato i loro operai, e non sanno come disfarsi dello *stock* di *chassis* che hanno nei magazzini, e prevedono dei ribassi del 25 e 30 0/0 sul prezzo di catalogo. Altre fabbriche hanno cessato di lavorare, sia temporaneamente, sia definitivamente. Molti operai sono senza lavoro, e si valuta il loro numero ad oltre mille.

L'industria francese non è la sola colpita, medesimo fenomeno avviene in varii paesi produttori di automobili. L'Italia ci ha anche preceduti.

Tutti sperano che il *Salon de l'automobile*, che si aprirà a Parigi nel prossimo mese, risolverà la crisi con le cifre degli affari che vi saranno trattati.

Questa si può dire un'illusione. Il *Salon* non può risolvere la questione delle spese di mantenimento, che sono richieste da una vettura di lusso.

La cifra dell'esportazione degli automobili dalla Francia all'estero, aumenta ogni giorno. Secondo una statistica, comunicata al Comitato della Camera sindacale degli automobili, questa cifra, valutata sopra i primi nove mesi dell'anno corrente, è superiore di sette milioni alla cifra del periodo corrispondente del 1906. Bisogna rendersi conto che la somma totale comprende tutta l'industria automobilistica: vetture da tourismo, vetture leggere, vetturette, vetture da trasporto, pezzi staccati, accessori di automobili, ecc. Benchè grave, la crisi non colpisce l'industria automobilistica tutta intera; essa colpisce invece, in una certa misura, i fabbricanti di grosse vetture da *tourismo*, i fabbricanti di vetture di lusso, destinate ad una clientela molto limitata. Tuttavia, però, questa crisi potrebbe diventare generale se tutte le officine si mettessero a fabbricare vetture leggere e vetturette.

Sembra che la questione non possa risolversi che con due alternative: o con la scomparsa della superproduzione, o con la caduta delle Case che non possono, per mancanza di capitali, aspettare la fine della crisi. In questo caso l'automobile diverrà una industria ben limitata, cioè a dire, una industria per la creazione di un tipo di vettura economica, come prezzo di acquisto e come spesa di mantenimento. *(Matin).*

Deliberazioni del Consiglio dei ministri francesi.

Ci telefonano da Parigi, 10, ore 21:

Nel Consiglio dei ministri, che ha avuto luogo oggi, il ministro della guerra, generale Picquart, ha informato il Consiglio che il signor Deutsch aveva messo a disposizione del Ministero della guerra, per la difesa nazionale, il suo dirigibile *Ville de Paris*.

Il ministro dei culti ha fatto firmare il decreto di scioglimento delle seguenti Congregazioni: le suore di carità della Visitazione di Nevers; le dame del ritiro di Vannes; le suore di Maria Giuseppe, di Doratte, ed altri Istituti, di cui parecchie religiose sono state condannate a pene correzionali per sevizie da esse usate a giovani educande.

Il Consiglio si è intrattenuto sulla situazione al Marocco. Ha fissato la data del 22 ottobre per la riapertura della Camera. Si comunicarono i rapporti inviati dai prefetti dell'Herault e del Gard, sui danni arrecati in questi due dipartimenti dagli uragani e inondazioni. Il ministro ha comunicato le nomine seguenti: Generale Durand, comandante il I Corpo d'Armata, è nominato comandante del VI; il generale Davignon, comandante la XX Divisione di fanteria, a Saint-Servan, è nominato comandante del I Corpo d'Armata. Il Consiglio è terminato a mezzogiorno e mezzo.

Il "Lusitania" sta per giungere a New York.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 11, ore 2.

Tutti i *records* stabiliti dai piroscafi tedeschi per la traversata dell'Atlantico sembrano questa volta essere battuti dal *Lusitania*. Secondo le ultime notizie ricevute qui oggi per telegrafo senza fili, il *Lusitania*, che durante la traversata batteva già a due riprese il *record* della distanza percorsa in un giorno, record che finora apparteneva al *Deutschland* è stato segnalato questa mattina, alle 11,30, a 50 miglia circa dal battello-faro. In quel momento il cielo ed il mare erano belli, il tempo chiaro, ed il *Lusitania* andava a grande velocità. In queste condizioni, è probabile che il *Lusitania* arriverà a Sandy Hook questa sera, tra le 22 e mezzanotte, compiendo così la traversata da Weston a New York in 115 ore circa, cioè a dire con una velocità media di oltre 24 nodi all'ora. Se la marea sarà favorevole, esso potrà sbarcare i suoi passeggeri domattina alle 9. A New York si preparano grandi ricevimenti al nuovo campione dell'oceano. *(Matin).*

La Camera di consiglio conferma l'arresto dei tre sacerdoti di Aosta.

(Nostro servizio particolare).

Aosta, 10.

Il canonico Noussan e l'abate Personettaz, arrestati insieme all'abate Jaccod, avevano in questi giorni presentato domanda di libertà provvisoria. La Camera di consiglio del Tribunale ha respinto senz'altro la loro domanda. Eccovi il testo integrale della deliberazione:

«In nome di S. M. Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia — L'anno 1907, il giorno 9 ottobre, la Camera di consiglio presso il Tribunale civile e penale di Aosta, composta dei signori: Caire cav. Pier Luigi, presidente; Parigi Pietro, giudice; Zanotti Emilio, pretore locale f. giudice; il secondo dei quali è addetto all'ufficio d'istruzione; sentita la relazione del giudice istruttore e visti gli atti di procedimento penale istruito a carico di

«1° Jaccod Francesco Alessandro fu Amando, d'anni 50, nato in Introd, residente ad Aosta, sacerdote e professore di matematica;

«2° Noussan Domenico fu Pietro, d'anni 60, nato e residente ad Aosta, canonico;

«3° Personettaz Nicandro di Alessandro, di anni 54, nato e residente a Châtillon, sacerdote e maestro elementare;

«Detenuti il Jaccod e Noussan dal 1.o ottobre ed il Personettaz dal 4 ottobre 1907; imputati:

«Il Jaccod Francesco Alessandro, di furto qualificato continuato della somma di circa L. 60,000 in titoli di rendita sullo Stato, obbligazioni ed azioni di credito, consumato con atti esecutivi della medesima risoluzione, in epoche diverse nei mesi di maggio, giugno e settembre dell'anno 1907, in Aosta, in danno del Capitolo e della Fabbriceria della chiesa della cattedrale, mediante chiavi false e con abuso della fiducia derivante da scambievoli relazioni d'ufficio (art. 402-404, nn. 1 e 5-79, 431 Codice penale);

«Il Noussan Domenico: 1.o di complicità nel furto come sopra consumato dal Jaccod Francesco, per avere in epoca anteriore al furto stesso somministrato i mezzi per eseguirlo, consegnandogli le chiavi vere, acciò ne potesse far costrurre delle false (art. 404, numeri 1 e 5-79, 64, n. 2 C. P.); 2.o di furto qualificato della somma imprecisata di circa L. 100 mila, consumato in danno del canonico Gerbore, e per esso a danno della Cassa diocesana in Aosta, in epoca incerta dal 1895 all'epoca della morte, avvenuta il giorno 27 novembre 1906, e quel giorno stesso, con abuso di fiducia derivante da scambievoli relazioni di coabitazione temporanea (art. 404, n. 1-79, 431 Codice Penale);

«Il Personettaz Nicandro, di complicità nel furto commesso dal Jaccod Francesco a danno del Capitolo e Fabbriceria della cattedrale di Aosta, per avere in epoca anteriore al furto stesso somministrato i mezzi per eseguirlo, facendo fare dal fabbro le chiavi false sul modello delle vere, e quindi consegnandole al Jaccod (art. 404, nn. 1 e 5-79, 64, n. 2 Codice Penale).

«Viste le requisitorie del P. M.:

«Ritenuto in ordine all'imputazione ascritta all'abate Jaccod che sufficienti indizi della sua colpevolezza dimanano dalla sua stessa confessione, dal sequestro di parte dei titoli rubati e delle chiavi false che servirono a consumare il furto;

«Ritenuto in ordine alla responsabilità del sacerdote Personettaz che si raccolsero pure sufficienti indizi, avendo egli confessato d'aver fatto fabbricare le chiavi false dietro incarico del Jaccod, confessione avvalorata dal deposto di parecchi testi, e non essendo poi attendibile la allegata sua buona fede;

«Ritenuto che quanto al Noussan, oltre che non sono esclusi gli indizi di colpevolezza riguardo al furto a danno del Capitolo della cattedrale, gravi circostanze emergono a di lui carico relativamente al furto a danno del canonico Gerbore pel deposto dei testi, nonchè pel rapporto e le indagini fatte dalla P. S., da cui emerge anche la stretta dimestichezza che egli aveva col canonico Gerbore e la molta frequenza nella di lui casa, sia pendente la lunga malattia di detto Gerbore, sia nel momento della di lui morte;

«Che i reati agli imputati ascritti consentono mandato di cattura;

«Che non si ravvisa opportuno concedere la chiesta libertà provvisoria nè al Noussan, nè al Personettaz, sia avuto riguardo allo stato dell'istruttoria, stante i molteplici atti a cui devesi ancora ulteriormente procedere, sia anche avuto riguardo alla gravità delle imputazioni loro ascritte;

«Perciò, visti gli art. 197, 199, 205, 209 Cod. proc. pen., sulle conclusioni parzialmente difformi del P. M., dichiara legittimo l'arresto del Jaccod Francesco Alessandro, nonchè del Noussan e del Personettaz, ed ordina che in tale stato essi rimangano, respingendo la domanda di libertà provvisoria fatta dalli Personettaz e Noussan.

«Manda inoltre a completarsi l'istruttoria.

«Aosta, 10 ottobre 1907».

(Seguono le firme).

Le furie omicide di un operaio.

Ci telegrafano da Arezzo, 11, ore 1,10:

Ieri sera si svolse in via della Gania uno spaventoso fatto di sangue. Due operai, Egisto Borgini e Raffaello Cesaroni, vennero a lite per questione di mestiere. Nell'alterco intervenne un terzo operaio, perchè i due primi durante la disputa fecero gravi apprezzamenti sul suo nome. Il terzo si chiama Secondo Maggini. Il Borgini, vedendo il Maggini intromettersi nella mischia, lo uccise con un tremendo colpo di coltello; poi, seguitando nella strage, vibrò un secondo colpo al Cesaroni, che cadde moribondo. Questi, trasportato all'ospedale, fu sottoposto alla laparatomia, ma il suo stato è disperato. Il Borgini è latitante. Il morto Maggini era un ottimo operaio, amatissimo nel paese.

Un nuovo scandalo alla Corte di Berlino.

Berlino, 11, ore 1.

Secondo un giornale berlinese, un nuovo scandalo è scoppiato alla Corte di Berlino.

Il *Berliner Zeitung Am Mittag*, che esce a mezzogiorno, rievoca il fatto delle accuse portate contro il generale Moltke ed il principe Eulenburg. Si tratta questa volta del signor Stuckradt, primo scudiere, addetto alla Corte del Kronprinz. Il signor Stuckradt sarebbe stato privato subito delle sue funzioni. Questo impiegato ebbe una questione con un cocchiere. Il cocchiere si recò a lamentarsi al maresciallo della Corte, il quale lo interrogò. Il cocchiere raccontò in termini precisi alcuni fatti di cui lo scudiere si era reso colpevole. Due funzionari andarono immediatamente a cercare il signor Stuckradt. Questi si accingeva ad uscire, ed era già salito nella vettura tratta da quattro cavalli. La conversazione, che ebbe qualche tempo dopo col maresciallo della Corte, non durò che qualche minuto. Stuckradt si ritirò immediatamente in Sanatorio presso Berlino. *(Matin).*

La vittoria della Destra nelle elezioni della Duma.

Pietroburgo, 11, ore 1.

Secondo le informazioni di cui dispone l'organizzazione ottobrista, la vittoria elettorale è assicurata alla Destra in 18 provincie, aventi 141 deputati. L'Opposizione ha finora guadagnato due provincie. *(Times).*

Lo scontro di Semlino è meno grave di quanto si disse

Budapest, 10, ore 2.

Secondo le ultime informazioni circa lo scontro del treno rapido a Semlino, il capo-treno e il cuoco furono uccisi, sette persone furono gravemente ferite. L'accidente è attribuito al guasto del freno.

Il naufragio d'un vapore norvegese sulle coste dell'Islanda.

Isliford (Islanda), 10, ore 21.

Il vapore *Fritjof*, di Tromsoe, capitano Larsen, affondò la sera del 3 presso il capo Langanes. Il vapore, danneggiato dai ghiacci, non potè trovare un porto di rifugio. Quindici uomini sono annegati. Un macchinista potè guadagnare la spiaggia su una tavola e si salvò. Il mare rigettò finora sulla spiaggia sei cadaveri.

Nessuna schiava abissina a Costantinopoli

Ci telegrafano da Costantinopoli, 10, ore 13:

Si smentisce categoricamente l'informazione secondo la quale sarebbero state qui inviate numerose schiave abissine.

L'amante di Thomas racconta la storia del suo amore

La fantasia del delitto

Bisogna cambiare di espressione: non bisogna più dire una fantasia da romanzo, ma la fantasia della realtà, perchè oggi, veramente, la fantasia ha mutato di sede e non si trova più nel romanzo, ma si trova nella realtà. Ciascuno di noi ha più o meno sentito in questi ultimi giorni quanto fosse sbagliata l'espressione «fantasia da romanzo» usata per i fatti della Tarnowsky, dei Goold e ultimamente della ditta Thomas e C.i di Clermont-Ferrand. Ma in ciascuno di questi tre diversi fatti c'è più fantasia che non in tutti i romanzi del nostro tempo. C'è la fantasia del delitto, che fra tutte le umane attività è forse ancora la più esercitata e certamente la più ricca e varia di ingegni. Aggiungete che il nostro tempo offre a questa fantasia i migliori strumenti di lavoro con la stessa sua civiltà scientifica e meccanica, dai veleni che si possono preparare nei conservatorii come non mai, ai veicoli rapidissimi con cui si può trasportare da un continente all'altro la refurtiva prima che il furto sia stato scoperto. Aggiungete che questa nostra civiltà, così ricca e così avida, così concitata e così concitante, così gaudente e così tormentata, è fatta apposta per invelenire tutti gli umani istinti per i quali lavora la fantasia del delitto. Aggiungete in fine che dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina oggi, mercè i giornali, si sa tutto quanto accade nel mondo, su tutti i suoi punti e su tutte le materie, dai Parlamenti delle nazioni alle alcove delle cortigiane, dai campi di battaglia alle chiuse stanze dove gli uomini di pensiero combinano le loro ideazioni e sulle loro teste il ragno tesse le sue tele, e tutto si sa con esagerazioni, variazioni e falsificazioni. Aggiungete tutte queste cose e poi meravigliatevi se oggi la fantasia del delitto è nella realtà senza alcun confronto superiore che non nel romanzo. Tanto più che il romanzo è decaduto; perchè una volta era eroico, era cioè la storia intima di coloro che avevano una storia anche fuori delle pareti domestiche, mentre oggi non è se non la cronachetta di coloro che fuori delle pareti domestiche non esistono più.

E tutto ciò serva di preambolo all'ultimo parto della fantasia del delitto nella realtà dell'esistenza cotidiana: alludo, come dicevamo, alla ditta Thomas e C.i, per cui Clermont-Ferrand va in questi giorni famosa quanto Parigi e Londra.

Ecco davvero una compagnia di malfattori che lavora in grande e alla moderna. Lavora su tre campi d'azione: Clermont-Ferrand, Parigi e Londra. Lavora tra la Francia, come paese da spogliare, e l'America, come paese a cui spedire le spoglie, attraverso Parigi e Londra. I Thomas hanno spogliato mezza Francia artistica. Un automobile, occhio, faccia tosta e mano pronta, niente di più. Duecento chilometri da fare per giungere in un villaggio dove c'è un'opera d'arte di gran prezzo; si giunge in poche ore, si riconosce la piazza, si torna il giorno dopo; ciò che è non è, l'opera d'arte è sull'automobile, e via per Clermont-Ferrand, e via per Parigi, dove c'è già pronto l'antiquario che la compra per rivenderla ad un antiquario di Londra, il quale la rivenderà ad un miliardario d'America, il quale già l'attende con i denari contati. Diciamolo noi in Italia: questo è davvero un sapersi approfittare di tutti i vantaggi dell'età moderna; questo è essere contemporanei del proprio tempo come ladri; questo è davvero uno sviluppare il furto, il vecchio furto che risale al Paradiso Terrestre, in proporzione della velocità e della vastità del mondo moderno. Nessuna umana opera si merita di esser chiamata grande e moderna, se non sia sviluppata in proporzione della velocità e della vastità del mondo moderno. Ebbene, noi stiamo aspettando ancora pazientemente il romanzo, la letteratura, il teatro, l'arte, la politica moderna; ma intanto la Francia ci dà per lo meno il ladrocinio artistico moderno. Diciamocelo in Italia, dove, sia detto fra parentesi, si è ancora, in tale argomento, al romanzetto del gentiluomo povero il quale di notte trafuga da casa sua l'ultima suppellettile artistica degli avi, che fra le sue mani, per una legge dello Stato italiano, diventa refurtiva. Qui si vende di soppiatto la chiave di casa. Invece, le rivelazioni di uno dei fratelli Thomas, che si è costituito da sè senza pentimento, da vero uomo forte tutto moderno, ci mostrano sino a che punto si è giunti in Francia nell'applicare la modernità al saccheggio artistico furtivo, non della propria casa, ma del proprio paese. I Thomas sono agenti di Parigi, che è agente di Londra, che è agente dell'America, nell'impresa graduale e progressiva di spogliare la Francia del suo patrimonio di statue e di quadri. Un'impresa veramente progressiva, oltrechè graduale. Perchè in principio i Thomas compravano, sotto prezzo, ma compravano dai parroci (i parroci spogliati dei loro beni terreni, spogliano le parrocchie dei loro beni celesti, di madonne e di reliquiarii); dopo però un antiquario di Parigi disse ai Thomas: «Non vi conviene persistere nel pagare la merce; ingegnatevi meglio». E i Thomas, fratelli, sorelle, madre, sembra, con alquanti amici provati, si ingegnano, e rubano. La madre destina una parte dei proventi ad Opere pie. Non vi è più benefica vecchia dama in tutta Clermont-Ferrand, nè in tutta l'Arvernia. Ahimè, l'individuo umano non è mai tanto scellerato che non gli resti anche il modo di essere una brava e buona persona! Così era che la sinistra della signora Thomas largiva ciò che la sua destra carpiva.

Gente di razza, questi Thomas, per lo meno uno: Antonio. Costui era a Londra, a piede libero. Un compare di Parigi gli telegrafa: «Tutto scoperto, i tuoi dentro». Antonio corre a Clermont-Ferrand, si presenta alla Polizia, e dice: «Tutto ciò di cui si si accusa è vero. Inutile mentire. Soltanto, il reo sono io. La mia famiglia è innocente. E in quanto a me, temo forte di perdere l'industria, ma non la libertà. Perchè io posso compromettere tanta e sì grossa gente a Clermont-Ferrand, a Parigi e per tutta la Francia, che voi penserete meglio di rilasciarmi». Qui c'è mancanza assoluta del vecchio romanticismo del rimorso e del pentimento. Qui c'è pratica d'affari tutta moderna, franca, spiccia, ruda. Con un gesto sì risoluto e sicuro non si è mai messo il ferro alla gola della Polizia. «La società vuol mandarmi dentro! E io mi trascinerò dietro buona parte della migliore società». Certo c'è sempre stata gente che ha posto questo *out out*. Ma Antonio Thomas ha un che di tutto suo e di tipico nella franchezza del suo accento.

E, del resto, il mestiere di ladro di opere artistiche non era se non un particolare nell'industria della ditta Thomas e C.i. Era un'agenzia mondiale, e soggetto ad una serie di operazioni diverse. I Thomas, non contenti di esercitare il delitto direttamente come ladri, lo esercitavano anche indirettamente, come fornitori d'istrumenti criminali. La loro casa racchiude una visione oltremodo macabra. Perchè non soltanto è il punto da cui partono e a cui giungono i furti da tutte le parti della Francia, ma è anche l'emporio tenebroso degli istrumenti più adatti a dar morte, dai veleni agli stili, è la sede d'organizzazione d'ogni sorta di delitti. Si sono ritrovati presso i Thomas armadii pieni di veleni e stili ancora macchiati di sangue. Di che sangue? Corri, fantasia di Francia! Certo in questi modernissimi malfattori c'è un angolo di medioevo; c'è la manipolazione dei veleni e degli stili, istrumenti tradizionali di morte, come nei drammi storici e nella tragedia antica. Così i Thomas congiungono i tempi: il ladrocinio delle opere d'arte, cioè della merce più preziosa, secondo i gusti del tempo, la automobile, il più moderno dei veicoli, e il veleno e lo stile nei chiusi armadii, come nell'età dei Celti e dei Merovingi.

Dei veleni i Thomas facevano spaccio presso quelle signore francesi le quali volevano cooperare allo spopolamento del loro paese, sicchè i malfattori di Clermont-Ferrand erano un vero flagello per i nostri fratelli d'oltr'Alpe: come ladri, impoverivano la Francia dei suoi valori artistici, e la impoverivano di figliuoli come fornitori di veleni. In attesa dei progressi di Hervé, quattro famiglie Thomas forse basterebbero a spostare il primato dei popoli latini.

Si racconta che Antonio Thomas fosse gran lettore di romanzi per vaghezza di apprendere. Mai omaggio reso alla letteratura fu più eccessivo, perchè quegli non aveva davvero, come dicevamo in principio, nulla da apprendere dai romanzi. I romanzi, per ora, hanno da apprendere da lui.

Io voglio dire che forse oggi la miglior letteratura si fa da quelli otto o dieci scrittori di giornali, i quali sanno meglio rappresentare quanto di strano e di terribile accade nel mondo. Per ora non c'è se non da seguire la fantasia del delitto vero.

E forse attraverso di questa, attraverso la prosa degli scrittori giornalisti, nutrita di fatti, di strani e terribili fatti, riusciremo a temperare anche la fantasia del delitto immaginario nel romanzo, nella letteratura, nel teatro, nell'arte.

Voi sapete che questa pazza fantasia è regina nel mondo, dove non si debbono commettere delitti, dove tutto è ordinato e regolato perchè non si commettano delitti. Noi, gente per bene, abbiamo bisogno di vedere il delitto in faccia per lo meno una volta al giorno. Oggi si mostra meglio fra le realtà in carne ed ossa, che non fra le ombre della immaginazione.

Enrico Corradini.

La scoperta di nuovi furti e le strane esitazioni di competenza della Magistratura di Clermont

(Servizio speciale della Stampa).

Clermont-Ferrand, 11, ore 1.

Nulla ancora è stato deciso intorno alla scelta tra i due dell'Autorità giudiziaria che devono eseguire l'istruzione giudiziaria del processo contro la banda A. Thomas e C.i. Non si sa ancora se sarà il giudice istruttore di Limoges o quello di Clermont Ferrand al quale sarà affidata la prima parte dell'istruzione. Il giudice istruttore di Limoges cederà o no a vantaggio del giudice istruttore di Clermont, che aspetta sempre la decisione del primo per dare all'istruttoria un andamento attivo, l'incarico di proseguire negli atti istruttori, facendo cessare l'attuale *statu quo*, che è molto nocivo alla inchiesta? Fino a quando durerà questo stato di cose? Finchè una decisione in merito non sia stata presa, nessun magistrato può procedere ad un interrogatorio legalmente valido di Antonio Thomas e dei suoi complici, sempre prigionieri nelle celle della prigione di Clermont.

Tuttavia, le indicazioni che Antonio Thomas si dichiarò pronto a fornire alla giustizia, sarebbero delle più preziose, perchè esse permetterebbero di dirigere con sicurezza le investigazioni della Pubblica Sicurezza, i cui sforzi sono paralizzati da questa inverosimile situazione.

Vi è da temere che i principali attori della banda Thomas e C.i prendano le loro precauzioni, e non aspettino che un mandato di cattura sia lanciato contro di essi, e se ne vadano all'estero. Tuttavia, questi principali attori sono oggi sconosciuti. Il signor Arligues, il quale ha passato oggi una parte del pomeriggio nella prigione di Clermont Ferrand, nella cella di Antonio Thomas, al quale doveva far firmare taluni documenti, ha ottenuto spontaneamente nuove ed interessanti dichiarazioni. Disgraziatamente, queste dichiarazioni non hanno nessun valore legale, perchè sono state fornite all'infuori della forma regolare della procedura prevista dalla legge. Il sostituto procuratore della Repubblica di Clermont Ferrand, signor Combes, mi diceva ancora, pochi minuti fa:

— Tutte queste indicazioni, tutte queste dichiarazioni non possono avere per la giustizia che un valore puramente informativo, fino a quando l'istruttoria non sarà regolarmente aperta.

«Ciò è deplorevole, anzi deplorevolissimo, eppure è così. Possediamo già una formidabile documentazione sull'organizzazione di questi ladri di chiese: siamo però obbligati ad aspettare per agire: questa organizzazione — d'altronde così il *Matin* la ha esattamente rappresentata — si riserva delle sorprese: esse non potranno mancare.

Una domanda mi bruciava le labbra, e non ho potuto trattenermi dal dire al procuratore della Repubblica:

— Taluni giornali hanno parlato delle esagerazioni della stampa parigina in questo affare. Si è anche preteso che l'Autorità giudiziaria di Clermont Ferrand avrebbe ricevuto dalla Sicurezza Generale una nota che la invitava ad inviare al ministro dell'interno una relazione per mettere un termine alle esagerazioni poste in giro.

Il sostituto procuratore della Repubblica mi ha categoricamente risposto:

— Io ignoro queste allegazioni intempestive ed in tutti i casi menzognere. Io non so di quali giornali si voglia parlare, perchè posso affermare che nessuna nota di questo genere ci è pervenuta. Tutto quello che posso dire si è che il *Matin* dall'inizio di questo affare ha fornito una documentazione così esatta, che la loro inchiesta ha preceduto di varii giorni anche la nostra.

Poco fa un'alta personalità del Gabinetto del prefetto del Puy de Dôme mi diceva:

— L'esagerazione è dalla parte di coloro che hanno interesse ad attenuare lo scandalo che minaccia di venir fuori da questo affare. Io ho preso conoscenza di una parte dell'incartamento attualmente costituito, e trovo ciò che il *Matin* vi aveva già appreso, cioè che questo affare rappresenta la più straordinaria avventura che si sia mai vista da lungo tempo.

Scoperta di nuovi furti.

Come vi dicevo ieri, ogni ora apporta all'Autorità giudiziaria di Clermont delle nuove e suggestive rivelazioni. Ai furti com-

messi nelle chiese da Thomas e dai suoi complici, si aggiungono ora numerosi furti domestici. E' così che questa mattina si sono ritrovati al Monte di pietà di Clermont Ferrand diverse polizze di pegno di oggetti rubati e depositati al Monte di pietà da Antonino Thomas. I nuovi furti operati in chiesa possono essere attribuiti alla banda nera di Thomas e compagni; i connotati dei ladri sono dovunque i medesimi, dovunque si ritrova l'uomo dall'alta statura, bruno, dallo strabismo pronunciato, accompagnato sempre dai due medesimi accoliti.

Fra questi furti credo dovervi segnalare quello commesso nella chiesa di Nogent. All'alba del 15 giugno 1906 un pannello in cuoio dorato del XII secolo venne sottratto durante la notte. Oltre a questo vi è il furto commesso a Nancy nella chiesa di S. Nicola; tutti i tesori di questo santuario scomparvero; vi erano ricchezze inestimabili, quali un reliquiario in oro offerto nel 1471 dal re Renato d'Angiò, una copia, che datava dal XVI secolo, di un vascello offerto al cardinale di Lorena dal siniscalco di Joinville, tre vascelli di argento del XIX secolo, un busto di S. Nicola offerto da Luigi XIV, un reliquiario del XV secolo, uno stendardo e numerose altre opere d'arte.

Un altro furto venne commesso a Gien dal misterioso trio di complici, uno dei quali si è introdotto egualmente presso il domicilio del notaio della città, signor Devismes, ha scassinato un cassetto e ha sottratto 12,656 franchi. L'Autorità giudiziaria di Clermont-Ferrand ha ricevuto anche dalle Autorità giudiziarie di Avranches un segnalamento di ricchezze sottratte al tesoro di San Michele nell'aprile 1905: ostensori, calici, cibori, una corona di argento dorato e tempestata di pietre preziose e diamanti, stimati a diecimila franchi. Il medesimo trio si ritrova a Blois al momento in cui varie chiese di questa città ricevono la visita dei ladri.

Vi ho segnalato la perquisizione operata presso l'antiquario Dufay, nella via Blondin: nuove perquisizioni sono state operate oggi nel pomeriggio presso altri antiquari, e specialmente presso i signori Martin, Taillade, Paquet, Richard, ecc. La Polizia era stata avvertita che una quindicina di giorni or sono era stato scorto Thomas errante presso i magazzini di questi negozianti. Ma le perquisizioni sono rimaste infruttuose. Ho visitato questi commercianti. Essi hanno affermato che non conoscono il Thomas se non che di nome, a cagione della sua situazione industriale e della sua qualità di presidente di una Società sportiva della città. Essi non erano mai stati in relazione di affari con lui, ignorando, d'altronde, — affermano essi, — che si occupasse di commercio di oggetti d'arte.

Solo finora il signor Dufay, presso il quale sono stati sequestrati differenti oggetti, che vi ho precedentemente segnalato, è stato pregato di tenersi a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Egli è stato invitato a non abbandonare Clermont-Ferrand.

Apprendo che la Polizia, in seguito alle prime rivelazioni fatte da Antonio Thomas al commissario Artigues, ha riunito tutto un incartamento di lettere indirizzate da numerosi parroci ad antiquari di Parigi. In queste lettere i parroci dicevano che nell'attesa della rovina e dell'abbandono completo, essi credevano poter negoziare e sostituire con copie i tesori legati alle loro parrocchie dalla fede e dalla carità dei fedeli.

Ora a questo proposito tengo a ricordarvi che si è sequestrato al domicilio di Antonio Thomas una certa quantità di carta da lettere intestata, portante il suggello di differenti diocesi francesi, con al disotto il nome di uno dei parroci delle parrocchie di dette diocesi. Questa carta da lettere intestata, Thomas l'aveva ordinata recentemente ad un litografo di Clermont Ferrand.

Ci si domanda dunque, oggi, se Thomas, giudicando che egli aveva sufficientemente lavorato per conto di ricchi antiquari, dei quali egli era stato un mediatore, non avesse pensato a operare per conto proprio e smerciare, a suo intero profitto, le opere sottratte. Mediante questa carta da lettere gli era facile scrivere ad un compratore di Parigi e di proporgli, sotto la falsa firma di un vicario di parrocchie lontane, le ricchezze che aveva in possesso. Se queste proposte erano accettate, non gli restava più che recarsi presso i compratori come mandatario del prete di cui si era attribuito il nome e concludere l'affare. Ricerche saranno fatte in questo senso.

Bisogna notare tuttavia che Thomas era in relazione con varii parroci della regione del centro. Sebbene massone, Antonio Thomas sapeva, secondo le circostanze, dare prove di eclettismo in materia di opinione.

Or sono due mesi lo si vide in *frack* seduto alla tribuna d'onore, presiedere, accanto all'abate di Chabrol, una festa intima in uno dei circoli cattolici di Clermont Ferrand.

Al momento della perquisizione operata nella casa del Thomas il giudice istruttore non fu forse colpito dalla straordinaria quantità di immagini sacre che coprivano i muri della camera di Thomas? Egli è vero che nell'armadio vicino eranvi rinchiusi i terribili veleni e che si scorgevano nella stessa camera i segni massonici dell'affigliato ad una loggia locale.

Durante la conversazione che egli ebbe oggi con lui in prigione, il commissario di Artigues tentò di ottenere da Thomas qualche ragguaglio intorno ai veleni; ma si incontrò in un mutismo completo. « Io non posso dirvi nulla di questa cosa — rispose Thomas — sono le sole che non riguardano la giustizia. Quanto al pugnale che voi avete egualmente scoperto, credo dovervi raccomandare di non affidarlo a chicchessia e di maneggiarlo con attenzione. Una sola puntura della sua lama determinerebbe la peggiore delle conseguenze ».

Thomas continua a protestare l'innocenza di suo fratello e di sua madre; ma mantiene la prima dichiarazione sulla complicità di Faure. Egli domanda di essere assistito dal signor Planche, avvocato di Clermont; ma questi non potrà essere ammesso a parlare col suo cliente che quando sarà designato definitivamente dall'Autorità giudiziaria.

Parigi, 10, ore 16,30.

In seguito alle informazioni ricevute dalla Sûreté parigina sull'affare dei furti commessi nelle chiese dalla banda Thomas di Clermont-Ferrand, un ispettore è stato inviato a Limoges per conferire col giudice istruttore sulle operazioni urgenti da compiere in Francia ed all'estero.

Il fallito tentativo di vendere a Londra il reliquiario.

Londra, 11, ore 2.

Secondo informazioni attinte ad ottima fonte, Thomas, quando era a Londra, cercò di vendere celebri rarità ad Harris, direttore dell'*Hipponish art gallery*. A questo scopo Thomas scrisse ad Harris, chiedendogli di recarsi da lui per esaminare un reliquiario in una casa del quartiere israelita di Whitechapel. Harris si recò all'appuntamento. Gli si mostrò il famoso reliquiario, che gli venne offerto per un prezzo derisorio. Preso dal sospetto che si trattasse non di un'opera d'arte, ma di una copia, egli chiese di pensarvi. D'altra parte, il distretto di Whitechapel, nel quale egli si trovava, è uno dei quartieri più poveri della capitale inglese, e quindi la convinzione di Harris che se realmente egli si trovava di fronte ad un reliquiario di gran valore, questo non poteva essere che il risultato di un furto. E' per questo che il direttore del Museo preferì astenersi e non entrare in relazioni col Thomas. *(Matin).*

Un retroscena del Convegno di Firenze

Roma, 10, ore 22.

Il *Corriere d'Italia* racconta una specie di retroscena del convegno socialista di Firenze. La Direzione del partito socialista, così come risulta formata dall'ultimo convegno, ha un curioso carattere ed è riuscita per la volontà di Ferri composta di rappresentanti della sola maggioranza, ma con spiccata qualità di devozione al nume del momento. I 35 componenti l'attuale Direzione del partito, più che integralisti, possono dirsi dei veri ferriani; e quel che eccita maggiormente lo spirito di gran parte dei socialisti italiani contro Enrico Ferri ed i suoi adepti è la incompetenza dimostrata o la loro insufficienza. La Direzione del partito è attualmente formata da 35 membri disseminati in varie parti d'Italia per ragioni economiche. I membri non potrebbero adunarsi a Roma e quindi esiste un Comitato che risiede a Roma e nelle cui mani sta la somma dei poteri. Basterebbe dare uno sguardo ai nomi di cui è composto questo Comitato per giudicare di tutta la insufficienza e incompatibilità intellettuale del Comitato. Esso si compone di Camerini, corifeo dell'integralismo di Roma, forse uno dei migliori del Comitato; Luigi Celli, ex-membro della Commissione esecutiva della Camera del lavoro, vecchio muratore, che, dicono gli stessi suoi compagni, di socialismo non ne ha mai capito nulla; Adolfo Zerbini, impiegato all'Amministrazione dell'*Asino* e addetto all'incollatura delle fascette; Salvatori Ferdinando, muratore, che ha al suo attivo parecchie imprese. Poi Bissolati, rappresentante del gruppo socialista parlamentare, ed Enrico Ferri.

Sembrerebbe incredibile come il partito nel suo programma rivolto al risanamento morale dell'Italia possa avere a capo qualcuna di tali persone che non dànno certo affidamenti per la soluzione dei gravi problemi che interessano la nostra vita nazionale. Contro questa incompatibilità sorse la Confederazione del lavoro e la sua opera disordinata e confusa, senza direttiva e senza un concetto esatto di qual che si voleva, e il tentativo si è veduto negli scioperi in parecchie regioni d'Italia.

La ragione vera è ben diversa, e quella che sembrava una lotta contro la stessa Direzione del partito non fu che una ragione molto vaga. In generale gli strali della Confederazione del lavoro, della quale fanno parte come organizzatori delle persone che sono realmente a contatto e capiscono e sentono i bisogni dei lavoratori erano diretti contro Enrico Ferri e contro la Redazione dell'*Avanti!* che aveva sempre, e se ne capisce la ragione, difeso l'operato della Direzione del partito. Prima del convegno si diceva che Verzi, segretario della Federazione metallurgica era incaricato di portare al Congresso il grido dei socialisti contro l'*Avanti!* e di gridare alle le accuse più gravi contro la condotta incerta e dannosa agli interessi del proletariato da Enrico Ferri. Ma chi sapeva quanto si era prima disposto e attendeva di leggere dai resoconti delle adunanze e del convegno il gran gesto e la dichiarazione di Verzi, non ha visto nulla. *Perchè?* Noi non raccogliamo che le notizie degli amici del Verzi, che in parecchi ritrovi, interrogato dai giornalisti, non hanno esitato a narrare la versione del fatto, che potrebbe anche essere diversa. Prima che si accingesse a parlare, il Verzi ricevette un emissario di Enrico Ferri, che diceva in sostanza così: « Se tu prendi la parola per combattere me e l'*Avanti!*, io parlerò e farò nascere lo scandalo ». Di fronte a questa minaccia, Verzi ha rinunciato a parlare ed ha taciuto. E Ferri continuerà ancora per molto tempo nella sua strada.

L'orario invernale andrà in vigore il 15 novembre

Ci telefonano da Roma, 10, ore 23:

L'orario ferroviario invernale 1907-908, contenente le modificazioni agli orari vigenti, coll'istituzione di nuovi treni, andrà in vigore il 15 novembre prossimo.

Caduta mortale a Spezia.

Ci telefonano da Spezia, 10, ore 23,30:

Ieri sera, mentre gli operai si [illegible] nella carboneria del nuovo piroscafo *Duca degli Abruzzi*, da poco varato nel nostro cantiere, rinvenivano steso a terra in un lago di sangue l'operaio Landucci Giuseppe, di anni 46, nativo di Viareggio. Egli venne raccolto, e gli si trovò una gravissima ferita alla testa. Trasportato d'urgenza all'ospedale, a mezzo dell'ambulanza del cantiere, appena giuntovi, il poveretto cessava di vivere. Il Landucci era caduto da un boccaporto, senza che nessuno se ne fosse accorto. Lascia la moglie e quattro figli.

Cade da un palco e si uccide

Ci telefonano da Biella, 10, ore 21:

Una grave disgrazia è accaduta ieri a Casa Tinta Muriaengo. I fratelli Paolo e Guido Delleani, noti pittori e decoratori di Biella, erano da parecchi giorni addetti a dipingere la cappella del Cimitero di Muriaengo. Ieri sera il Paolo, giovane di 21 anni, andò solo al lavoro, e poco dopo fu raggiunto dal fratello, che lo scorse disteso sopra una tomba. Egli credette che fosse addormentato e che riposasse, lo chiamò, ma invano, e finalmente, avvicinatosi, lo scosse: era morto. Il povero giovane era caduto riverso dal ponte su cui lavorava.

Arti e Scienze

La nuova famiglia

Commedia in tre atti di Camillo Antona-Traversi.

(Teatro Balbo — 10 ottobre 1907).

Due atti di questa nuova commedia furono ieri sera applauditi senza contrasto dall'uditorio che il nome dell'autore, il ricordo e la promessa delle sue belle commedie di un tempo fecero convenire numeroso nella sala del teatro Balbo. Il terzo non ebbe uguale favore. Verso la fine, la soluzione della commedia, non tanto per se stessa, quanto per il modo e le forme con cui l'autore volle prepararla ed esprimerla, cominciò a suscitare qualche protesta, e l'atto si conchiuse tra disapprovazioni, a cui parte del pubblico rispose con applausi.

Queste le accoglienze fatte a *La nuova famiglia*. Non è quindi un esito che ci possa far dire che la nuova commedia di Camillo Antona Traversi abbia superato le prove. In verità, essa ha difetti di concezione, di condotta e di forma che difficilmente possono conciliarle un successo migliore.

L'argomento dei tre atti è semplice, ma nel tempo stesso complicato di una quantità di condizioni di fatto e di presunzioni di base, che rendono piuttosto farragginoso l'aspetto della commedia.

La nuova famiglia è nel concetto del Traversi l'unione coniugale fondata non più soltanto sulla sanzione civile e religiosa, in quale molte volte non serve che a dar legalità a famiglie create sul disamore e sulla disistima reciproca, sulle divisioni, sulle falsità e sugli inganni, ma è un'unione benedetta dall'amore, che sa vincere le convenzioni e i pregiudizi sociali e far senza delle formalità del sindaco e del prete. Libero matrimonio o libero amore dunque. Ad illustrare questo suo motivo il Traversi ha immaginato una trama che appare piuttosto esausta e invecchiata. La contessina Savelli e il giovane avvocato Mario Maraldi si vogliono bene: se lo son detto l'uno all'altra da parecchio tempo, e vorrebbero sposarsi. Ma le nozze dei due giovani, sebbene desiderate vivamente dai signori Maraldi, non trovano molto favore presso i conti Savelli. Bisogna notare che il matrimonio del conte Savelli con la contessa Renata è precisamente una di quelle unioni che sono regolate da tutte le sanzioni di questo mondo, eccettuata quella dell'armonia, della concordia, dell'amore. Il conte Savelli vive quasi tutto l'anno a Parigi, lontano dalla moglie, lontano dalla figlia, e cui non ritorna che per chiedere qualche nuovo aiuto di denaro.

Dunque, per molte ragioni i Savelli non sono troppo propensi al matrimonio della figlia con l'avvocato Mario Maraldi. Ragioni di idee — la signora Maraldi è piuttosto spregiudicata e libera pensatrice in materia di religione — e ragioni finanziarie — uno zio dei Savelli, cardinale e ricchissimo, non li lascerebbe eredi delle proprie sostanze, qualora una Savelli sposasse un Maraldi.

Il conte Savelli tenta di opporsi non con un preciso rifiuto, ma indugiando ogni decisione: però quando apprende — e il modo con cui il segreto si svela è, nella commedia, piuttosto puerile, impacciato ed ingenuo — quando egli apprende che l'avvocato Mario non è figlio legittimo di Elena e di Paolo Maraldi, che costui ebbe una prima moglie, famosa nei fasti della galanteria, da cui s'è separato dopo pochi anni di matrimonio, che Elena e Paolo non sono uniti da alcun vincolo legale, che Elena non volle mai legittimare la sua unione dacchè questo non poteva mutare la condizione dello stato civile di Mario, nato da quella libera convivenza, il motivo per opporsi risolutamente alle nozze dei due giovani è trovato.

Il diniego sconcerta e addolora i due giovani, e la fanciulla, più ardita, chiede, interroga e conosce anche lei il mistero. Che importa però a lei di tutto ciò? Ella ha un esempio nella propria famiglia di che significhi la santità di un'unione benedetta dal prete e sanzionata dal sindaco, una croce sorretta dall'amore: in Paolo ed Elena Savelli, che sono un modello di coniugi e di genitori, ha, d'altra parte, un esempio di libera unione felice. Ella farà dunque, poichè vi è costretta, come costoro; ella ama il suo Mario, e lo sposerà senza funzioni religiose, senza cerimonie civili, lo sposerà, se i conti Savelli si oppongono, quando avrà raggiunta la maggiore età. Questa è la vera, è la grande, è la *nuova famiglia*, fiorita dalla tenerezza reciproca, sdegnosa d'ogni umana inutile sanzione civile o ecclesiastica.

La commedia si conchiude su questa ardita perorazione della contessina Savelli per la libera unione; ma già prima di arrivare al loro termine i tre atti, oltre alla vetustà della loro fisonomia, svelano le debolezze e gli errori del loro sviluppo, la poca logica di parecchie situazioni, che il Traversi conduce con sistemi troppo ingenui e semplici, la mancanza di un vero e saldo disegno di personaggi. Più gravi sono gli errori di metodo e di forma nell'ultimo atto: la soluzione pensata dal Traversi non è, dopo tutto, la fine del mondo, essa ha già dato argomento a parecchie altre opere di teatro, e anche accettabile se preparata e imposta con qualche cura di verosimiglianza e di moderazione. La contessina Savelli, o, per dir meglio, il Traversi non ha invece misura, e della sua eroina fa un'antipatica, esagerata, illogica declamatrice. Ogni cosa, ogni persona è in questo momento della commedia fuori equilibrio. L'autore ha afferrato gli strumenti del suo mestiere e ha dato l'ultima mano al suo edificio come accecato, colpendo di qua e di là con disordine e quasi pazzo.

L'autore delle *Rozeno* e dei *Parassiti* ci è parso troppo lontano [illegible] *La nuova famiglia*. Ci sono talora gli echi della sua antica voce, ma molto fievoli e sparsi. La stima antica ed affettuosa, costante nella buona e nella cattiva fortuna che di lui abbiamo ci fa dolere di questa assenza. Affrettiamone dunque con l'augurio il ritorno in un'opera prossima. Egli deve avere l'energia e il dovere di darcela ancora.

Flavio Andò fu tra gli interpreti il più degno di nota. La signorina Melato esagerò nel contro la già smisurata, illogica fisonomia della sua parte, specialmente nel terzo atto. **dl.**

La *Fedora* al Vittorio.

Domani, sabato, 12, corrente, avrà luogo al teatro Vittorio Emanuele la prima rappresentazione dell'opera *Fedora* del maestro Umberto Giordano. Ne saranno principali interpreti la signorina Francina Solari (principessa Fedora Romazov), signora Lina Cernuschi (contessa Olga Lukarev), signor Fulgenzio Abela (conte Loris), signor Carlo Barzione (De Siriex, diplomatico). Maestro concertatore e direttore d'orchestra il cav. Giovanni Zuccani, che per primo concertò e diresse l'opera *Fedora* al teatro Lirico di Milano, con grande soddisfazione del maestro Giordano.

Il concorso "ad referendum" delle canzonette piemontesi.

L'audizione delle canzonette scelte dalle Giurie del concorso delle canzonette piemontesi avrà luogo martedì, 15, alle ore 20,30, nel teatro Scribe. Le canzonette da eseguirsi sono le seguenti: 1. *'L di dia visita* — 2. *Serenada d'amor* — 3. *Me ciabôtin* — 4. *Brava Pastôrela* — 5. *Saume sôda!* — 6. *Me Carlin* — 7. *Neuva lege* — 8. *L'angel del Po* — 9. *Me ideal* — 10. *Gatijme nen* — 11. *La vous del dôver* — 12. *La festa dla Borgià* — 13. *Liquid divin* — 14. *'L Galucio* — 15. *La Chiarina* — 16. *Pômpa Ghinda!* — 17. *Me ni* — 18. *Viva 'l Piemont* — 19. *Viva Nôi* — 20. *Spanè! Spanè!* (Esclusa per non aver ottemperato alle prescrizioni del regolamento).

Istituto Sordo-muti poveri.

La Direzione dell'Istituto Prinotti per sordo-muti poveri d'ambo i sessi, avvisa che nelle proprie scuole elementari e professionali sono ammessi gratuitamente i giovani sordomuti domiciliati in Torino. I giovani devono essere accompagnati all'Istituto non più tardi delle ore 8 e potranno rimanervi sino alle 18. L'Istituto trovasi presso la Barriera di Francia (fermata della tranvia linea corso Vinzaglio).

Alla Biblioteca Civica.

Il 15 corrente si inizierà il servizio serale. Quindi a partire dal detto giorno e fino a nuovo avviso, la Biblioteca sarà aperta al pubblico nei giorni feriali dalle 10 alle 15 e dalle 19,30 alle 22, e nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

CRONACA

Il crollo d'una casa in costruzione sulla vecchia strada di Rivoli.

Un morto e due feriti.

Il signor Felice Negri sta facendo costruire una casa sulla strada vecchia di Rivoli, presso al numero 103. Avevano assunto l'impresa della fabbricazione i costruttori fratelli Corso Antonio, di anni 28, abitante in via Bellezia, N. 17, e Giovanni, d'anni 40, abitante in via Consolata, numero 12.

La casa era già edificata per quasi due terzi, e in questi giorni i muratori avevano iniziato l'adattamento delle vôlte, e quelle del pianterreno, del primo e del secondo piano erano state rapidamente ultimate. Nulla faceva supporre che esse potessero avere difetti tali da renderle pericolanti.

Ieri, invece, due di esse successivamente crollarono, producendo tre gravi disgrazie, di cui una mortale. Gli stessi impresari rimasero vittime dell'edificio che stavano costruendo.

Mancava poco al mezzodì, quando il bracciante Giovanni Gioda, d'anni 30, abitante in via Monginevro, N. 70, era intento a depositare un sacco di sabbia sopra una vôlta del primo piano. Improvvisamente, non si sa se per il peso del sacco o per qualche altro motivo, la vôlta rovinò con fortissimo rombo, travolgendo il bracciante; il quale fu sbalzato al pianterreno. Per sua fortuna, egli non si produsse che lievi ferite alla gamba destra, delle quali fu più tardi medicato all'Ospedale di San Giovanni e giudicato guaribile in otto giorni.

Due ore dopo questo incidente, i fratelli Corso giunsero sul lavoro, e si diedero subito a sgombrare i rottami della vôlta crollata, continuando quindi alacremente l'opera di costruzione. La giornata per essi era però fatale. Verso le 13,45 i due fratelli Antonio e Giovanni si trovavano sulla vôlta del 2.o piano, quando anche questa si squarciò, sprofondando spaventosamente. Una voragine si aperse sotto i piedi dei disgraziati fratelli, che precipitarono in basso da un'altezza di parecchi metri. L'impeto con cui le macerie piombarono giù produsse pure il crollo della vôlta del pianterreno, cosicchè un nuovo precipizio si aperse sotto agli infelici operai. Ambedue rimasero al suolo come tramortiti, mezzo sepolti tra una valanga di pietre, di calcinaccio, di rottami. Quando, poco più tardi, alcuni loro compagni li sollevarono e li trasportarono altrove, prodigando ad essi le prime cure, dovettero con raccapriccio constatare che il più giovane dei fratelli, l'Antonio, era rimasto morto sul colpo. L'altro venne medicato di alcune contusioni guaribili in otto giorni.

Sul luogo si recarono il giudice istruttore e le altre Autorità, con un medico, che constatò la morte del Corso Antonio. Dopo la consueta formalità, il cadavere venne trasportato alla camera mortuaria del Cimitero.

I supposti autori del furto nel *garage* dell'on. Teofilo Rossi scoperti e arrestati.

E' ancora fresco il ricordo dell'audace furto commesso nel *garage* dell'on. Teofilo Rossi poche notti or sono. Come i lettori rammenteranno, i ladri erano penetrati in quel locale poco prima delle ore 22 ed avevano asportato due ruote d'automobili, parecchi accessori, quattro fanali, producendo al proprietario circa tremila lire di danno complessivamente. La loro audacia fu tale che essi, dopo essersi accuratamente caricata sulle spalle la vistosa refurtiva, senza preoccuparsi nemmeno di nasconderla, uscirono con molta calma per la porta N. 44 di corso Vittorio Emanuele, che è l'ingresso principale di casa Rossi.

Un panettiere, il quale ha la sua bottega poco discosta da quel portone, s'accorse, mentre stava ponendo le imposte alle sue vetrine, che alcuni individui erano venuti fuori dal palazzo Rossi e si allontanavano in silenzio per il corso, portando seco voluminosi oggetti. Il negoziante però non concepì a quella vista alcun sospetto, avendo notato l'aspetto tranquillo e l'andamento sicuro di quei messeri, i quali sembravano persone della casa, che se ne andassero, dopo aver compiuto qualche loro lavoro; e credette trattarsi di operai addetti alla fabbrica Rossi.

La mattina dopo il furto era scoperto. L'onorevole Rossi si affrettava a denunciarlo in Questura, come noi già abbiamo scritto, e il commissario della sezione Po, cav. Bussi, veniva incaricato della non facile ricerca dei malfattori. Le indagini durarono pochi giorni e si svolsero essenzialmente entro il Borgo San Salvario, dove era presumibile si annidassero gli autori del furto. All'opera solerte degli agenti di pubblica sicurezza non mancò il successo; ed essi, dopo aver stabilito alcune circostanze prima non conosciute, riuscirono a ricostruire l'itinerario seguito dai ladri nell'allontanarsi dal luogo del reato, ed a intuire, mercè i connotati qua e là raccolti, con quali pericolosi delinquenti avessero a che fare.

Si appurò infatti che i ladri, sempre trasportando seco la refurtiva, si recarono al numero 15 di via Orto Botanico, dove tentarono di deporre gli oggetti rubati nel cortile. Il padrone della casa, però, accortosi di questa loro intenzione, pur non immaginandosi di trovarsi in presenza di malfattori, proibì loro di depositare le ruote, i fanali e gli accessori nell'interno del suo edificio. Dopo aver molto questionato e discusso ad alta voce, senza curarsi di attirare l'attenzione degli inquilini e dei passanti, i mariuoli, preso novamente con sè il prezioso carico, si decisero ad andarsene, e scomparvero per le vie più remote e deserte di Borgo San Salvario.

Questo fu il principale indizio che permise al cav. Bussi e ai suoi agenti di scoprire in breve tempo i ricercati.

Rovistando nell'ambiente della teppa, che in quella regione più che altrove è in crescente sviluppo, le guardie misero prima le mani su certi Lorenzo Dogliani, detto *Lori*, e Giovenale Bauducco, due note figure della delinquenza torinese, vigilati speciali e pregiudicati, reduci dal carcere per parecchie condanne. Il *Lori* è per la Questura una buona preda, poichè è intimo amico del latitante Gilardi, imputato di mancato omicidio assieme al famigerato Carpino, di cui ci occupammo nella cronaca di questi giorni.

Ma qui non si fermarono le ricerche dell'Autorità, la quale potè poco dopo sorprendere e trarre in arresto tre membri d'una associazione a delinquere già residente nel Borgo stesso, cioè: il lattoniere Luigi Lovera, detto *Grisa*, abitante in via Nizza, N. 9, il fattorino Vittorio Peletta, abitante in via Silvio Pellico, e il muratore Cesare Fornacca, abitante in via Pio V, N. 7. Questa triade si trovava in una locanda di via Valperga Caluso, intenta a piacevoli libazioni in onore del dio Bacco, quando sopraggiunsero gli agenti a distrarla dai suoi onesti riposi. I ladri, già pratici di simili visite, si lasciarono condurre alla Questura senza opporre troppa resistenza.

E' ovvio aggiungere che tutti gli arrestati negano la loro partecipazione al furto in danno dell'on. Rossi, ma che, al contrario, l'Autorità di pubblica sicurezza ritiene che ne siano appunto essi gli autori, se pur altri loro complici si mantengono ancora nell'oscurità.

Non avendo trovato alcun ricettatore, presso il quale collocare la refurtiva, i ladri dovettero abbandonare una parte di questa, quella almeno più facile ad essere riconosciuta. Furono infatti rinvenute le due ruote complete d'automobile sotto il portone di una casa a Porta Palazzo.

L'audace impresa d'un astuto ladro.

Il signor Giuseppe Caudano, fabbricante di coltelli e di oggetti inerenti alla mensa, ha un negozio in via Lagrange e via Cavour. Per lunga consuetudine, quando i commessi s'allontanano per il pranzo, non lasciano alcuno a guardia, ma chiudono semplicemente la porta a cristalli, attaccando alla maniglia un cartellino con l'avviso che il negozio vien riaperto alle ore 13,30. Di questi particolari fece tesoro un ignoto malandrino, il quale pensò di giocare al signor Caudano un poco piacevole tiro.

La prima brutta sorpresa toccò ieri al direttore del negozio, signor Luigi Fiorena, che ritornando al lavoro, trovò, con sua grande meraviglia, abbassata la saracinesca della porta d'entrata. Passò dal cortile e aperto un altro ingresso di servizio s'inoltrò nel negozio. Il suo stupore s'accrebbe quando vide rovesciato sul pavimento la cassa-registratore, che doveva trovarsi al completo e frantumato un cristallo della porta che dà sulla via.

Non vi era dubbio: i ladri erano stati in negozio. Egli avvertì la portinaia e le chiese spiegazioni, ma essa nulla aveva visto ed udito. Della strana scoperta fu subito avvisato il proprietario, signor Caudano, e l'Autorità di polizia. Verificata la cassa-registratore, si constatò che dal tiretto a molla erano sparite una quarantina di lire in moneta d'argento e di rame, mentre trecento lire in biglietti rimanevano tuttora chiuse nel loro piccolo scompartimento. Evidentemente la cassa-registratore aveva resistito agli attacchi del mal pratico malandrino, che nella sua ignoranza si era addossata la fatica di rovesciare a terra il pesantissimo congegno. Non fu difficile ricostruire le circostanze del furto.

Poco dopo le 12,30 nell'ora, cioè, in cui via Lagrange appare di solito pressochè deserta, il ladro si era addossato alla porta a vetri del negozio; quindi con un bastone ad uncino, avvolto in un giornale, aveva abbassata la saracinesca, così che dal di fuori nessuno lo potesse più vedere. Ma bisognava entrare, ed il malandrino, al primo passaggio di tranvia, probabilmente, perchè il tintinnio non fosse troppo udito, frantumò il cristallo della porta presso la maniglia, aprendovi un buco capace di lasciar passare non solo un braccio, ma tutto il corpo d'un uomo. L'audace mascalzone potè facilmente far girare la chiave posta all'interno ed entrare in negozio. Allora, gettato a terra il bastone uncinato e uno scalpello di cui era munito, pensò di fare man bassa sul denaro del registratore.

Poco soddisfatto del risultato, forzò in seguito una cassettina chiusa, contenente utensili da tasca, nella persuasione di trovarvi invece del denaro; frugò in qualche cassetto degli scaffali e infine, col magro bottino raccolto, se ne andò nello stesso modo in cui era entrato.

Il ladro ebbe cura di riabbassare dietro di sè la saracinesca. Nessuno, nella strada, s'accorse dell'accaduto: neppure le guardie, che non c'erano. Adesso l'ignoto [illegible] è ricercato: resta a vedersi se farà molta strada.

Le due donne arrestate a Genova

Un fonogramma, che pubblichiamo in altra parte del giornale, ci ha dato notizia dell'arresto di due coppie sospette avvenuto a Genova.

Dell'avvenuta cattura pervenne pure ufficiale comunicazione alla nostra Questura, con preghiera di fare ricerche sul conto degli arrestati anche nella nostra città.

Queste ricerche, a quanto ci consta, riuscirono finora negative per quanto riguarda i due giovani. Della loro presenza nella nostra città l'Autorità non ha mai avuto notizia. Non così invece delle due donne che li accompagnavano. Entrambe ebbero temporanea dimora in una nota casa di via Sant'Ottavio, da dove partirono soltanto due giorni fa per unirsi ai due compagni coarrestati a Genova. Quali siano precisamente i sospetti che su di essi gravano, ignoriamo; ma pare che riflettano un affare di truffa.

Il tentato suicidio d'una negoziante.

Venne medicato al San Giovanni certa Adele Scorsatone, d'anni 26, abitante in via Circonvallazione, 4, negoziante salsamentaria, la quale aveva ingoiato alcune pastiglie di sublimato corrosivo allo scopo di suicidarsi. I medici, praticatale la lavatura dello stomaco, si riservarono ogni giudizio. Interrogata sui motivi che la spinsero al triste passo, la giovane donna rispose di aver voluto darsi la morte perchè addolorata in seguito ad una questione avuta col proprio marito.

La rovina di una vôlta.

Intorno alle 16,30 di ieri nella casa in costruzione del signor Carlo Piccone, in via Leonardo da Vinci, rovinò una vôlta, mentre su di essa stava lavorando l'operaio quattordicenne Carlo Stroppiani. Questi miracolosamente rimase sospeso ad una trave, dal quale poi si lasciò cadere al suolo, riportando alcune contusioni guaribili in cinque giorni.

Fu medicato all'Ospedale Regina Margherita.

Il fuoco in un negozio da parrucchiera

Ieri sera i pompieri della sezione Municipio furono chiamati al N. 3 di via Genova per spegnere un incendio, che si era sviluppato nel negozio da parrucchiere del signor Luigi Perezi. Il fuoco distrusse alcuni scaffali e parecchie cassette contenenti oggetti per la toeletta degli abbonati, e fu spento in un'ora di lavoro. Il danno è di un migliaio di lire.

Borseggio.

La sarta Felicita Goitre, abitante in via Luigi Ornato, 11, mentre passava in piazza Gran Madre di Dio fu derubata da un destro mariuolo dell'orologio con relativa catena d'argento. Del fatto essa sporse denuncia all'Autorità.

I ladri che hanno fretta.

Stefano Bosio, abitante in via dei Fiori, 35, lasciò momentaneamente presso la portineria della casa N. 76 di via Assietta la propria bicicletta e salì al secondo piano per una commissione. Quando ridiscese non trovò più la sua macchina, che un ignoto ladro aveva inforcato per allontanarsi più velocemente.

— Anche Giuseppina Perino, abitante in piazza Vittorio Emanuele I, N. 24, ebbe una identica brutta sorpresa e ci rimise una bicicletta del valore di 150 lire.

La coltellata anonima.

Il meccanico Antonio Foccardi, d'anni 19, abitante in via Ponte Mosca, N. 51, all'angolo del corso Brescia con via Alessandria fu avvicinato da uno sconosciuto, che gli inferse una coltellata alla schiena. Il Foccardi si recò all'Ospedale di San Giovanni, ove venne medicato e giudicato guaribile in dodici giorni, salvo complicazioni.

Due supposti truffatori.

Gli agenti di pubblica sicurezza hanno tratto in arresto il carrettiere Giovanni Bertonelai ed Ermenegildo Velluto, supposti truffatori all'americana. Furono trovati in possesso di biglietti falsi da 100 e 500 lire e di altri di piccolo taglio buoni. L'Autorità sta ora facendo indagini in proposito.

La serva infedele.

In seguito a formale denuncia ricevuta, l'Autorità di polizia ha proceduto all'arresto di certa Anna Gallonetto, la quale è accusata d'aver rubato al suo padrone Giuseppe Bosso, abitante in via Basilica, 7, una sveglia, due anelli d'oro e diversi effetti di biancheria.

Rinvenimento di due biciclette d'ignota provenienza

Dietro una siepe sita nelle vicinanze della cascina Marchesa oltre la Barriera di Milano, furono rinvenute due biciclette, abbandonate evidentemente dai ladri, ed ivi nascoste provvisoriamente col proposito di riprenderle più tardi. Le due macchine furono consegnate all'ufficio di P. S. di Borgo Dora in piazza Emanuele Filiberto. I proprietari, a cui furono trafugate potranno ivi recarsi per il riconoscimento.

Settimo comandamento.

Il meccanico Antonio Gatti, abitante in via Po, N. 48, fu sorpreso e dichiarato in arresto mentre portava via dallo stabilimento dell'Itala quattordici pezzi di alluminio, da lui sottratti al laboratorio al quale era addetto. Fu inviato alle carceri Nuove.

Le visite della Commissione d'inchiesta sulla Guerra.

Il senatore Taverna, che con tanta solerzia presiede le riunioni della Commissione d'inchiesta, ha disposto che nei periodi di tempo in cui la Commissione dovrebbe rimanere inoperosa, per dar modo alla batteria di saggio di trasportarsi sul luogo degli esperimenti, abbiano luogo le visite ai principali quartieri e ai più importanti stabilimenti militari della nostra città.

E' probabile che tali visite siano iniziate sin dalla ventura settimana, mentre la batteria, comandata dal colonnello Furno, si recherà presso Cuneo, per le prove di traino.

Uno sbaglio di nome.

Nell'elenco dei componenti la Commissione d'inchiesta sulla guerra fu scritto, per errore, il nome dell'on. Maggiorino Ferraris, invece di quello dell'on. Carlo Ferraris, deputato di Vignale.

Feste pro Patronato scolastico della Barriera di Milano

Da domani, 12, al 15 corrente, per cura del Patronato scolastico della Barriera di Milano, avranno luogo in detta regione festeggiamenti popolari con banco di beneficenza. I signori che vogliono concorrere con qualche regalo all'allestimento del banco potranno inviare il dono al bidello della scuola in via Monte Bianco, N. 32.

Festeggiamenti alla Barriera d'Orbassano.

Da domani, 12, al 15 corrente, alla Barriera di Orbassano, avranno luogo dei festeggiamenti pubblici a favore del locale Asilo infantile.

Una festa al R. Parco.

Domenica 13 e lunedì 14, al Regio Parco, avranno luogo festeggiamenti in occasione della festa patronale a totale beneficio dell'Asilo locale.

Il capitano Brusasco leggermente migliorato.

Abbiamo chiesto notizie del capitano Angelo Brusasco, ricoverato al Mauriziano in seguito alla grave caduta fatta. Ci fu risposto che egli ebbe ieri un leggero miglioramento, tanto da lasciar sperare nella guarigione. E questo noi l'auguriamo di cuore al distinto ufficiale.

Gli scioperi.

Al cotonificio Mazzonis.

Il lavoro venne ripreso senza incidenti.

Alla ditta Viscosa.

alla Venaria, le parti dissidenti non si sono accordate, e gli operai continuano l'astensione.

Stato Civile di Torino

10 ottobre 1907.

NASCITE: 12, cioè maschi 8, femmine 4.

MATRIMONI: Costa Antonio con Molino Rosa — Palazzo Francesco con Listello Annessia — Feirano Bartolomeo con Neri Giuseppina — Pelissero Giuseppe con Ferrero Giovanna Eleonora.

MORTI: Trivario Teresa n. Carlevario, di anni 78, di San Benigno, agiata, via Doler, 18.

Vigliello Petronilla, id. 79, di Torino, agiata, via San Donato, 12.

Balbo Giovanni, id. 56, di Buttigliera Alta, operaio, via Balbis, 12.

Candellotti Andrea, id. 63, di Pollone, pensionato, via Pinelli, 31.

Garrone Luigi, id. 53, di Asti, capitano a riposo, strada antica di Grugliasco, 36.

Conia Giovanni, id. [illegible], di Moncalieri, meccanico, strada Maddalena, 15.

Emanuel Claudio, id. 18, di Torino, commesso.

Allemano Carlo, id. 47, di Torino, manovale.

Grazzia Giuseppe G. B., id. 57, di Marmorito.

Verdone Giuseppa n. Izzo, id. 40, di Napoli.

Momo Claudina, id. 17, di Torino, sarta.

Morano Francesca, id. 45, di Saluzzo, camer.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residente in questo Comune 1.

COSE LIETE.

A Negrar, sul Garda, si celebrarono in questi giorni le nozze d'oro della signora Rosa Guglielmi e dell'avv. Ferdinando Banzatti, padre dell'avv. Vittorio, vice-direttore del nostro giornale. Ai venerandi coniugi, i quali hanno la gioia di veder raccolta intorno a loro, in questa fausta occasione, l'intera famiglia, alla famiglia stessa, ed in particolar modo al nostro amatissimo compagno di lavoro, inviamo la calda testimonianza della simpatia con la quale la *Stampa* prende parte alla loro letizia.

Una lettura poetica al Carignano.

Il poeta calabrese Giacomo Fedullà-Morabito domenica prossima, alle ore 15, nella sala del Carignano leggerà una collana di versi tratti dal suo volume, di prossima pubblicazione: *I murmuri del Jonio*, nel quale l'autore ha reso in poetica veste gli usi ed i costumi della sua terra.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (48)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— L'altro, diletta mia, colui che ti aveva rubata....

— Sì, mamma....

— Colui che aveva accettata l'orrenda missione di sgozzarti, la tigre, infine....

— Sì, mamma....

— Loisia raccogli tutto il tuo coraggio! Quel mostro si chiama il cavaliere di Pardaillan....

Loisia non emise un grido, non fece un gesto. Rimase come fulminata, pallida, di un mortale pallore, e due enormi lagrime le sgorgarono dagli occhi. Poi incrociò le mani sul seno, abbassò il capo, e mormorò:

— Il padre di colui che amo!

Giovanna se la tolse nelle braccia, come faceva quando era bambina e se la strinse convulsamente al seno.

— Sì — disse febbricitante, con le tempie in tumulto. — Sì, mia povera e cara Loisia, noi siamo entrambe segnate dalla sventura..... Un uomo generoso ti salvò, ti riportò a me, e fu lei che mi fece conoscere il nome del mostro.... Sì, il mostro era il padre di colui che tu ami, perchè seppi di poi che aveva un figlioletto di quattro o cinque anni. La tigre è morta, senza dubbio, ma il figlio è cresciuto, e l'istesso fato malefico che ha messo il padre sulla mia via ha messo il figlio sulla tua.

Loisia rimaneva taciturna. Un orribile dolore la attanagliava il cuore.

Amava il figlio dell'esecrabile uomo, per il quale sua madre era stata condannata a una vita di sventure!

E chi diceva che il figlio non commettesse atti simili a quelli del padre?

Perchè il giovane cavaliere non era accorso all'invocato aiuto?

Perchè mai si trovava in vedetta, nell'ora medesima in cui ella e sua madre venivano arrestate?

Perchè da tanto tempo le spiava?

Oh! non vi era più da dubitare! Quel cavaliere di Pardaillan era un emissario dell'uomo che la imprigionava e imprigionava la madre di lei!

E chi poteva essere quello sconosciuto?

Al pensiero che le corse in mente, in quel punto, trasalì di orrore. E, poichè gettava sulla madre uno sguardo di infinita desolazione, la vide così pallida, con tale spavento negli occhi, che comprese che anche lei aveva avuto il medesimo pensiero.

— Oh!, mamma, — sospirò, con un mormorio di angoscia, — il mio cuore è infranto!

— Povera, cara, adorata!.... Ma dovevo dirtelo, per evitare maggiori sventure....

— Il mio cuore è come morto...., — disse ancora Loisia. — Ma non già a me io penso...

— A che pensi, dunque?, — chiese Giovanna, gettando uno sguardo più acuto su sua figlia. — A lui, senza dubbio. Ah!, povera figlia mia, distogli il tuo pensiero.

Loisia scrollò la testa.

— Penso, — disse, rabbrividendo, — all'uomo che ci ha fatte testè rapire....

Giovanna trasalì di spavento, perchè il suo atroce cruccio era bene l'istesso di sua figlia.

— E.... — precisò Loisia, — riassumendo tutto quello che ci è accaduto, tutto quel che ci accade, temo di indovinare chi sia quest'uomo..... Egli è.....

— Oh!, taci, taci! — gemè Giovanna, come se il nome che era sulle labbra della figlia e sulle proprie fosse una maledizione.

Le due donne, in uno spavento che ognor più aumentava, si strinsero, tremanti, l'una all'altra, come se si trovassero sprofondate nel covo di una terribile fiera.

Poco dopo, Giovanna strinse sua figlia più violentemente col braccio dritto, mentre il sinistro si protendeva verso l'uscio, che si era aperto senza strepito.

— Lui!.... — rantolò la sventurata, allibendo in tutto il volto.

Sotto l'arco dell'uscio, livido anche egli, simile a uno spettro, immobile e con le braccia conserte, stava Enrico di Montmorency.

XXI.

La spia.

Vi è una persona nell'azione che si va svolgendo in questo racconto, appena intraveduta e che è tempo di porre in luce. Essa è Alice di Lux, che seguiva la regina di Navarra e che si trovò nel terribile frangente che per poco, sul Ponte di legno, non costò la vita a Giovanna d'Albret.

Si è veduto come Alice di Lux, dopo la visita della regina al negoziante ebreo Isacco Ruben, montò con la sua sovrana nella vettura, che stava in attesa fuori le mura, non lungi dalla porta di San Martino.

La vettura, tirata da quattro veloci cavalli, aveva fatto il giro esterno di Parigi, passando alle falde della collina di Montmartre, oltrepassando il fiumicciattolo di Grange-Batelière, poi, filando dritto, erasi diretta a San Germano, dove era stato firmato il trattato di pace tra cattolici e riformisti, pace che era soltanto un minaccioso armistizio perchè dall'una parte e dall'altra si lavorava con ardore a concentrare nuove forze per una lotta decisiva.

Era sembrato che quella pace non sortisse altro effetto, se non di avvivare la ferocia dei buoni servitori della Chiesa.

I preti, predicando nelle chiese, incitavano apertamente al massacro.

Il re Carlo IX dovè emanare un editto prescrivente che solo i nobili e gli uomini di armi avrebbero potuto andare in giro armati di spada.

Fu bruciata una casa, perchè si supponeva che vi si fossero rifugiati certi riformisti. Bisogna ben fissare questa verità, che il delitto della riforma consisteva unicamente in questo, che si voleva pregare in francese quel medesimo Dio che i cattolici romani pregavano in latino.

Il giorno della battaglia di Moncontour, si andò prima a riferire a Caterina de' Medici che gli ugonotti avevano il sopravvento.

— Allora diremo la messa in francese! — ella rispose, semplicemente.

Ma quando poi seppe che gli ugonotti erano stati tagliati a pezzi:

— Dio sia lodato! — esclamò. — Potremo ancora dire la messa in latino!

Otto giorni dopo la firma del trattato di pace, in una chiesa, un uomo diè una spinta, per sbadataggine ad una vecchia. Costei cercò una ingiuria e trovò questa:

— Luterano!

A quel grido, la folla piombò sul disgraziato, che in pochi istanti fu ucciso, lacerato, messo a brandelli. Due poveri borghesi che, indignati, avevano tentato sottrarlo a quella furia bestiale, subirono la medesima sorte.

A tutte le cantonate, erano statue della Vergine. Ai piedi di ciascuna statua stavano, senza interruzione, una ventina di briganti armati sino ai denti, e nello spazio di due mesi una cinquantina di viandanti furono sgozzati e sbranati per avere omesso di salutare e di inginocchiarsi.

Presto, si pretese perfino che ogni passante deponesse un'offerta pecuniaria in un panierino tenuto da uno di quei masnadieri, e guai al disgraziato che si rifiutava di pagare quel tributo forzato!

Ma per ritornare al racconto, dicevamo che la regina di Navarra e Alice Lux erano pervenute in San Germano. Quivi Giovanna d'Albret discese ed entrò in una casetta di un vicolo che sboccava sul lato destro del castello. Colà trovò tre gentiluomini che la aspettavano in una stanza dal soffitto basso.

— Venite, conte Di Marillac — ella disse a uno di coloro.

Colui che la regina aveva chiamato con tal nome era un giovane di circa venticinque anni, vigorosamente costrutto, dalla fisonomia impregnata di tristezza.

All'entrare che avevano fatto la regina e la damigella di compagnia quella fisonomia s'era d'improvviso illuminata; parea come se sulla sua fronte ampia, pensosa e buia, si fosse posato uno di quei pallidi raggi di sole d'inverno, che alle volte attraversano la nuvolaglia glaciale.

(Continua).

ULTIME NOTIZIE

Come si difende Liebknecht al processo di Lipsia.

La deposizione di Bebel.
La severa condanna chiesta dal procuratore dell'Impero

Lipsia, 11, ore 7

Questa mattina, alle 9, è cominciata la terza udienza del processo per alto tradimento contro Liebknecht. Il pubblico è ancora più numeroso che nei giorni precedenti. Si attende con impazienza la deposizione di Bebel; il presidente vorrebbe raccoglierla immediatamente, ma l'imputato pensa che il suo interrogatorio non può dirsi terminato, e chiede di presentare più ampiamente la sua difesa. Dopo qualche esitazione, il presidente acconsente. Liebknecht dice che l'accusa di avere consigliato la violenza, come mezzo d'azione socialista, è erronea. La sociale democrazia vuol fare trionfare le sue idee restando nella legalità. Le elezioni al Reichstag permettono di raggiungere lo scopo; i principii debbono penetrare nella società a poco a poco. « Mio padre, il medesimo che fu accusato d'alto tradimento 35 anni prima di me, diceva che la violenza è uno dei fattori di reazione. Io ripeto che l'ideale socialista consiste nell'evitare a qualunque costo la guerra. Come avrei potuto mancare a questo principio fondamentale del nostro partito, tentando di suscitare un conflitto, anche se esso avesse dovuto trionfare e condurre alla realizzazione dei nostri sogni? Io non esito a dire che noi retrocederemmo spaventati dinanzi alla terribile eventualità di un conflitto. Non è vero che io sia d'accordo con Hervé. Io mi sono disputato con lui al Congresso di Stoccarda. Riprovo non solamente la sua concezione dell'antimilitarismo, ma anche la sua tattica che, secondo me, è completamente falsa. Io non sono opposto all'antimilitarismo in genere, ma a quella forma speciale di esso che ha per esponente Hervé e che si chiama più propriamente antipatriottismo. Tra Hervé e me vi è una grande differenza: non esiste una sola parola mia che possa concordare con una sola delle sue ».

Un difensore dell'imputato depone delle conclusioni tendenti a far mutare la base dell'accusa, essendo essa singolarmente spostata. La Corte respinge l'istanza.

Viene introdotto Bebel che porta vigorosamente i suoi 67 anni. Con voce forte giura su Dio di dire tutta la verità, tutta intera, come Dio l'ha fatta. Queste parole del celebre tribuno, venute dopo le dichiarazioni di Essen, non mancano di suscitare il sorriso. Bebel ricorda che l'accusato si occupa attivamente, da circa tre anni, dell'agitazione antimilitarista. Come testimone e *leader* del partito, Bebel pensa che i suoi mezzi di azione sono falsi sì nella pratica che nella loro concezione, e capaci di dare al partito un carattere troppo particolarista. « È questa la ragione — dice Bebel — che determinò i socialisti a respingere l'antimilitarismo. Essi devono consacrarsi specialmente alle questioni d'ordine economico. Già a Jena ho fatto notare il pericolo che presentava questa azione. Nei circoli politici non si attenda che questa occasione per applicare le leggi eccezionali alla social-democrazia ».

Verso l'una il procuratore dell'Impero prende la parola. Egli esamina di nuovo ogni punto dell'accusa e dice che Liebknecht non ha avuto neppure il coraggio di riconoscere apertamente le sue opinioni. « Una tale condotta — dice — è indegna di un uomo d'onore ed io domando che la Corte pronunci una pena infamante: reclamo due anni di lavori forzati, cinque anni di esclusione dai diritti civili, la distruzione dell'opuscolo incriminato e l'arresto immediato se la condanna ai lavori forzati è pronunciata ».

A questo punto accade un incidente, provocato a proposito di un articolo della *Gazzetta di Voss*, di cui la difesa non aveva avuto comunicazione. Liebknecht, dopo la requisitoria, si leva e legge un telegramma di Hervé, di cui ecco il testo: « Io non ho mai scritto queste bestialità. Liebknecht ed io passiamo per distruttori dell'idea della patria. Inviatemi l'articolo della *Gazzetta di Voss*. Buona fortuna! *Firmato*: Hervé ».

Si pensa che Liebknecht sarà condannato ad un anno di fortezza: ma Bebel mi diceva che, se vi è giustizia, egli deve essere assolto.

Le proposte Tornielli sull'arbitrato obbligatorio alla Conferenza dell'Aja.

Aja, 11, ore 7.

La prima Commissione della Conferenza internazionale per la pace ha continuato la discussione dell'arbitrato obbligatorio e della elezione di una Corte permanente. Il conte Tornielli, delegato italiano, sulla questione dell'arbitrato obbligatorio, propone che la Conferenza constati con unanimità:

« 1.o Il principio dell'arbitrato obbligatorio;

« 2.o Il fatto che taluni casi sono suscettibili di essere sottomessi a questo arbitrato;

« 3.o Che le controversie sorte in seno della Conferenza hanno avuto un carattere puramente giuridico, che non potranno per nulla nuocere alle buone relazioni ed al riavvicinamento tra gli Stati rappresentati alla Conferenza ».

La Commissione ha designato Nelidoff e Bourgeois, con preghiera di sentire i rappresentanti delle diverse opinioni in presenza in questa riunione, e redigere una formula nel senso proposto dal conte Tornielli.

Questa formula sarà presentata alla Commissione domani, nella seduta delle cinque di sera.

La Commissione ha iniziato quindi la discussione del progetto relativo alla creazione di una Corte permanente. Dopo la lettura degli articoli del progetto, si vota sull'insieme, il quale è adottato con 38 *sì*, 3 astenuti e 3 contrari.

Il Belgio, la Rumania e la Svizzera hanno votato contro. La Danimarca, la Grecia e l'Uruguay si astengono. Il Messico e la Persia fanno riserve.

La questione della Corte permanente è terminata; quella dell'arbitrato obbligatorio sarà terminata domani. Non restano che due sole questioni dinanzi alla seduta plenaria della Conferenza.

La generale soddisfazione dei deputati ungheresi per l'accordo commerciale coll'Austria.

Ci telegrafano da Budapest, 11, ore 7:

Poca gente si trova adunata dinanzi al Parlamento. I corridoi invece sono animatissimi. Si commenta favorevolmente, nei gruppi, il nuovo trattato di commercio tra l'Austria e l'Ungheria, che è una grande soddisfazione data all'Ungheria dall'Austria, pur salvaguardando gli interessi austriaci. Kossut, ministro del commercio, e Daranyi, ministro dell'agricoltura, che hanno già sommariamente reso conto del risultato dei negoziati nelle riunioni private dei partiti indipendenti e costituzionali, sono fatti segno ad una dimostrazione di simpatia. Il dottor Wekerle, presidente del Consiglio, riceve le felicitazioni dei deputati suoi colleghi per l'alta diplomazia spiegata in questi difficili negoziati. Egli annunzia che il 15 ottobre comunicherà al Parlamento ungherese il testo del trattato, la cui discussione comincerà subito.

Nei circoli politici competenti si assicura che il trattato sarà certamente votato a grandissima maggioranza ed avrà il vantaggio di pacificare per lungo tempo il Paese e consolidare pacificamente i rapporti commerciali ed industriali tra i due paesi, ciò che renderà più forte la Monarchia austro-ungarica nel concerto delle grandi Potenze europee.

Nulla ancora di deciso sul riscatto di Mac-Lean.
Pichon soddisfatto della situazione al Marocco.

Londra, 11, ore 7.

Si ha da Tangeri: Parecchi giornali hanno detto che la Legazione d'Inghilterra aveva rimesso a Mohammed-el-Torres una lettera di Sliman, dicentegli di ratificare, per ordine del Sultano, la decisione del ministro d'Inghilterra, per ottenere da Raisuli la liberazione di Mac-Lean, mediante il pagamento della somma di 30 mila sterline, che verserebbe l'Inghilterra. Il ministro d'Inghilterra smentisce completamente questa informazione, che dice affatto infondata.

Parigi, 11, ore 10.

Intervistato dal *Petit Parisien*, sugli affari marocchini, Pichon dichiara in modo generale che la situazione è eccellente in questo momento. Ne ha ricevuto ieri mattina la conferma con un telegramma del rappresentante francese a Tangeri. L'intervista di Rabat, che si effettuò in condizioni grandemente favorevoli, permetterà di risolvere, d'accordo colla Spagna, le difficoltà esistenti, ed essa autorizza ad essere pieni di fiducia per l'avvenire.

Si macchinava un attentato contro la Regina madre di Spagna?
Le finanze spagnuole e la riserva dell'oro.

Madrid, 11, ore 7.

Parecchie rotaie sono state asportate la notte scorsa tra Quintana Pala e Santo Odilla, sulla linea della Francia, ove la ferrovia ha un binario solo.

Questo fatto ebbe per risultato di provocare dei grandi ritardi nei treni del nord. Il fatto che le rotaie sono state asportate dopo il passaggio del *Sud Express*, nel quale si trovava la regina Maria Cristina, si sospetta si tratti di un attentato contro la Regina madre.

L'*Epoca* dice che, dato il carattere ufficiale del viaggio dei Sovrani, può darsi che il ministro degli esteri, Salazar, li accompagni a Vienna. Il Re e la Regina, dopo la loro visita in Austria, si imbarcheranno a Terneusen, presso Flessingue, a bordo di un incrociatore inglese.

Alzarado, deputato liberale, annunzia che interpellerà il ministro delle finanze sul cambio dell'oro in circolazione.

Gomez Acebo, liberale, interpellerà il ministro delle finanze sulla stessa questione, facendo rilevare che, allorchè i liberali lasciarono il potere, il cambio si era mantenuto ad un tasso basso relativo, mentre che, dopo l'arrivo dei conservatori, si constata un movimento ascensionale e la riserva dell'oro è diminuita.

Il ministro delle finanze dice che risponderà lungamente sulla questione del cambio. Smentisce che la riserva dell'oro sia diminuita. Al contrario, essa è aumentata da 42 a [illegible] milioni. La seduta è quindi tolta.

Un monito politico del vescovo di Ratisbona al suo clero.

Berlino, 11, ore 7,5.

Durante un suo giro pastorale il vescovo di Ratisbona, dottor Henle, ha pronunciato dinanzi ad una riunione di preti della diocesi un importante discorso politico. Il prelato ha fatto sapere che egli era deciso di colpire con pene disciplinari tutti gli abusi che egli avrebbe scoperto, sia nelle scuole, sia nei confessionali con scopi politici. E poi aggiunse: « Il paragone fatto da un prete deputato tra la Francia e la Germania non è esatto; non vi è uomo politico serio che voglia stabilire un parallelo fra i popoli posti di qua e di là dei Vosgi.

« In Germania il Governo è messo in così buona mani, che non esiste nessun pericolo nè per la causa cattolica, nè per la religione in generale. Vi è un pericolo là dove i membri del clero e i laici, vedendo in opposizione lo Stato e la Chiesa, osano provocare quelli che non pensano come essi. E' un'invenzione dire che la scuola cristiana è in pericolo. I deputati preti rappresentano, secondo l'opinione dei vescovi, una manifestazione deplorevole.

« Il vero pericolo per la chiesa consiste nel fatto che degli abati deputati si permettono di rettificare e correggere le opinioni politiche dei loro vescovi che seggono nella Camera alta ».

L'automobile 750-T dell'affare Thomas.

Cahors, 11, ore 10.

Si sa che l'automobile che trasportò Thomas nelle sue peregrinazioni, portava il numero 750 T. Ora, questo numero appartiene alla vettura del signor Grepoc, giudice di pace a Lauzès.

Il signor Grepoc si trova a Saint-Martin-des-Vers, a 27 chilometri da Cahors. Egli è molto conosciuto e stimato: è un ricco proprietario, il quale non ha nulla a che vedere in questa faccenda. Si suppone che il numero del suo automobile sia stato utilizzato a sua insaputa, per distogliere e sviare i sospetti dell'Autorità.

Le assicurazioni dei medici sulla salute di Francesco Giuseppe

Vienna, 1, ore 0.

La salute dell'Imperatore non dà, in questo momento, luogo a gravi inquietudini, sebbene la febbre non sia diminuita.

L'Imperatore è di buon umore: egli si è fatto mettere al corrente degli affari; ha fatto colazione a mezzogiorno, con buon appetito. La voce della sua malattia, sparsasi per la città, ha prodotto inquietudini. Molte persone si sono recate a chiedere informazioni. La notizia ha prodotto grande panico in Borsa, tanto che il commissario del Governo dovette comparire ed annunciare che lo stato di salute dell'Imperatore non ispirava inquietudine. Telegrammi chiedenti notizie giungono da tutta l'Europa.

Si può affermare che l'oggetto di tutte le conversazioni attualmente è la malattia del Sovrano. I medici dicono che la bronchite di cui soffre l'Imperatore a poco a poco guarirà, e che otto giorni di riposo assoluto tutto il male scomparirà.

Il Club italiano di Londra agli ufficiali dell'*Etna*.

Ci telegrafano da Londra, 11, ore 10:

Il Club Italiano di Londra ha offerto ieri sera un vino d'onore ad un certo numero di ufficiali dell'*Etna*, che è ancorata a Gravesend. L'ambasciatore ed il personale dell'Ambasciata, il barone Celli, il console generale d'Italia e numerosi membri della colonia erano presenti. Parecchi artisti italiani hanno dato un concerto durante il ricevimento.

La visita del generale Hartling in Russia.

Pietroburgo, 11, ore 7.

Sebbene la visita del generale inglese Hartling non abbia carattere ufficiale, le Autorità militari hanno designato il principe Beloskowsky per essere addetto alla sua persona.

Egli sarà ospite del reggimento della guardia a cavallo, che partirà sabato per Mosca.

La scomparsa delittuosa di un ufficiale francese

Ci telefonano da Parigi, 11, ore 7:

A Verdun si è constatata la scomparsa del luogotenente De Longovis, del 162° di linea. Questo ufficiale avrebbe percepito, per conto del suo reggimento, una somma di cinque mila franchi prima di abbandonare la guarnigione. L'inchiesta è già cominciata e lascia intravvedere delle gravi colpe.

Una fabbrica di monete false a Barcellona

Ci telegrafano da Barcellona, 11, ore 7:

La Polizia ha scoperto al N. 104 della piazza dell'Università una fabbrica di moneta falsa, ed ha sequestrato un materiale completo e delle verghe di argento e dei pezzi falsi da 10 franchi con l'effigie di Napoleone III.

La violenza ed i gravi danni delle piene in Valle di Lanzo.

Ponti e passaggi distrutti — La rovina di un acquedotto — La Cartiera Franco costretta a sospendere i lavori — Vittime umane.

Lanzo, 1, ore 11,50.

Anche a prima vista i danni dell'alluvione che si è rovesciata improvvisamente in questa valli appaiono maggiori di quello che le prime notizie lasciavano supporre. Tre sono i torrenti che il temporale, inaudito in questi luoghi, per forza e rapidità, ha d'un tratto gonfiati fino a farli straripare e scendere a valle, rompendo tutti gli ostacoli: la Stura, l'Uppia e il Tesso.

Il Tesso non è che un affluente della Stura, e l'Uppia è, più che un torrente, un grosso rio che si butta nella Stura un po' al di sotto di Lanzo. Ciascuno di questi corsi d'acqua ha subìto dal temporale diverse modificazioni. La Stura, che è il più importante, si è gonfiata fino a raggiungere l'altezza degli argini naturali ed artificiali, ma senza straripare, salvo in alcuni punti, e senza recare danni gravissimi. Il maggiore danno che ha recato è l'abbattimento di un ponte tra Pessinetto e la borgata situata sulla riva opposta. Questo ponte che serviva abitualmente pei pedoni, aveva piccola luce ed è stato facilmente superato dalle acque in furia. Un'ala del ponte è stata abbattuta e, mancato così il maggiore sostegno, le altre pile non hanno tardato a cadere, portando con sè tutta la costruzione. Questo ponte era importante perchè serviva di accesso a Ceres, e finora non è stato potuto ristabilire che il transito dei pedoni, mediante una passerella provvisoria.

I danni minori provocati dalla Stura consistono nell'invasione di terre lungo la riva, e in frane che si sono prodotte un po' dovunque. La cartiera Franco ha dovuto sospendere i lavori e chiudere il passaggio, perchè una parte della diga che le procurava la massa d'acqua necessaria alle sue macchine è stata rovinata. Si dice che la cartiera abbia subìto gravi danni. Danni minori ha sofferto l'officina elettrica Alta Italia.

A Pessinetto poi quasi tutte le terre che costeggiano la Stura sono state invase ed hanno subìto danni che si dicono molto gravi.

Delle due donne e del bambino che si è detto siano stati sepolti sotto le rovine della loro casa, non mi è stato possibile per ora raccogliere notizie sicure. Due versioni circolano: l'una dice che si tratta di due donne e di un bambino; l'altra dice che si tratta di una donna e di due bambine. Quanto al luogo dove è la casa rovinata non si ha notizia sicura.

Il secondo torrente, in ordine di danni, è il Tesso, che scende da uno dei monti della valle di Lanzo e si butta nella Stura al di sotto di Lanzo. Anche qui si hanno a lamentare gli stessi danni gravissimi prodotti dalla Stura, cioè frane numerose e allagamento di terre coltivate.

L'acquedotto che porta l'acqua potabile a Lanzo è stato rovesciato e rovinato per la lunghezza di un centinaio di metri. Lanzo, quindi, resta senza acqua potabile: per ora è bastato il poco che ne restava nei serbatoi delle case, ma anche quel po', che del resto non durerà molto, comincia a diventare poco bevibile per le infiltrazioni di fango ed acqua alluvionale che si producono nel tratto di condotto rimasto allo scoperto.

Il ponte che, passando sul Tesso, serve di comunicazione unica fra Monastero, Coassolo e Lanzo, è stato, come quello di Pessinetto rovesciato in parte, vale a dire che una delle pile si è abbattuta, trascinando con sè una parte del ponte, così anche le comunicazioni tra Lanzo e Monastero sono tagliate.

Per riguardo al fanciullo che è stato vittima dell'inondazione, ecco i particolari che ho potuto raccogliere:

Egli si chiama Ettore Borgoglio di Giacinto e di Maria Garrone. Aveva 16 anni ed era nato a San Benigno Canavese. Egli era nel cortile della sua casa, che è posta vicino alla riva del Tesso, presso il ponte che unisce la stazione ferroviaria alla strada che va a Lanzo.

Sorpreso dallo spettacolo della corrente, che si era allargata ed estesa fino quasi a lambire le mura della casa, il disgraziato uscì dal cortile e andò a contemplare più da vicino l'alluvione. Arrivato all'orlo della corrente, stava guardando con curiosità lo spettacolo per lui nuovo, ed un tratto il terreno su cui stava, già smosso forse dalla corrente, franò, ed il disgraziato fu in un attimo inghiottito, trascinato, sbattuto tra i massi, e sparì. Il suo corpo non è stato per ora ritrovato.

Schio e le vicine campagne devastate da una tromba d'acqua

Ci telegrafano da Vicenza, 11, ore 9:

Giungono da Schio notizie di gravissimi danni cagionati dalla pioggia. Il torrente Leogra ingrossò in modo minaccioso, superando la massima guardia del [illegible]. Una terribile tromba d'acqua infuriò ieri sera, asportando muraglie ed alberi. La macchina per l'energia elettrica, nel Lanificio Rossi, sofferse gravi guasti. Circa [illegible] operai dovettero sospendere il lavoro. Il torrente Gogna ruppe in vicinanza del paese di Poleo la strada in tre parti. Le comunicazioni con quel paese sono interrotte. In località di Liviera tutto il lavoro di costruzione muraria, atto a rinsaldare i piloni del ponte, fu asportato con danno gravissimo dell'Amministrazione provinciale. A Torre Belvicino il torrente Rio straripò, invadendo il cortile e le sale terrene dell'Opificio Rossi costringendo gli operai ad abbandonare il lavoro. Fortunatamente non v'è nessuna vittima umana.

Un ponte di cento metri travolto dalla piena dell'Herault

Parigi, 11, ore 10.

Si ha da Montpellier che l'Herault è straripato inondando il *quais*. Un ciclone ha devastato la regione di Saint-Bauzile du Putois, Laraque e Moleye Paucels. A Saint-Bauzile il ponte sospeso sull'Herault, lungo cento metri, fu asportato. A Laraque tutti i tetti delle case furono asportati, le persiane vennero strappate, i mobili delle abitazioni rotti o trasportati dalle acque. Parecchie officine subirono gravi danni. I loro fumaiuoli vennero abbattuti. A Moleye alcune quercie e castagni centenari furono sradicati.

Un duello tra giornalisti a Genova

Ci telefonano da Genova, 11, ore 10:

Stamane, alle 9,15, si sono battuti alla sciabola, in una villa presso San Francesco Albaro, l'avv. Valentino Coda, redattore del *Corriere di Genova*, e Giorgio Molli, collaboratore del *Secolo XIX*. Il Molli aveva mandato il cavaliere Castelli, del *Secolo XIX*, ed il signor Fasolio a sfidare il Coda in seguito al vivacissimo incidente svoltosi nell'ultima assemblea dell'Associazione ligure dei giornalisti. Il Coda era rappresentato dai colleghi Meoli e Ber. del *Corriere di Genova*.

Si fecero due assalti: al secondo assalto il Molli riportò una ferita al braccio. Gli avversari si sono quindi riconciliati.

Anche il direttore dell'Istituto di Belle Arti di Venezia invoca l'inchiesta.

Ci telegrafano da Venezia, 11, ore 9,10:

La *Gazzetta* continua stamane la sua fiera requisitoria contro l'andamento del nostro Istituto di Belle Arti, specificando ampiamente e minutamente altri fatti, sui quali si svolgerà l'inchiesta domandata da Fradeletto. Essa è pure invocata dallo stesso direttore dell'Istituto, comm. Manfredi, il quale in una lettera inviata alla *Gazzetta*, dice, tra l'altro, che sarà lieto che una istruttoria ampia ed illimitata dischiuda la via, perchè non abbiano in verun modo ad offuscarsi le nobilissime tradizioni della scuola, e perchè sia messa in evidenza la parte di responsabilità spettatagli in così grave questione.

Il nuovo direttore della *Libre Parole*

Ci telefonano da Parigi, 11, ore 7,10:

Il *Figaro* annuncia che la Società della *Libre Parole* ha deciso di affidare la direzione del giornale al signor Leone Daudet, vigoroso e noto polemista nazionalista. Il signor Edoardo Drumont, attualmente fuori di Parigi e che finora ha avuto la direzione dell'organo antisemita, collaborerebbe alla *Libre Parole* tre volte alla settimana.

Il Re ad Augusta.

Messina, 11, ore 10.

Il Re, a bordo della *Regina Elena*, scortato da due cacciatorpediniere, è partito stamane, alle ore 5,30, per Augusta.

Una ferrovia elettrica fra il Cadore austriaco e il Cadore italiano.

Ci telegrafano da Venezia, 11, ore 9,10:

Mi consta che un numeroso gruppo di deputati austriaci presenterà alla Camera una mozione per ottenere un concorso del Governo, nel limite di 750,000 corone, per la costruzione di una ferrovia elettrica, che dovrà congiungere Toblack con Cortina D'Ampezzo. La Camera austriaca, che si riaprirà il 16 corrente, prenderà sollecitamente in esame la mozione. Se il contributo del Governo austriaco verrà concesso, nella prossima primavera si inizieranno i lavori di costruzione dell'importante tronco. Questo, allorchè sarà costruita la ferrovia Belluno-Pieve di Cadore-Cortina, costituirà una nuova importantissima linea internazionale e faciliterà specialmente le comunicazioni con Venezia.

Vandalismi di operai croati.

Ci telegrafano da Fiume, 11, ore 8,40:

Gli operai croati della vicina Susak commisero vandalismi e devastarono caffè e negozi. Requisita la truppa, i croati vennero respinti oltre il ponte. La cittadinanza, indignata, reclama energici provvedimenti.

REATI E PENE

Per il furto di 30,000 lire al Banco di Napoli.

(Tribunale Penale di Torino - 11 ottobre).

Attorno al caso dell'ex-impiegato del Banco di Napoli, Pasquale De Stefano, nato a Pietramelara di Caserta, si è fatto più rumore di quanto non meritasse. Compiuto il suo arresto a Roma, la Polizia ne faceva correre per tutti i giornali d'Italia la notizia, come di un'operazione brillantissima, e si riempirono le colonne dei fogli stessi di ampi particolari, dei quali molti furono sfatati completamente dalle risultanze del processo. Il De Stefano, tutt'altro che audace ladro, si era lasciato acchiappare nel modo più semplice, e con una imprevidenza ed una imprudenza inverosimile. Impiegato al Banco di Napoli nella sede di Torino, s'era impossessato di un plico assicurato di 30,000 lire, proveniente dalla Società Bancaria, Agenzia di Cuneo, e diretto al Banco stesso. Ma nel perpetrare il furto, in un momento d'alienazione mentale, — dice lui, — non prese nemmanco la precauzione di distruggere le lettere che annunciavano l'invio del plico, e lasciava così a naturale portata di mano dei suoi superiori la prova del delitto commesso. Impossessatosi della somma, chiamò una regolare licenza per Roma, dando il suo recapito, cosicchè, allorquando il furto fu scoperto, la Polizia non dovette lambiccarsi il cervello o giuocare di astuzia per trarlo in arresto. Il ladro incauto aveva ancora indosso la massima parte della somma rubata.

Il De Stefano compare oggi in giudizio. Tra grandi singhiozzi e lacrime cocenti confessa il suo misfatto, dicendosene pentito. La miseria, le tristi condizioni della famiglia, l'avevano spinto in un momento inspiegabile di debolezza ad abiurare ad una consuetudine di vita onesta, a rinunziare all'onore d'una già lunga carriera, condotta con la più scrupolosa delicatezza, per allungare la mano sulla roba altrui. Debiti urgenti pressavano: si trovava alla disperazione. Afferrò il plico, come il naufrago la tavola di salvamento. Non badò nemmeno a distruggere la prova scritta dell'ammanco; anzi quelle prove stesse egli offrì ai suoi compagni, ai suoi superiori, consegnando le lettere accompagnatorie e di conferma. Aveva intenzione di restituire la somma.

— Ma come... eravate nella miseria?... — domanda il presidente.

— Io non ho abusato che di poche mille lire della forte somma rubata. Io non credevo che il plico contenesse tanto. Non avevo bisogno di tanto denaro..... Quando, passato il momento d'aberrazione, mi accorsi dell'errore tremendo, corsi a Roma dai miei cognati, che hanno una posizione lusinghiera, per supplicarli a riparare al mio fallo..... Ma non fui in tempo. Chè se avessi potuto riavere quei denari, io mi sarei presentato al mio direttore cav. Ayra, il cui cuore pietoso e buono m'era noto, mi sarei gettato ai suoi piedi, gli avrei restituita la somma, l'avrei supplicato a non rovinarmi, ed egli, ne sono certo, m'avrebbe perdonato..... Fui è vero un gran colpevole, ma sono stato anche un grande sventurato.

Ai singhiozzi del De Stefano fanno eco i pianti lamentosi della moglie e della bimba dell'imputato, che stanno in fondo all'aula in una trepidazione angosciosa e commovente. La povera donna prega con fervore, e tratto tratto pare debba cadere in deliquio.

Il dibattimento si è svolto molto tranquillo, breve e pietoso. Una deposizione nobilmente serena è stata quella del direttore del Banco, cav. Ayra, che ha saputo fare omaggio alla verità, cedendo però al generoso impulso della pietà del triste caso.

Testimoni hanno contraddetto all'asserzione della Polizia, che il De Stefano vivesse vita gaudiosa e spendereccia. Egli fu afflitto da innumerevoli sventure domestiche, che lo condussero a debiti rovinosi, dei quali era letteralmente oberato. Da giovane fece anche abuso di morfina.

La discussione si impegnò sulla consistenza della qualifica del furto, non essendo il De Stefano adibito al ritiro dei plichi assicurati.

Le perorazioni furono per una pietà incondizionata per un uomo che fu più sventurato che colpevole. La stessa Parte civile generosamente s'associò a queste conclusioni. Il pubblico fu durante tutto il processo evidentemente favorevole all'imputato, impietosito dallo spettacolo commovente della moglie e della figliuoletta, abbattute dal dolore e singhiozzanti. La bimba, quando il Tribunale fu sul punto di ritirarsi per deliberare, gridò colla vocina rotta dal pianto: « Signori, pietà, pietà pel babbo! ».

Il Tribunale, tra la pietà del pubblico e la severità fiscale, si tenne ad una via di mezzo, e condannò il De Stefano a due anni di reclusione ed alla restituzione delle [illegible] lire, che non furono più trovate addosso al De Stefano stesso.

Mentre il condannato è ricondotto in guardina, è raggiunto dalla moglie e dalla figlia, che l'abbracciano e lo baciano con commovente disperazione.

Presidente: Isnardi; P. M.: Toesca; Parte civile (Banco di Napoli): avv. Gualta; Difesa: avv. Poddigue; cancelliere: Luotto. *Cini.*

Borsa di Torino.
11 ottobre.

Rendita corso medio d'ufficio **101 45.**

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 101 10, 101 125.

Rendita Italiana 3 75 0/0 per fine mese corrente 101 20, 101 25, 101 [illegible].

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 100 35.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 1/2: denaro 99 675, lettera 99 775.
Svizzera 5: denaro 99 525, lettera 99 [illegible].
Germania 3 1/2: denaro 122 25, lettera 122 35.
Londra 4 1/2: denaro 25 04, lettera 25 05.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azione Banca d'Italia 1146, 1148, 1149, 1148, 1149.
» Banca Commerciale 760, 758 1/2, 758.
» alleanza Italiana 235, 234, 236.
» Concimi Vicenza 401.
» Fiat 75, 74, 73, 72, 73.
» Brevetti Fiat 18.
» Rapid 85.
Obblig. Cr. Fond. San Paolo 5 % lordo 514.
» Cr. Fond. San Paolo 4 1/2 % lordo 5[illegible].
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 % netto 490.

Milano ci mandò prezzi debolissimi, ma il nostro mercato fu assai resistente e con buone domande di bancari, Banca Italia e Bancaria. Comit alquanto offerta da 760 a 758. Fiat ancora in lieve regresso dai prezzi di ieri. Rendita debole.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 10, ore 18:

Rendita Italiana 101 22.

Banca 1148 — Comit 762 — Credito 558 — Meridionali 657 — Mittel 376 — Rubattino 445 — Raffinerie 330 — Industrie 257 — Eridania 717 — Terni 1213 — Armstrong 263 — Elba 4[illegible] — Savona 352 — Molini 158 ex-coupon — Somolerie 236 — Carburo 1060 — Kerka 463 — Imprese 30 — Italia 63 — Rapid 17 — Officine 166 — Voltri 382 — Banco 138 — Antimonio 232.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 10, ore 18:

Rendita Italiana 3 50 % per contanti 101 225.
» » 3 50 % per fine corr. 101 275.

Banca d'Italia 1154 — Credito Fondiario 545 — Banca Commerciale 763 — Credito Italiano 552 — Banco Roma 108 — Tramways 278 — Acqua Marcia 1465 — Gas 1140 — Condotte di acqua 390 — Ansaldo 207 — Ferriere Italiane 270 — Metallurgiche 140 — Piombino 217 — Antimonio 235 — Montecatini 135 — Immobiliari 260 — Beni Stabili 250 — Imprese Fondiarie 89 50 — Carburi 1055 — Valnerina 194 — Prodotti azotati 270 — Elettrochimica 101 50 — Prodotti Chimici 189 — Zuccheri 68 — Kerka 465.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 10, ore 17,30:

Borsino del mattino — *Ore 12*: Affari limitati con tendenza debole: la Rendita sola si mantenne stazionaria a 101 37 per fine mese, mentre la Banca d'Italia fu ceduta a 1155, 1152 a 1154; la Commerciale a 762 50; il Credito a 549; la Bancaria a 242 e 235: le Edison a 614, 613 e 616: le Terni a 1231 e 1226: il Veneziano a 253 e 254: le Muggiani a 298. Cambi più deboli.

Borsa ufficiale — *Ore 16*: Le buone disposizioni di ieri hanno oggi lasciato nuovamente posto alla reazione. La Rendita stessa, dopo un esordio a 101 37, terminò a 101 25 per fine mese. Tra i valori danneggiati abbiamo i Bancari, i Ferroviari e le Edison: le Terni ebbero contrattazioni a 1231 e 1224; le Edison a 613, 616 e 615: le Ferriere a 268 e 269 50: le Italo-Americane, dopo 289, terminarono domandate a 290 50: le Montecatini a 136 e 137 50: l'Unione concimi a 491 e 490. Cambi più offerti. Da oggi vengono pagati i dividendi Bernasconi in L. 7: Molini in L. 12: Industria zuccheri in L. 12 per azione.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 10 ottobre.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	94 15
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	101 30
Cambio su Londra a vista	25 12 5
Consolidati inglesi 2 75 0/0	82 14/16
Obbligazioni Lombarde	311 25
Cambio sull'Italia	100 3/16
Turco nuovo	94 24
Banca di Parigi	1483 —
Tunisino	440 —
Egiziano 4 0/0 (rendita)	104 25
Rendita Ungherese 4 0/0	94 25
Rendita Spagnuola esteriore 4 0/0	91 05
Banca Ottomana	695 —
Argento fino	111 —
Credito Fondiario	inquotato
Suez	4485 —
Lotti Turchi	170 —
Ferrovie Meridionali a termine	687 —
Rendita Russa nuova	81 10
Nuovo prestito Russo	90 70
Rendita Portoghese 3 0/0	63 90
Banca di Francia	4126 —
Cambio su Madrid	11 80
Banca Commerciale Italiana	inquotato
Rendita Serba 4 0/0	81 05
Rio Tinto	1708 —
Tendenza migliore.	

BORSA DI LONDRA, 10 (Chiusura).

Consol. inglese	83 —	Russo	81 1/2
Rendita Italiana	100 1/2	Uruguay	[illegible] —
Argento fino	[illegible]	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	17, [illegible]
Spagnuolo	91 1/2	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	[illegible]
Turco nuovo	[illegible] 1/2		
Egiziano 1863	[illegible] 3/4		
Giappone	84 [illegible]		

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 10 ottobre 1907.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 3 3/4 0/0 c.		101 [illegible]	101 [illegible]	— —
» » f. m.		101 275	101 37	101 41
» 3 1/2 0/0 c.		100 35	100 37	100 32
» 3 0/0		69 75	— —	— —
Banca d'Italia		1154 —	— —	1157 —
Meridionali		657 —	[illegible] —	[illegible] —
Mediterranee		370 —	370	372 —
Banca Generale		30 —	30 —	— —
Lanificio Rossi		— —	1580 —	— —
Cotonif. Cantoni		— —	[illegible] —	— —
Nav. Gen. Italiana		440 —	444 —	— —
Raffin. Zuccheri		— —	321 —	— —
Cassa Sovvenzioni		— —	60 —	— —
Società Veneta		— —	180 —	— —
Obbl. Meridionali		— —	327 —	— —
» Ferr. Ital.		— —	328 50	— —
Cr. Fond. B. It. 4 0/0		— —	487 —	— —
» 4 1/2 0/0		— —	497 —	— —
Cassa Rispar. 3 0/0		— —	511 50	— —
» » 4 0/0		— —	5[illegible] 75	— —
Acqua Marcia		1465 —	— —	— —
Immobiliare		260 —	— —	— —
Società Tramvie		278 —	— —	— —
» Gas		1140 —	— —	— —
Condotte acqua		391 —	— —	— —
Banco Roma		108 —	100 —	108 50
Credito Italiano		5[illegible] —	550 —	— —
Soc. Ital. Carbure		1061 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria		— —	187 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.		545 —	— —	— —
Banca Commerc.		763 —	762 —	— —
Acciai. Terni		— —	1230 —	— —
» Edison		— —	615 —	— —
Eridania F. Zucch.		— —	— —	— —
Risanamento		58 —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.		— —	— —	— —
Cambi:				
Francia		99 75	99 75	99 775
Londra		25 06	25 05	25 06
Germania		122 425	122 25	122 40
Tendenza debole.				

Roma, 10 ottobre 1907.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
3 3/4 0/0 netto	101 21 65	99 45 65
3 1/2 0/0 netto	100 51 87	98 76 87
3 0/0 lordo	69 47 50	67 27 50

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 11 ottobre. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,—** (giornaliero).

Roma, 7-12 ottobre. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,—** (settimanale).

Roma, 10 ottobre. — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane è oggi di L. **99,72**.

Genova, 10 ottobre. — Media ufficiale dei cambi: Francia 99 68 3/4; Londra 25 05 —; Germania 122 41 1/2; Svizzera 99 57 1/2; Belgio 99 37 1/2; Amsterdam 101 82 —.

Mercati delle uve.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino)

11 ottobre.

Alessandria. — Uvaggio Mg. 700, da L. 0 75 a 0 90.

Asti. — Barbera da L. 0 10 a 1 45 — Uvaggio da L. 0 70 a 1 40. Mg. 130,000.

Canelli. — Moscato Mg. 4600, da L. 1 60 a 3 — Freisa Mg. 2007, da L. 1 40 a 1 85 — Barbera Miriagrammi 13,630, da L. 1 46 a 1 90 — Uvaggio Mg. 7645, da L. 0 75 a 1 40.

Casale Monferrato. — Uvaggio Mg. 13,000, da lire 0 80 a 1 40.

Ceva. — Dolcetti Mg. 7300, da L. 0 80 a 0 90.

Chieri. — Freisa Mg. 42,000, da L. 0 75 a 1 20.

Fossano. — Uvaggio Mg. 3800, da L. 0 85 a 1 05.

Mondovì Breo. — Dolcetti Mg. 7075, da L. 0 85 a 1 05.

Nizza Monferrato. — Moscato Mg. 2500, da L. 2 50 a 2 75 — Uvaggio Mg. 7200, da L. 0 80 a 1 45 — Barbera Mg. 31,400, da L. 0 85 a 1 65.

San Damiano d'Asti. — Barbera Mg. 38,000, da lire 0 95 a 1 35 — Uvaggio Mg. 7000, da L. 0 70 a 1 20.

TORINO (compreso il dazio di L. 2 70 per Mg.). — Uvaggio Mg. 1000, da L. 1 65 a 2 55.

* * *

Trino. — Uvaggio Mg. 3100, da L. 0 80 a 1 15. Prezzo medio L. 1 [illegible].

Novara. — Dolcetti Mg. 2250, da L. 0 80 a 1 10. Prezzo medio L. 1.

Tortona. — Uva nera collina Mg. 18,208,3, da lire 0 45 a 1 20. Prezzo medio L. 0 73 — Uva nera pianura Mg. 567,2, L. 0 60 — Uva bianca Mg. 731,5, da lire 0 575 a 1. Prezzo medio L. 0 [illegible].

Canelli. — Moscato prima qualità Mg. 2680, da L. 2 20 a 2 [illegible] — Moscato seconda qualità Mg. 463, da L. 1 40 a 1 80 — Freisa Mg. 946, da L. 1 75 a 1 85 — Barbera Mg. 17,473, da L. 1 40 a 1 [illegible] — Uvaggio Mg. 5360, da L. 0 60 a 1 30.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

TORINO, 1907 — Tip. A. FRASSATI e C.

La signora LINA SAVIO-FERRATI coi figli ringrazia vivamente tutti coloro che vollero rendere l'ultimo tributo di stima e di affetto alla cara e compianta sua madre 23063

Giuseppina Vallauri ved. Denina

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Riposo.
TEATRO CARIGNANO (Compagnia dramm. Tina Di Lorenzo), ore 20,45: *Dal tango*, commedia in tre atti, di Pierre Wolf (novissima, 1.a rappresentazione) — L. 1.
TEATRO ALFIERI (Compagnia italiana di opere comiche « Città di Milano »), ore 20,45: *La vedova allegra*, operetta in tre atti, di Victor Léon e Leo Stein, musica del maestro Franz Lehár — L. 1.
TEATRO BALBO (Comp. dramm. cav. F. Andò), ore 20,45: *Il Marchese di Priola*, commedia in tre atti di Enrico Lavedan. — L. 0 70.
TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *I piter 'd muntagna; La tè di spirit* commedia. — L. 0 50.
TEATRO TORINESE — (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal cav. B. Gemelli), ore 20,45: *Le vittime*, commedia di Alfonso Ardorno; *Il conte dell'odio*, di Lorenzo Sterbetti. — L. 0 40.
TEATRO GIANDUJA. — Riposo.
PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino). — Aperto tutti i giorni dalle 8,35 alle 18,30 — Entrata L. 0 50.
AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, n. 21 — *Il Diavolo si diverte* — *Un viaggio al Chaco* (Repubblica Argentina) — *Come pulciotto*.

SPORT

IPPICA.

Le corse al galoppo a San Siro.

La terza giornata.

Ci telefonano da San Siro, 10, ore 20:

Eccovi la cronaca della terza giornata di corse al galoppo: Tempo incerto, pubblico abbastanza numeroso, pista pesante.

Premio Rinascita (siepi, a vendere). — L. 1200 per tre anni ed oltre nati in Italia; distanza m. 2800 circa.

1.o *Nilo* (6000, 68, Wicker), di S. Rook;
2.o *Valerio* (3000, 77, Evans), di H. Sirieo.

Segue *Roskoff* (6000, 68). *Ulpiano* è caduto al salto della penultima siepe, senza conseguenze. Vinto facile per parecchie lunghezze; cattivo terzo. Il vincitore rimane invenduto.

Premio Novara (G. R.). — L. 1200 per tre anni ed oltre nati in Italia, che non abbiano vinto nell'annata la somma di L. 12,000; distanza metri 1000 circa.

1.o *Terraniola* (70 1/2, tenente Buschi);
2.o *Aida* (67, Coccia), della Scud. Torinese.

Seguono: *Volla* (71 1/2); *Cervara* (72). Vinto per sei lunghezze; cattivo terzo.

Premio Pavia (hand. discend.; a vendere). — L. 1500 per tre anni ed oltre di ogni paese a vendere per L. 5000; distanza m. 2800 circa.

1.o *Kléber II* (6000, 58, A. Childs), di Doria-Pamphili;
2.o *Elsa* (5000, 50, Lissemore), di B. L. Gualtieri.

Seguono: *Victor Hugo* (5000, 48); *Topaze* (5000, 38); *Birbie* (3000, 54); *Geisha* (5000, 50); *Chinoiserie* (5000, 45). Vinto per una lunghezza; cattivo terzo. Il vincitore venne comprato per L. 5100 dal signor Filippo Gallina.

Premio Lodi. — L. 1500 per puledri di ogni paese nati nel 1905 che non hanno ancora vinto. Distanza m. 900 circa:

1.o *Delia* (54) (Woodcock), di E. F. Bocconi;
2.o *Boule de Neige* (54) (Wicks), della Razza Alchima.

Seguono: *Chodsko* (0), *Taormina* (54), *Button* (56), *Maiorca* (52), *Gladys* (54). Vinto per 3/4 di lunghezza; tre lunghezze dal secondo al terzo.

Premio Varese (handicap discendente). — L. 2000 per 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 1600 circa:

1.o *Rugiada* (59) (E. Hardy), della Razza Volta;
2.o *King David* (64) (Emery), di A. Donati.

Seguono: *Ortensia* (47 1/2), *Dardania* (51 1/2), *Espoir* (53), *Tokio* (56), *Bridge* (56), *Circular* (52), *Crisalia* (50), *Sun* (49), *Fifine* (48). Vinto per una lunghezza; cinque dal secondo al terzo.

Premio Pessano (steeple-chase a vendere). — L. 1500 per 4 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 3000 circa:

Questa corsa si riduce ad un *match* fra *Ayrbel* (6000) (77 1/2) (Pozzoli), di Francesco Simonetta, e *Mineral* (3000) (71 1/2) (Michelotti), di Cambrasso-Franciell.

CICLISMO.

Il giro di Sicilia.

La 5ª tappa Caltanissetta-Girgenti.

Ci telegrafano da Girgenti, 10, ore 20:

Sono arrivati i concorrenti al Giro di Sicilia, compiendo la V tappa sul tratto Caltanissetta-Girgenti (60 Km.). Essi sono partiti alle ore 7.40 e si divisero in due gruppi.

Galletti, Ganna, Derossi, Zoffoli e Jacobini formavano il primo gruppo, Fabrizi, Azzoli, Gargiulo e Barraia il secondo gruppo.

Dopo 20 Km., Ganna si stacca dal primo gruppo, mantenendosi sempre al primo posto; Jacobini a 4 Km. da Caltanissetta perde tempo in seguito a caduta; anche Barraia è costretto a ritardare per rottura di una gomma; Derossi cade due volte, e Azzoli è pure sofferente ad una gamba. Giungono al traguardo di Girgenti: 1.o Ganna, alle ore 9,30'; 2.o Pavesi, alle 9,40'; 3.o Jacobini, alle 9,48'5"; 4.o Galletti, alle 9,49'7"; 5.o Zoffoli, alle 9,49'8"; 6.o Derossi, alle 9,52'; 7.o Iliardi, alle 9,52'2". Quindi seguono Fabrizi, Gargiulo e Azzoli.

Domani i corridori ripartiranno, alle ore 6, per Castelvetrano, Km. 110.

MOTOCICLISMO.

La sesta riunione al Campo sportivo torinese.

Domenica, 13 ottobre, alle ore 14, sulla pista del Campo sportivo torinese si correrà una riunione motociclistica internazionale, alla quale parteciperanno i campioni esteri Contant e Grapperon, che sono fra i migliori corridori del mondo; l'Italia sarà rappresentata dal conte Dionigi di Monasterolo, da Borgo e da Rava, che con piccole motociclette da 3 1/2 HP contenderanno la palma alle grosse macchine da 14 e 16 HP.

Nella categoria dei 500 cm3, sul percorso di 15 chilometri e con quattro medaglie d'oro, concorreranno, oltre a Borgo e Rava, il noto Bellorini e Contant di Parigi, nonchè altri motoristi, che hanno promesso la loro iscrizione.

Vi sarà ancora una corsa per motociclette leggiere (motobiciclette), dove si troveranno in lizza le *Peugeot*, *Neckarsulmer*, *Motoreve*, *Primus* e assai probabilmente anche la *Motosacoche*.

Macchine pesanti e leggiere (i due primi arrivati nelle tre categorie) correranno una finale con *handicap*, in ragione del tempo da esse impiegato nelle rispettive categorie.

Oltre a questo vi sarà una corsa ciclistica di velocità per dilettanti, ed un'altra corsa ciclistica di dieci chilometri (24 giri), con un premio traguardo ogni due giri (cioè 12 premi), ed inoltre cinque premi per l'arrivo finale.

La giornata promette quindi riuscire interessante. Le iscrizioni si ricevono al Motovelodromo (corso Re Umberto), dopo le ore 17,30, e fino all'11 corrente.

AUTOMOBILISMO.

Le riunioni italiane del 1908.

La corsa Susa-Moncenisio per vetturette.

Nel 1908 le gare automobilistiche continueranno ad interessare il grande pubblico sportivo italiano.

In Sicilia la Targa Florio e la corsa delle vetturette avranno un nuovo successo; a Brescia si hanno novantanove probabilità su cento che la gara automobilistica internazionale si ripeta. Al Moncenisio, per iniziativa della *Stampa Sportiva*, si disputerà una grande prova di vetturette e di motociclette. E' stata di questi giorni offerta all'Automobile-Club di Torino, dalla Direzione della *Stampa Sportiva*, una ricca coppa, destinata a detta gara, la quale si annuncia fin d'ora di una importanza eccezionale. Essa venne posta sotto il patronato dell'Automobile-Club di Torino, che di questi giorni si curerà di farla riconoscere ufficialmente dalla Commissione sportiva ed inscriverne la data di effettuazione nel calendario sportivo del 1908, da compilarsi nel prossimo mese nel Congresso degli Automobili-Clubs, che si terrà a Parigi.

L'iniziativa è stata accolta favorevolmente nel campo industriale e numerosi sono già i fabbricanti di vetturette che espressero la loro soddisfazione per la futura prova del Moncenisio.

350,000 lire agli eredi di due vittime del disastro di Piacenza.

Ci telefonano da Piacenza, 22, ore 23:

Vi informai che nel processo pel disastro ferroviario di Piacenza, avvenuto il 6 ottobre dell'anno scorso, e testè rinviato al giudizio dei giurati piacentini, era rimasta non sola costituzione di Parte civile, quella degli eredi dei coniugi Cagliati, rimasti uccisi entrambi nel disastro ferroviario. Anche agli eredi Cagliati l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato aveva tentato un accomodamento amichevole, sulla base di una offerta di 100 mila lire di indennità.

Ma l'accomodamento non era avvenuto finora, chiedendo la Parte lesa un'indennità di 600 mila lire. Ora notizie da Roma recano che le trattative sono state chiuse oggi, avendo l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato offerto, e gli eredi Cagliati accettato, la somma di 350 mila lire.

Due coppie sospette arrestate a Genova.

Ci telefonano da Genova, 10, ore 23:

Nel pomeriggio sotto i portici di via Venti Settembre, quando più animato era il passeggio, avvennero quattro arresti sensazionali. Passeggiavano sotto i portici due giovanotti e due signore, i quali, avvicinati dagli agenti della squadra mobile, furono dichiarati in arresto. I quattro tentarono di darsi alla fuga, ma furono raggiunti e vennero accompagnati alla Questura, dove, dopo un interrogatorio, furono identificati per certi: Cesare Grosso, di anni 25, da Mondovì, sedicente commesso viaggiatore; Alfredo Belli, di anni 28, di Milano, pure esso sedicente commesso viaggiatore; ... Rossi, di anni 24, di Livorno; ... Viotegnelli, di anni 25, di Castelletto

Il supposto fratricidio di Chivasso.

Chivasso, 10.

Il fatto è noto ormai in tutti i suoi particolari, poichè un vostro redattore, venuto qui espressamente, li ha lucidamente riassunti nella sua corrispondenza.

Nessuna circostanza nuova è in questi ecorsi giorni servita ad aiutare l'Autorità nelle sue difficili indagini. La tragica fine di Giuseppe Acutis rimane, e forse rimarrà sempre, un mistero. Si procede innanzi nelle investigazioni, ma per indizii, e questi appariscono troppo vaghi ancora perchè sia possibile formulare un giudizio. Il delitto è avvenuto a tarda sera, nell'oscurità più completa; l'aggredito, interrogato, ha dichiarato prima di morire che non aveva visto alcuno; le informazioni sulle relazioni tra i due fratelli sono discordi, le due famiglie stesse negano in modo assoluto la probabilità di un'aggressione compiuta per vendetta dal Clemente Acutis; tutto, insomma, è vago, indistinto. Come regolarsi. L'indizio dato dai pallini trovati confitti nelle carni del morto non è sufficiente a provare la colpevolezza del Clemente, poichè in casa di venti cacciatori del luogo se ne potrebbero rinvenire di uguali genere. Una canna del fucile del presunto fratricida fu vista fuligginosa per un recente sparo, ma un perito potrebbe affermare con sicurezza che esso dati da tre, da quattro, da dodici ore, piuttosto che da due giorni?

Vi ha chi narra che fra i due fratelli, specialmente quando essi avevano bevuto, avvenivano scenate violentissime, e alcuni testimoni affermano che quelle erano tempeste in un bicchier d'acqua, e che il più delle volte i due Acutis finivano per addormentarsi sullo stesso tavolo, per risvegliarsi più tranquilli e concordi. Bisogna essere stati nelle famiglie dell'ucciso e del presunto uccisore: si riceve l'impressione che i congiunti tutti siano più addolorati per le condizioni dell'arrestato, che per la morte del fratello suo.

Che il delitto sia stato compiuto per vendetta non c'è dubbio, a meno di supporre che un qualche cacciatore, arrampicandosi su per la ripa onde raggiungere lo stradale, abbia, senza volerlo, fatto esplodere il suo fucile. Un individuo, interrogato stamane dal pretore, mi narrava di aver sentito, mezz'ora prima che l'uccisione avvenisse, un fischio ripetuto parecchie volte, come di chi richiami il suo cane. Certo quello non era un segnale convenzionale dell'assassino in agguato, perchè in tal caso costui non avrebbe commesso la ingenuità di richiamare l'attenzione dei numerosi carrettieri di passaggio sulla stradale. Così pure è da escludersi in modo assoluto l'ipotesi di una aggressione per rapina o furto. In quell'ora in un punto così frequentato e col fucile alla spalla? Evvia! I briganti sono passati di moda in Piemonte. Concludendo..... non si può trarre conclusione alcuna. Si brancica in un mistero, che non sarà tanto facilmente svelato. O io mi inganno assai, o tutt'al più, il magistrato inquirente, raccolti tutti gli indizi, deferirà l'Acutis al procuratore del Re di Torino, e la Camera di Consiglio finirà per prosciogliere per insufficienza di prove. Purtroppo vi sono altri delitti come questo che poterono rimanere impuniti.

Un omicidio a Bari.

Ci telegrafano da Bari, 10, ore 23:

Stasera in via Padroni avvenne una grave scena di sangue. Il noleggiatore di biciclette De Cillo Gaetano, d'anni 30, padre di famiglia e ben conosciuto nel commercio, uccise con due colpi di rivoltella un tale Tommaso Pizzitello, giovane di venti anni, operaio laboriosissimo, onesto e amato da tutti i conoscenti per il suo carattere mite e buono. Il movente della tragedia è il seguente: un nipote del De Cillo percorreva una strada in bicicletta, mentre dalla campagna tornava il Pizzitello, con la propria famiglia. Il ciclista investì il fratellino del Pizzitello, per cui egli se ne risentì e rimproverò l'investitore. Intervenne allora lo zio, che fu fatto segno alle contumelie dei parenti del Pizzitello, e pare che gli si sia fatta una minaccia con un coltello. Certo è che il De Cillo, fatti alcuni passi indietro, estrasse una rivoltella e ne scaricò due colpi contro il Pizzitello, che cadde riverso.

Tentato furto d'una tavola giottesca a Firenze

Ci telegrafano da Firenze, 10, ore 22:

La scorsa notte ignoti ladri, mediante un foro nel tetto, si calarono nella chiesa di Santo Stefano del Pane, e tentarono di rubare una tavola di scuola giottesca, con cornice robbiana, opera pregevole. Disturbati dal guardiano, fuggirono, asportando cuori votivi d'argento e una ricca immagine.

Un treno che si spacca in due.

Ci telegrafano da Foggia, 10, ore 23:

Il treno facoltativo delle 10,14, proveniente da Bari, e che giunge a Foggia alle 20,42, presso la stazione di Incoronata, per un guasto all'agganciatura, si divise. E' partita da Foggia una locomotiva di soccorso per trainare l'altra metà.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 10 ottobre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 738,9; ore 15: 740,0; ore 21: 742,8.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: sereno p. nuvolo; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 17,1 Minima + 11,6

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 10 + 17,6
Temperatura minima della notte dal 9 al 10 + 12,7

12 ottobre. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 41; tramonta alle ore 17, minuti 50.

Giorno della luna 5°.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 10 + 17,4
Temperatura minima della notte dal 10 all'11 + 11,9

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	21.5	12.8	1/2 cop.	Pietroburgo	8.0
Milano	19.6	11.6	3/4 cop.	Odessa	9.6
Brescia	—	—	—	Amburgo	12.5
Venezia	21.6	17.6	coperto	Vienna	11.0
Bologna	21.5	15.5	1/2 cop.	Trieste	18.9
Ancona	22.6	18.0	3/4 cop.	Madrid	9.8
Livorno	25.0	14.5	1/4 cop.	Alessandria	22.0
Firenze	22.4	11.9	»	Parigi	9.3
Roma	23.6	17.1	sereno	Nizza	11.9
Bari	26.0	14.0	nebbioso	Ginevra	10.3
Napoli	23.7	17.8	1/4 cop.	Costantinopoli	14.5
Palermo	21.?	16.0	»	Malta	22.7
Messina	24.8	18.2	sereno	Tunisi	—
Cagliari	23.5	15.0	1/4 cop.		

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 10 ottobre 1907.

Mercato discretamente attivo — Grani, avena, fave, farine e crusche in nuovo aumento.

Grani Piemontesi (quint.) da L. 24 — a 24 75 — Grani nazionali di altre provenienze da 26 50 a 27 50 — Grani esteri di forza, da 25 — a 26 50 — Granoni nazionali da 18 5 a 19 50 — Granoni esteri da — — a — — — Avene nazionali da 21 75 a 22 25 — Avene estere da — — a — — — Segale nazionale da 17 75 a 18 — — Riso mercantile da 35 50 a 33 25 — Riso buono da 33 50 a 34 25 — Riso Boretto da 34 50 a 35 75 — Riso camolino da 36 50 a 38 75 — Riso giapponese da 30 75 a 32 75 — Farine marca numero uno da 34 — a 33 25 — Farine marca 2 comune da 33 — a 33 75 — Farina marca 2 superiore da 34 — a 34 75 — Semola dura da paste da 38 da 45 — a 41 50 — Farinaccio da 15 — a 15 — — Crusca di frumento da 14 50 a 15 — — Cruschello di frumento da 13 50 a 14 — — Fave da 19 75 a 20 25.

Avena e fieno fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Foraggi (prezzi dal 14 al 28 settembre 1907). — Fieni (dazio compreso in L. 0,15) Maggengo L. 1,22, ricetta 1,07; terzuolo 0,85; paglia (dazio compreso in L. 0,05) 0,55 (imballaggio escluso).

La Commissione pei foraggi.

Società Torinese

per la stagionatura ed Assaggio delle sete (già Bertoldo e C.).

Operazioni del 10 ottobre 1907.

Organzini	C.	4	Kg. 464,84
Trame	»	—	» —
Greggie	»	10	» 1246,36
Lana	»	—	» —
Articoli diversi	»	—	» —
Totale	C.	14	Kg. 1011,20
Cento pesate	»	—	» —
1.200 pesate	»	—	» —
Totale	C.	14	Kg. 1011,20

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N.	106	Kg. 11990,54
Pesati	»	14	» 668,62

SOCIETA' TORINESE
di panificazione, pasticcaria ed affini
Anonima
Capitale L. 1.600.000 interamente versato

AVVISO DI CONVOCAZIONE.

I signori Azionisti sono convocati in Assemblea *straordinaria* il giorno 25 ottobre 1907, alle ore 9 (nove), in una sala della *Società Torinese di Panificazione*, in corso Palermo, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1° Riduzione capitale sociale;
2° Aumento capitale sociale;
3° Proposta di cessione di parte del patrimonio sociale;
4° Eventuale scioglimento della Società e nomina dei liquidatori.

Andando deserta per difetto di numero legale la prima assemblea, resta fin d'ora stabilita per il giorno 2 novembre, alle ore 9 (nove), una seconda adunanza, nella quale si delibererà qualunque sia il capitale rappresentatovi.

Il deposito per intervenire all'assemblea dovrà essere effettuato 5 (cinque) giorni prima del 25 ottobre, e cioè non più tardi del 19 (diciannove) ottobre 1907, presso le sedi della Società Bancaria Italiana di Torino e di Genova, presso la Banca Popolare di Novara, oppure presso la sede centrale, Torino corso Palermo.

23260 *IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.*

"PICCOLI AVVISI"

Annunzi di indole commerciale cent. 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »

(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

LIBRI antichi di valore (pure intere biblioteche) comperansi al massimo del loro valore a contanti — Scrivere « Libreria Antiquaria », via Ospedale, 26. 22781

NASTRI extra per macchine scrivere, 2,70. — Accessori Typewriters, Carlo Alberto, 1. c23400

Lezioni e Traduzioni. 8

ISTITUTO linguistico, via Arcivescovado, 1 B. Insegnamento lingue moderne. Professori stranieri. c23576

PROFESSORESSA André, via Maria Vittoria, 12. Lezioni, conversazioni, traduzioni francese. c22974

RIAPERTURA corsi diurni, serali. Lezioni individuali. Istituto lingua francese. Andrea Doria, 11. c23353

TEDESCO-italiano. Giovanotto tedesco desidera conoscere persona colta, per iscambiare conversazione. — Scrivere cassetta 118 E, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 23542

Offerte d'impiego. 1

CASSA Previdenti Italiani, Gasometro, 4, Torino, cerca subagenti ogni Comune. Scrivere generalità complete, occupazione attuale, referenze. c23265

CERCASI biciclista per viaggiare. — Rivolgersi Albergo Castel-Vecchio, via Maria Vittoria, 36, dalle 8 alle 10. 23509

CERCASI capo fornitore, capacissimo macchine automatiche Cleveland, torni revolver, Jones Lamson, buonissima retribuzione. Dirigere offerte, referenze presso Westinghouse, Vado Ligure. Si pretende un mese di prova. 23240 G

CERCASI signorina mannequin e quattro prime lavoranti. — BARUXEIS, via Roma, 15. c23558

CERCO fattorino che abbia fatto il domestico. Stipendio da 70-80 mensili. — Presentarsi Studio RIGLIONE, via Po, 38, Torino. c23568

CERCASI ragazzo svelto età circa anni 15, per aiuto magazzino. Stipendio subito. — Presentarsi ditta BORDA & VACCARINO, via Rubilant, 5, Torino. 23549

CERCASI per ufficio ragioneria, giovane con bella calligrafia, preferibilmente ragioniere. — Scrivere cassetta 121 E, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c23540

CERCASI distinta commessa venditrice per primario negozio novità per signora, perfette referenze. — Scrivere fermo posta, M. C. c23512

CERCANSI lavoranti donne per lavoro semplice con filo a mano. Lavoro assicurato tutto l'anno. LEVY, via Bogino, 25. c23478

CERCANSI abili operaie sarte e modiste per vestiari e cappelli per bambini. Buon stipendio. — Posta Torino, V. S. c23513

COMMESSA segretaria con bella calligrafia, subito ricercata. Tirocinio quindici giorni, appresso mensile lire trenta. — Scrivere FERRARETTI, posta, Torino. 23443

CORPISTE lavoranti occorrono alla sartoria Sernedone, Torino, via Roma, 27. c23512

RICERCANSI buoni minatori e boscaiuoli. Giornata L. 5. — secondo merito. Viaggio rimborsato metà dopo un mese di lavoro, metà al secondo. Quattro tunnels da perforare nel medesimo tracciato. Durata del lavoro tre anni. — Scrivere amministrazione del giornale *L'Union*, Tunisi. 23552 M

SOCIETA' Bancaria cerca signorina pratica contabilità. — Scrivere cassetta 132 E, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c23607

TESSITURA meccanica di Lombardia avente mille telai cerca abile capo apprettatore per tessuti di cotone colorati, garzati e non garzati e che conosca perfettamente varie macchine preparazione. Indirizzare offerte H 47694 M, presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 23435 M

Domande d'impiego. 2

ABILE copista, calligrafo, occuperebbesi scritture, magazziniere od altra decorosa occupazione. Referenze, documenti. — Scrivere cassetta 115 E, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c23484

CAPO sala filatura cotone, serio, energico, disponibile, cerca occupazione. Referenze prima ordine. — Scrivere cassetta 224 F, *Haasenstein e Vogler*, Milano. 23523 M

CASSIERE primaria Banca, disponendo ore libero, assumerebbe amministrazione casa, segreteria. — Scrivere cassetta 122 E, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c23448

CORRISPONDENTE perfetto tedesco, francese, inglese, italiano, ottime referenze, offresi Casa seria, posizione stabile. — Scrivere fermo posta, W. E. R., Firenze. 23411

DEMOISELLES disponibles parlant parfaitement trois langues. Références supérieures. Bureau Français International, 25, rue des Mille. c23508

FARMACISTI! Diplomato cerca posto Torino o adiacenze. — Scrivere posta, BETA, Albenga. c23571

GEOMETRA quarantenne, proprietario in Torino, occuperebbesi amministrazione case; disposto cauzione contanti. — Scrivere casella 46, posta, Torino. c23529

SIGNORINA diplomata francese, calligrafia, italiano, cerca occupazione. — BONELLI, posta, Torino. c23551

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

AVVIATISSIMA azienda commerciale prodotti chimici, droghe, coloniali, trasformandosi cerca ampliamento affari, capitalista disponga dieci, quindici mila, ampiamente garantiti; affare serio, rimunerativo. — Scrivere cassetta N. 125 E, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c23564

CONFETTERIA avviata rimettesi. Ottima posizione, buone condizioni. BONELLI, Lagrange, 10. c23539

FARMACISTI! Vorrei affittare farmacia Torino od adiacenze. — Scrivere posta, LIVIO, Albenga. c23570

GIOVINE pratico commercio, disponente capitale limitato, cercasi associarlo Impresa laterizio costruzioni edilizie. Posizione indipendente, buon utile. — Offerte con anonimo indirando capitale disponibile, referenze. — Offerte COSTRUTTORE 15, posta, Torino. c23584

SIGNORINA bellissima presenza, elegante, perfetta conoscenza lingue tedesca, francese, italiana, cerca persona disposta stabilirle elegante locale uso bar, caffè in Torino. — Scrivere EMMA, Bureau de Renseignements, Sanremo. 23246 G

Ville, case, terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

CASA nuova costruzione vendesi L. 80.000. — CERRUTI, via Palatina, 6, Torino. c23467

CASA recente costruzione vendesi L. 50.000, reddito 6,50 0/0 netto. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c23468

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

CERCASI per aprile alloggio al 1° o 2° piano, 11-12 ambienti, nell'antica Piazza d'Armi o sue vicinanze; casa signorile, comodità moderne. — Scrivere cassetta 10 E, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c23501

CERCASI per aprile alloggio 11-12 ambienti prospiciente corso o piazza. Comodità moderne. — Scrivere cassetta 14 E, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c23418

DA AFFITTARE due vasti locali di mq. 150 a 250, adatti per industria e per grande negozio alimentario. — Rivolgersi GRASSI, via Circonvallazione, 174, Barriera Lemi. c23277

LOCALE per industria o magazzino, volendo con annesso alloggio, metri 750, divisibile a piacimento, affittasi con o senza impianti elettrici. Meurer, Torta e Pecco, via Cibrario, 12, Torino. 21525

SUBAFFITTASI splendido alloggio d'angolo, capoaziono mezzogiorno, levante, ponente, 14 locali, ascensore, luce elettrica, gaz. Riscaldamento vapore. — Corso Siccardi, 18. c23405

Annunzi varii. 7

SACCHI vuoti da zucchero nuovi cercansi 1700, anche 2000. — Scrivere fermo posta Cuneo, 1311. c23500

VENDO macchina per scrivere *Postal*, scrittura visibile, 150. — Scrivere cassetta 127 E, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c23564

B. Grazie lettera; ritira sabato fermo posta. Sempre pensoti. C. c23619

LORD. Ho ricevuto solo ora carissima lettera. Sono desolato di averla mancata per pochi giorni di differenza. Sono di nuovo nella mia residenza, da dove potrò fare più spesso delle gite quest'inverno. Ho bisogno di rivederla presto, mi sembrano secoli che ci siamo lasciati. Le mando infinite, infinitissime tenerezze. — Lord. c23560

RAGGIO benefico. Non scrivo per forza maggiore, ma amo, amerò svisceratamente. c23576

RAGGIO. Urgemi assolutamente parlarti. Scrivimi immancabilmente per sabato posta Torino iniziali tuo nome cognome, aggiungendo nome battesimo tua figlia se posso vederti lunedì ore dieci stazione tua città. Affettuosissimi. c23600

VENUS. Partito improvvisamente Piacenza preoccupatissimo. Anelo tue notizie, scriti solito indirizzo Torino. Arrivederci presto. Affettuosissimi. c23550

VOGHERA. Vorrei scriverle mondo di cose. Quando ci vedremo? Indichi modo scriverle. Scriva B. T. 103, Genova. c23460

TESORO. Ricevuto. Grazie infinite! Quanto fosti buona! Infondesti gioia, felicità immensa, anima mia! Riconoscentissimo. Adoreti perdutamente. Attenderò venerdì sera solita ora. Verrai? Anelo stringerti cuore, ripeterti amore immenso. Coraggio. — Lingotmuscm. c23581

1314. Appello invano! Attesi!... urgenti. Con animo piccinissimo tristezza, affetto. c23590

27 MARZO. Che diletta!... Tuo eternamente, lungo, insopportabile silenzio addolorami troppo. Quando manderai promessomi avviso? Cuoddo ardentemente tu ricorderai al più presto. Che giorni interminabili! Come debbo soffrire! Quando potrò finalmente raggiungerti? Affettuosissimi. c23581

28 anni, distinto, bella presenza, buona posizione, desidera sposare con vedova giovane o signorina bella, distinta, elegante. Fotografia sarà restituita. — Scrivere HASARD, posta, Torino. c23555